



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM - 39

Tesi di Laurea

L'articolo definito in siciliano: una descrizione fonetica e fonologica.

Relatrice
Prof.ssa Laura Vanelli
Correlatore:
Prof. Tommaso Balsemin

Laureando
Loris Santo Stornaiuolo
matr.1167112 / LM

Anno Accademico 2019 / 2020

*A nonna e nonno,
che tanto hanno faticato
per non far venir mai a contatto
il loro nipotino
con quella lingua tanto pericolosa.
A loro restituisco
le briciole di un sapere
tanto proibito
quanto prezioso.*

Sommario

Introduzione	1
Sezione I: FORME E DISTRIBUZIONE DELL'ARTICOLO DEFINITO IN SICILIANO	5
I. 1. Il sistema arcaico	5
I. 2. Il sistema innovativo	6
I. 3. L'articolo definito davanti ad /a/ atona	7
I. 3. 1. Vocalismo atono in posizione iniziale	8
I. 3. 2. L'articolo definito davanti a vocale atona	10
I.4. Le anomalie nella selezione dell'allomorfo	12
I. 4. 1. L'articolo definito davanti a parole che cominciano per semiconsonante	12
I. 4. 1. 1. L'approssimante /j/	13
I. 4. 1. 2. L'approssimante /w/	16
I. 4. 2. L'articolo definito davanti a parole che cominciano per vocale dopo che hanno perso l'iniziale consonantica	18
Sezione II: IL SISTEMA DELL'ARTICOLO DEFINITO IN SICILIANO IN PROSPETTIVA FONOLOGICA	23
II.1. La selezione dell'allomorfo preconsonantico davanti a parole che cominciano per vocale	26
II.2. La selezione dell'allomorfo prevocalico davanti a parole che cominciano per consonante	30
II. 3. La selezione dell'articolo definito davanti alle lessicalizzazioni	33
Sezione III: LA REALIZZAZIONE DELL'ARTICOLO DEFINITO DAVANTI A VOCALE ATONA	37
III. 1. La descrizione del fenomeno sulla struttura superficiale	37

III. 1. 1. La descrizione del fenomeno nella tradizione degli studi dialettologici	38
III. 2. La <i>lex Porena</i> nel romanesco e i risultati dell'indagine acustica	42
III. 3. Lo iato monotimbrico: un'opzione paradigmatica o sintagmatica? Un accenno sociolinguistico	44
III. 4. L'interpretazione fonologica del fenomeno.	47
III. 4. 1. La cancellazione di /l/ nel romanesco	49
III. 4. 1. 1. L'ipotesi dell'allungamento di compenso	51
III. 4. 1. 2. Ritorno alla <i>lex Porena</i> ed estensione analogica dello iato monotimbrico	53
III. 4. 1. 3. Ancora sull'allungamento di compenso	60
III. 5. L'applicabilità al siciliano delle ipotesi formulate sul romanesco	62
III. 6. L'ipotesi della vocalizzazione di /l/	67
III. 6. 1. I limiti dell'ipotesi della vocalizzazione di /l/	72
III. 7. Da una sola rappresentazione lessicale a tre: un'ipotesi diacronica.	74
Sezione IV: L'INDAGINE ACUSTICA	83
IV. 1. La varietà: il mussomelese.	84
IV. 2. Il questionario.	84
IV. 3. Il campione.	88
IV. 4. Strumenti e analisi.	89
IV. 5. I dati.	90
IV. 6. L'analisi.	94
IV.7. I risultati dell'indagine.	101
Conclusione	107
Appendice	111
Bibliografia	115

Introduzione

Il sistema allomorfico dell'articolo definito nelle varietà siciliane presenta una notevole variazione diatopica cui si accompagna una peculiare fenomenologia nella realizzazione del morfema legata all'evoluzione fonetica delle diverse varietà.

Dal momento che l'ultima monografia dedicata all'argomento risale agli anni '50 del secolo scorso (cf. Piccitto 1954), si è ritenuto opportuno tornarvi facendo tesoro delle più recenti acquisizioni teoriche della fonologia generativa e degli strumenti offerti dall'analisi acustica.

L'intento è quello di fornire una una descrizione sufficientemente dettagliata dei sistemi allomorfici presenti nell'isola mettendo in luce le variazioni diatopiche e le asimmetrie che possono registrarsi in ciascun sistema.

Nell'isola è possibile distinguere tre insieme di varietà: le varietà che abbiamo rinominato A che in superficie oppongono la forma preconsonantica [lu] (cui si aggiungono le forme flesse per genere e numero grammaticale) alla forma prevocalica elisa [l] (es: [lu 'ka:ni] 'il cane'; [l 'u:ra] 'l'ora'; [l a'mi:ku] 'l'amico'); le varietà I che oppongono la forma preconsonantica [u] alla forma prevocalica [l] (es: [u 'ka:ni] 'il cane'; [l 'u:ra] 'l'ora'; [l a'mi:ku] 'l'amico'); le varietà che abbiamo rinominato I₂ che davanti a iniziale consonantica selezionano l'allomorfo [u] (es: [u 'ka:ni] 'il cane'), davanti ad iniziale vocalica tonica selezionano l'allomorfo [l] (es: [l 'u:ra] 'l'ora') e davanti a parola iniziante con /a/ atona realizzano l'articolo definito attraverso una sequenza vocalica (es: [aa'mi:ku] 'l'amico').

Particolare attenzione verrà riservata alla realizzazione dell'articolo definito davanti ad /a/ atona nelle varietà I₂ (es: [aa'ʃi:tu] 'l'aceto'). Se, infatti, le altre realizzazioni sono trasparenti sia relativamente all'origine diacronica sia relativamente alla rappresentazione lessicale soggiacente, la realizzazione dell'articolo definito davanti ad /a/ atona risulta estremamente peculiare. Essa, infatti, pone interessanti interrogativi innanzitutto da un punto di vista puramente descrittivo: in cosa consiste la sequenza

vocalica presa in esame? esiste una differenza in superficie tra sintagmi articolati e sintagmi con articolo Ø? se sì, qual è?

Inoltre, anche da un punto di vista fonologico non è affatto immediato comprendere né l'origine diacronica delle forme, né la rappresentazione lessicale soggiacente o il processo derivativo che intercorre tra *input* lessicale e *output* fonetico.

Nel tentativo di fornire una descrizione del fenomeno quanto più accurata, non solo in prospettiva fonologica, ma anche fonetica, si condurrà un'indagine acustica volta a determinare se la segnalazione del morfema avvenga mediante l'utilizzo di una vocale lunga (es: [a:'mi:ku] 'l'amico'), mediante un morfo Ø (es: [a'mi:ku] 'l'amico/amico') oppure mediante quello che Marotta (2003) ha definito iato monotimbrico, ovvero la sequenza di due nuclei vocalici distinti e adiacenti che presentano lo stesso contenuto melodico (es: [aa'mi:ku] 'l'amico').

Tali descrizioni verranno inoltre accompagnate da un'analisi formale tramite cui si renderà conto sia delle asimmetrie interne a ciascuna varietà (apparenti "eccezioni" alle regole generali cui risponde il sistema allomorfico dell'articolo), sia delle variazioni diatopiche tra le diverse varietà con *focus* privilegiato sul processo che ha portato alla realizzazione dell'articolo definito davanti ad /a/ atona nelle varietà I₂.

L'elaborato è strutturato nella seguente maniera.

Nella sezione I si darà un campione sufficientemente rappresentativo di dati relativi alla descrizione dei sistemi allomorfici, delle loro differenze e delle apparenti "eccezioni" interne a ciascun sistema. Le fonti principali che verranno utilizzate a tal proposito saranno la monografia di Piccitto (1954) dedicata all'articolo definito in siciliano e le carte dell'AIS.

Nella sezione II, invece, ci si dedicherà specificamente alle asimmetrie dei sistemi. Si darà ragione di esse valutando in prospettiva sincronica il piano della rappresentazione lessicale delle forme analizzate e il processo derivativo cui le forme sono sottoposte prima di giungere in superficie.

La sezione III è integralmente dedicata alla realizzazione dell'articolo definito davanti ad /a/ atona nelle varietà I₂. Dapprima si passeranno in rassegna gli studi inerenti condotti precedentemente sul siciliano che si rifanno a paradigmi teorici ormai superati. Si passerà poi alla descrizione di un fenomeno simile al nostro che si registra nel romanesco (la cosiddetta *lex Porena*) per valutare se le ipotesi interpretative in campo volte alla descrizione del fenomeno nel romanesco siano applicabili al nostro oggetto di studio. A queste si aggiungerà la proposta di Bafile (2008; 2012) che, relativamente ai dialetti italiani meridionali, siciliano incluso, avvalendosi del modello teorico della Teoria degli Elementi, riconduce la realizzazione dell'articolo definito davanti ad /a/ atona ad un processo di lenizione che investe l'allomorfo /l/.

Dopo aver messo in luce i punti di forza e le debolezze di questa ipotesi si passerà nel paragrafo III. 7. alla proposta principale di questo studio: attraverso un'analisi diacronica, si proporrà di ricondurre il sistema allomorfico delle varietà I₂ con un allomorfo specifico davanti a consonante, uno davanti a vocale tonica e uno davanti a vocale atona, non ad uno intermedio che oppone un allomorfo preconsonantico ad uno prevocalico, bensì direttamente ad un sistema arcaico che prevedeva un'unica rappresentazione lessicale per qualsiasi contesto.

Nella sezione IV, infine, verrà illustrata l'indagine acustica sperimentale condotta sulla varietà parlata a Mussomeli (CL), appartenente all'insieme delle varietà I₂. Come già detto, in questa si verificherà se la sequenza vocalica attraverso cui si realizza l'articolo definito davanti ad /a/ atona possa ritenersi un'unica vocale lunga, un'unica vocale breve o uno iato monotimbrico.

Sezione I

FORME E DISTRIBUZIONE DELL'ARTICOLO DEFINITO IN SICILIANO

Come nel resto delle varietà italo-romanze meridionali, in siciliano l'articolo definito si sviluppa dal latino *ĪLLUM*. Qualsiasi ipotesi a sostegno di un articolo siciliano che trova origine nel latino *IPSE* è da ritenersi erronea in quanto /su/, /sa/ e /si/ devono ritenersi varianti aferetiche dei rispettivi dimostrativi /kissu/, /kissa/ e /kissi/ piuttosto che articoli propriamente intesi (cf. Piccitto 1954: 6-11).

A differenza del toscano che oppone /il/ a /lo/, per l'articolo maschile singolare le varietà meridionali non conoscono che la forma /lu/ (/u/). Oggi [lu] è la forma dominante nelle Marche meridionali, nell'Umbria orientale, nel Lazio orientale e meridionale, in Abruzzo, in Puglia, nella Campania meridionale e in parte della Sicilia; in molte parti, tuttavia, l'articolo ha perso la consonante iniziale. Le altre forme sono per il femminile singolare [la] ([a]), per il maschile plurale [li] ([i]) e per il femminile plurale [le] ([e]). In alcune parti della regione, Sicilia inclusa, però, così come nei nomi e aggettivi plurali femminili *-e* finale è passato a *-i*, anche l'articolo non suona [le] ([e]), bensì [li] ([i]) (cf. Rohlfs 1949: 106-107).

I. 1. Il sistema arcaico

Il sistema di articoli del siciliano, a differenza di tanti altri dialetti dell'Italia meridionale, non ha perpetuato alcuna speciale forma di articolo neutro a causa del particolare sviluppo delle vocali in uscita di parola (cf. Rohlfs 1949: 108-110).

Alle origini, il sistema era unitario in tutta l'isola e, per la serie definita, presentava il seguente paradigma:

SG: m. [lu], f. [la]; PL: m. & f. [li].

All'interno di questo sistema l'unica variazione possibile consisteva nell'elisione della vocale quando a seguire si trovava una parola con iniziale vocalica (1):

(1)

	m.		f.	
	_##C	_##V	_##C	_##V
SG	[l u 'ka:ni] 'il cane'	[l 'annu] 'l'anno'	[la pu'ti:a] 'la bottega'	[l 'uŋŋa] 'l'unghia'
PL	[li 'ka:ni] 'i cani'	[l 'anni] 'gli anni'	[li pu'ti:i] 'le botteghe'	[l 'uŋŋi] 'le unghie'

I. 2. Il sistema innovativo

Tuttavia, delle parlate moderne, a mantenere il tipo arcaico sopraccitato è solo una regione della Sicilia centro-occidentale comprendente parte delle province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta e alla sua periferia piccole parti delle province di Palermo, Enna e Messina;

in tutto il resto dell'isola, invece, si è mantenuta solo la forma prevocalica [l], mentre alle antiche forme preconsonantiche si sono sostituite [u], [a] e [i] (cf. Piccitto 1954: 11;13) (2).

(2)

	m.		f.	
	_##C	_##V	_##C	_##V
SG	[u 'ka:ni] 'il cane'	[l 'annu] 'l'anno'	[a pu'ti:a] 'la bottega'	[l 'uŋŋa] 'l'unghia'
PL	[i 'ka:ni] 'i cani'	[l 'anni] 'gli anni'	[i pu'ti:i] 'le botteghe'	[l 'uŋŋi] 'le unghie'

La riduzione di /lu/ in /u/ trova giustificazione nella tendenza all'afèresi, a sua volta dovuta all'atonia sintattica, che già aveva portato alla perdita della prima sillaba di (IL)LU(M). Da quest'ulteriore afèresi si è giunti così ad un articolo che mantiene la sola vocale, alla quale del resto era affidato l'elemento morfologicamente vivo nell'uso dell'articolo, e cioè la distinzione tra maschile e femminile, singolare e plurale (cf. Piccitto 1954: 15).

Nelle parlate in cui sopravvive il tipo arcaico è evidente che l'entrata lessicale sia la medesima davanti a consonante e davanti a vocale ma che questa si manifesti leggermente diversa in struttura superficiale in seguito all'applicazione di un processo fonologico, ovvero l'elisione.

Nelle varietà con sistema innovativo, invece, l'unità primitiva degli articoli resta definitivamente rotta venendosi a determinare in esse due serie, la preconsonantica e la prevocalica, nettamente differenziate in un sistema di opposizioni del tutto nuovo.¹

I. 3. L'articolo definito davanti ad /a/ atona

Nelle tabelle di presentazione (1 - 2) si è mostrato che i due sistemi finora descritti, innovativo e conservativo, differiscono esclusivamente nella selezione dell'articolo definito davanti a consonante. Per la serie prevocalica, invece, in entrambi i sistemi l'articolo definito si realizzano mediante una semplice laterale alveolare [l] senza che in esso vi sia alcuna specificazione morfologica esplicita in merito ai tratti di genere e/o numero. Tuttavia, in realtà, i due sistemi non sono i soli presenti tra le varietà dell'isola. Ne esiste un altro, infatti, che chiameremo I₂, che interessa la maggior parte delle varietà siciliane e che ha sviluppato un'ulteriore innovazione rispetto al sistema originario che consiste in una particolare realizzazione dell'articolo definito davanti a parole comincianti per /a/ atona. Se si presuppone che anche in questi casi la forma

¹ Sebbene sia consapevole che le alternanze nel sistema dell'articolo definito pongano quesiti in ambito morfologico che meriterebbero una riflessione più accurata, l'intento del presente elaborato è più legato a questioni fonetico-fonologiche. Per tale ragione, limitatamente al capitolo corrente, si trascureranno interrogativi relativi alla rappresentazione lessicale dell'articolo e si farà riferimento ad una generica "selezione dell'allomorfo" tanto nel caso del sistema innovativo, quanto nel caso del sistema arcaico.

originariamente preposta davanti a vocale fosse /l/, la realizzazione può essere considerata il frutto di una regola che chiameremo “cancellazione di /l/”.² Pur nella consapevolezza di star semplificando, descriviamo la regola come in (3):

- (3) /l/ → Ø |_##a'X
 es: [a'ʃi:tu] ‘l’aceto’ o ‘aceto’.

Sfuggono a tale regola i prestiti (ad esempio gli italianismi) (es: 4a) e i derivati da parole che nella forma di base cominciano per vocale tonica (che, oltretutto, in molti casi presentano un accento secondario in sillaba iniziale) (4b).

- (4)
 a. [l a'ɛ:rɛo] anche nella forma adattata [l a'ɛ:rɛu]
 b. [l anʃi'li:du] ‘l’angioletto’, derivato da [‘anʃilu]

Il fatto che il fenomeno si realizzi in atonia risulta coerente con le tendenza già in atto nei sistemi in questione e che ha prodotto le forme aferetiche per la serie preconsonantica; risulta assai più peculiare, invece, il fatto che questo avvenga soltanto davanti ad /a/ atona e non anche davanti ad altre vocali. Tuttavia, prima di poter concludere che la presenza di /a/ sia *condicio sine qua non* perché vi sia cancellazione di /l/, è necessario valutare più dettagliatamente le atone in posizione iniziale nel siciliano. (Gli esempi e le affermazioni sono tratte da Piccitto (1941: 36- 47) e sono relative al ragusano. Quanto detto per il dialetto di ragusa è tuttavia estendibile anche alle altre varietà dell’isola).

I. 3. 1. Vocalismo atono in posizione iniziale

Il sistema vocalico atono nel siciliano non ammette vocali medie primarie dal momento che tutte le vocali palatali latine evolvono in /i/ e tutte le velari in /u/; (A> /a/).

Nello specifico, in posizione iniziale di parola, l’unica vocale salda è /a/. Tutte le altre vocali, invece, il più delle volte giungono al diletto:

² L’etichetta del fenomeno è tratta da Bafile (2008)

(5)

a.	[a'mu:ɾi]	'amore'	AMORE(M)
b.	[ɾɾi'mi:tu]	'eremita'	gr. eccl. ERĒMÍTĒS
c.	[m'mjɛɾnu]	'inverno'	HIBERNU(M)
d.	[ɾ'ɾɔddʒu]	'orologio'	HOROLOGIUM
e.	[ʃ'ku:ru]	'buio'	OBSCURUM
f.	[ʃpi'ta:li]	'ospedale'	HOSPITALE
g.	[na]	'una'	UNAM
h.	[ɾɾi'na:li]	'vaso da notte'	URINALE

Nei casi in cui *i-* o *u-* non subiscano diletto, si assiste ad un rafforzamento con passaggio ad /a/.

(6)

a.	[akka'sjo:ni]	'occasione'	OCCASIONEM
b.	[assira]	'iersera'	HERI SERA
c.	[aʃ'juttiri]	'inghiottire'	INGLUTIRE

È inoltre possibile imbattersi in vocale iniziale \neq /a/ in parole derivate rizoatone, nelle cui basi, tuttavia, l'accento cadeva in posizione iniziale. Il più delle volte in questi casi sull'iniziale cade comunque un accento secondario:

(7)

a.	[ɛɾva] 'erba'	[iɾvi'fɛ:ða] 'erbetta'
----	------------------	---------------------------

b.	[ˈiŋciʦi] ‘riempire’	[iŋˈcu:tu] ‘riempito’
c.	[ˈummaʃa] ‘ombra’	[ummaˈʃa:tu] ‘ombreggiato’
d.	[ˈuŋŋa] ‘unghia’	[uŋˈŋɛ:ða] ‘unghietta’

Di rado e non sistematicamente prestiti e voci recenti cominciati per vocale media palatale vengono pronunciati ‘alla siciliana’ rafforzando l’iniziale e facendola passare ad *a-* (es: [aˈtɛrnu] ‘eterno’, [aˈsiʃti] ‘esiste’, ecc.). Al di là di tali sporadicità, per i prestiti è valida la regola per cui, anche di fronte ad adattamenti fonetici in corpo o in fine di parola, l’iniziale della forma di base viene mantenuta senza modifiche significative.

(8)

a.	[ɛɛˈfanti]	‘elefante’
b.	[intiˈʃittsu]	‘indirizzo’
c.	[ɔˈnɛʃtu]	‘onesto’
d.	[uˈsandza]	‘usanza’

I. 3. 2. L’articolo definito davanti a vocale atona

In I.3.1. si è affermato che in siciliano le vocali palatali e velari possono occorrere in atonia a inizio parola solo nei prestiti (8) e nei derivati rizoatoni le cui basi cominciano per vocale tonica (7).

Come è stato riportato in I.3. ed esemplificato in (4) entrambe queste categorie sfuggono alla regola esposta in (3).

Essi, dunque, si accompagnano alla forma [l] come i nomi con iniziale vocalica tonica.

Di conseguenza si può constatare che l'insieme dei lessemi comincianti per /a/ atona corrisponde nel lessico del siciliano alla totalità dei nomi comincianti per vocale atona per cui (3) è valida. Questo di certo non esclude *a priori* che le proprietà segmentali di /a/ abbiano rivestito un ruolo fondamentale nell'evoluzione del sistema dell'articolo (e, infatti, non mancano in campo ipotesi che enfatizzano la rilevanza delle proprietà segmentali nel processo descritto. vedi III. 6.). Tuttavia, da un punto di vista puramente descrittivo, la specificazione segmentale risulta del tutto superflua. Pertanto, ricordando che la sua applicazione è ristretta ai derivati di ILLE e che non si applica davanti a prestiti o derivati rizoatoni, (3) può essere riscritta come in (9):

$$(9) /l/ \rightarrow \emptyset _##V'X$$

Dunque, relativamente alle varietà qui prese in esame, sintetizzando e solo provvisoriamente, si può affermare che esse presentano un sistema allomorfico tripartito come quello esposto nella tabella in (10).

(10)

	$_##C$	$_##'V$	$_##V$
maschile singolare	[u]	[l]	∅
femminile singolare	[a]		
plurale (m/f)	[i]		

La realizzazione dell'articolo definito davanti a vocale atona è l'argomento che più diffusamente verrà trattato nel corso del presente studio e interamente ad esso sono dedicate le sezioni III e IV. Per il momento, tuttavia, ci si congeda dal dissertare sulle questioni relative ad esso. Nei seguenti paragrafi ci si dedicherà, invece, alla descrizione di alcune apparenti "eccezioni" nei sistemi allomorfici finora descritti per poi dare

ragione di esse attraverso gli strumenti offerti dalla fonologia generativa nella prossima sezione (II).

I.4. Le anomalie nella selezione dell'allomorfo

Assumendo una prospettiva diacronica, è noto che l'articolo definito non è l'unico lessema che nel corso dei secoli ha subito numerosi mutamenti e che oggi lo fanno apparire tanto diverso nella sua facie rispetto all'originale ILLUM. Il mutamento linguistico ha investito anche elementi nominali e, dal momento che la selezione dei diversi allomorfi è imprescindibile dall'iniziale del lessema che segue, mutamenti relativi ad essa possono aver incrinato la simmetria interna del sistema di riferimento.

Se in alcuni casi, infatti, le alterazioni fonetiche delle iniziali di parola hanno portato con sé l'adattamento dell'uso dell'articolo, con passaggio da una serie all'altra, in altri casi l'uso dell'articolo rimane immutato nonostante le alterazioni fonetiche dell'iniziale.

In questo paragrafo vengono riportati i casi più significativi in tal senso. La principale varietà di riferimento sarà quella parlata a Ragusa, poiché la nostra principale fonte (cf. Piccitto 1954) da essa ricava prevalentemente i suoi dati. Tuttavia, non verranno trascurati fenomeni che occorrono in altre varietà e, quando si farà riferimento ad esse, ci si periterà di segnalarlo.

I. 4. 1. L'articolo definito davanti a parole che cominciano per semiconsonante

La regola generale riguardante l'articolo definito in siciliano prevede che venga selezionata la forma /l/ davanti a vocale e /lu/, /la/ e /li/ oppure /u/, /a/ e /i/ davanti a consonante. Davanti ad approssimante, invece, il comportamento dell'articolo appare meno lineare.

I. 4. 1. 1. L'approssimante /j/

L'iniziale palatale /j/ si origina in tutta l'isola a partire da *G+* vocale palatale; *D+J-*; *J-*. Limitatamente alle varietà sud-orientali dell'isola, *G+A > ja*. In tutti questi casi le forme così originate selezionano senza eccezioni l'articolo preconsonantico. Si avranno dunque:

(11)

a.	[lu ji'nuæccu] ³	[li ji'nocca]	'il ginocchio'	< GENUCŪLU(M)
b.	[u 'ju:vu]	[i 'ju:va]	'il giogo'	< JUGU(M)
c.	[u 'jwə:ku]	[i 'jə:kə]	'il gioco'	< JOCU(M)
d.	[u 'jwə:rnu]	[i 'jwə:rni]	'il giorno'	< DJURNU(M)
e.	[u 'ja:ðu]	[i 'ja:dj]	'il gallo'	< GALLU(M)
f.	[a 'jatta]	[i 'jatti]	'la gatta'	< GATTA < CATTU(M)

Le varietà sud orientali, inoltre, inseriscono la semivocale *j-* in qualità di prostesi davanti a parole cominciati con *-à* tonica.

Per cui se 'Angelo' in gran parte dell'isola suona ['anjfīlu], a Ragusa si presenta nella forma ['janfīlu]. L'approssimante ha funzione di attacco e, nel caso segua monosillabi tonici, è pure soggetta a rafforzamento sintattico: si avrà dunque il sintagma [kkug'ganfīlu] 'con Angelo'. Tuttavia, nelle forme articolate non si ha *[u 'janfīlu], come ci si potrebbe aspettare, bensì [l 'anjfīlu] (cf. Piccitto 1954: 24 - 25).

In questo caso si potrebbe dunque concludere che davanti a parola cominciante per /j/ paragogica, la forma d'articolo prevista sia la prevocalica /l/ e che la sua stessa occorrenza escluda l'inserzione della prostesi /j/.

³ A.I.S. Carta 162 'il ginocchio, le ginocchia'. Esempio tratto dalla varietà di Villalba (CL) (n.844 sull' A.I.S.).

Tuttavia, l'alternanza tra prostesi semiconsonantica e articolo sotto forma di laterale che si riscontra a proposito del lessema 'angelo', pur essendo valido anche per altri lessemi, non può essere generalizzato per tutte le parole comincianti per /j/ prostetica. Si registrano, anzi, tendenze differenti legate alla categoria lessicale della parola di base che innesca la selezione dell'articolo.

Così, nonostante ['jakkwa] 'acqua' si opponga a ['lakkwa] 'l'acqua', la maggior parte dei nomi sfugge all'applicazione della prostesi anche quando il lessema viene pronunciato in forma assoluta, senza l'articolo: ['alitu] 'alito'; ['annu] 'anno'; ['attʃa] 'sedano'; ['ajja] 'aglio'.

Al contrario, le parole appartenenti a categorie che sintatticamente non sono precedute dall'articolo, come i verbi, presentano diffusamente la prostesi anche quando vengono utilizzate in forma sostantivata (per conversione o derivazione).

Da ['jardiri]_V 'ardere', dunque, si ha la forma [a 'jaɾsa o: 'fuɾnu]⁴ 'lo scaldarsi (del forno)', dove ['jaɾsa]_N è un nome.

Il caso più problematico è quello della categoria degli aggettivi. La sintassi del siciliano prevede che gli aggettivi qualificativi siano esclusivamente postnominali. In quanto tali non possono mai precedere l'articolo a meno che non occorran in forma sostantivata (per conversione o derivazione). Nelle alternanze aggettivo/ nome deaggettivale, non si riscontra un comportamento uniforme. Pertanto, da una parte si registra la variazione [j]/∅ a seconda che il lessema sia o non sia preceduto dall'articolo (es: 12 a - b); dall'altra, l'uso di [j] è esteso anche alle forme articolate (es: 12 c):

(12)

- | | | | | |
|----|-----------|---------|-----------------------|-------------|
| a. | ['jawtɾu] | 'altro' | [l 'awtɾu] | 'l'altro' |
| b. | ['jajɾu] | 'agro' | [l 'ajɾu]/[l aj'ɾumi] | 'l'agro' |
| c. | ['jawtu] | 'alto' | [a jaw'tizza] | 'l'altezza' |

⁴ la preposizione articolata [o:] 'del' è frutto di un processo di coalescenza per cui /ri/ + /u/ porta alla contrazione delle due vocali producendo un unico fono lungo il cui timbro è frutto di un'assimilazione reciproca. A questo si aggiunge inoltre la lenizione e quindi il dileguo della consonante iniziale.

Dalla carta è evidente che in questi casi viene selezionato l'articolo preconsonantico a prescindere dal tipo di sistema, arcaico o innovativo, e a prescindere dall'eventualità che l'iniziale semiconsonantica si sia dileguata o meno (si veda il paragrafo successivo). Il caso di 'genere' risulta particolarmente felice dal momento che, anche in quelle varietà in cui la metaforesi dà generalmente dittonghi discendenti, la parola presenta un dittongo ascendente (vedi nota 5). Tuttavia, con altre parole, nelle varietà che presentano un dittongo discendente l'iniziale semiconsonantica si deve alla sola consonante latina, e non si fonda con il primo elemento del dittongo adiacente /i/. Così, nella carta 15 'i gemelli' dell' AIS, ad esempio, alla stazione di Villalba (CL) (844) è stata registrata la forma [li 'jiəmmuli] in luogo della preponderante [i 'jəmmuli] (< GEMINUM). In questi casi, dunque, è confermato che l'origine dell'approssimante è da imputare prevalentemente alla consonante latina.

I. 4. 1. 2. L'approssimante /w/

In tutte le varietà dell'isola /w/ può generarsi a inizio parola a partire da *V-*, *B-*, *G-* (anche secondaria da *C-*), seguiti da *-u-* primaria o secondaria. Si avrà perciò:

(14)

- | | | | |
|----|-------------|------------|---------|
| a. | [a 'wurpi] | 'la volpe' | < VULPE |
| b. | [a 'wu:tʃi] | 'la voce' | < VOCE |
| c. | [a 'wukka] | 'la bocca' | < BUCCA |

Anche l'approssimante velare, come la palatale, può essere il frutto di coalescenza di una consonante latina con il primo elemento del dittongo ascendente ottenuto per metaforesi a partire da \check{O} (vedi es. 15)⁶ :

⁶ A detta di Piccitto (1954: 25), per la serie velare, le forme comincianti con semplice approssimante oscillano sempre con forme comincianti per fricativa labiodentale sonora, per cui possono registrarsi ad esempio [u 'vwɔʃku] 'il bosco', [u 'vwɔlu] 'il volo', [i 'vwɔʃti] 'i vostri'.

(15)

- | | | | | |
|----|--------------------------|-------------------------|-------------|----------------------|
| a. | [u 'wɔʃku] | [i 'wɔʃki] ⁷ | 'il bosco' | < BOSCU |
| b. | [u 'wɔ:lu] | / | 'il volo' | < VOLARE |
| c. | [u 'wɔʃtɹu] ⁸ | [i 'wɔʃtɹi] | 'il vostro' | < VOSTRU < VESTRU(M) |

Dagli esempi finora riportati potrebbe sembrare dunque che, rispetto alla selezione dell'articolo definito, le semivocale velare, come quella palatale venga trattata nel siciliano senza eccezioni come semplice consonante.

Tuttavia, se non si registrano casi in cui parole cominciati con /j/ selezionano l'articolo prevocalico, gli esempi abbondano invece con l'approssimante velare.

Si hanno così:

(16)

- | | | | | | |
|----|------------|------------|------------|-------------|------------|
| a. | [l 'wɔ:u] | 'l'uovo' | [l 'ɔ:va] | 'le uova' | < ÖVU(M) |
| b. | [l 'wɔccu] | 'l'occhio' | [l 'wɔcci] | 'gli occhi' | < ÖC(U)LUM |
| c. | [l 'wɔssu] | 'l'osso' | [l 'ɔssa] | 'le ossa' | < ÖSSU(M) |

Come si può notare, questi esempi sono accomunati dal punto di vista etimologico: [w], infatti, non si origina a partire da una consonante, ma costituisce il primo elemento di un dittongo ascendente generatosi da Ö tonica per metaforesi⁹. Infatti, gli stessi lessemi, nelle forme del paradigma che escono in -a, non presentano alcuna approssimante. Inoltre, nelle varietà in cui il dittongamento metafonetico dà dittonghi discendenti, le stesse forme non cominciano con semiconsonante ma con vocale tonica per cui si hanno regolarmente [l 'uəvu] 'l'uovo', [l 'uəccu] 'l'occhio', [l 'uəssu] 'l'osso'.

⁷ In alcune varietà tale lessema al plurale esce in -a. Venendo a mancare le condizioni che innescano il dittongamento metafonetico, l'iniziale non risulta un'approssimante, bensì una vera e propria fricativa labiodentale sonora: [i 'vɔʃka].

⁸ Quanto detto nella nota precedente è altrettanto valido per la forma femminile singolare: [a 'wɔʃtra].

⁹ Per il dittongamento metafonetico si riveda la nota 5.

L'assenza di casi paralleli in cui nomi comincianti per *j-* siano preceduti dall'articolo prevocalico si deve probabilmente al fatto che nel vocabolario del siciliano sono assenti lessemi con \ddot{E} - latina iniziale, non preceduta da consonante, da cui si sia sviluppato il dittongo *jè*-.

I. 4. 2. L'articolo definito davanti a parole che cominciano per vocale dopo che hanno perso l'iniziale consonantica

Prevalentemente a est della Sicilia, ma non solo, si trovano varietà con parole con *u-* iniziale che è l'esito di *V-*, *B-*, *G-* (anche secondaria da *C-*), seguiti da *-U-* primaria o secondaria, attraverso una fase intermedia in *wu-*. (es. 17 a - b). Nelle stesse varietà si riscontra un fenomeno simile: da *G + e-*, *i-* (cui già in epoca antica erano giunti sia *J-*, sia *D+J-*) seguiti da *-i-*(primaria o secondaria) si sviluppano *ji-* e giungono, infine, ad *i-*(es. 17 c - e).

Nella parte occidentale, invece, in alcune varietà si sviluppano forme comincianti con la sola vocale da *G* (anche secondaria da *C-*) seguito da vocale non palatale, attraverso una fase intermedia in γ - (o, più raramente, *w-*)¹⁰ (es. 17 f - i). (Gli esempi a - e sono tratti dal ragusano; f - g dal palermitano; h - i dalla varietà di Campofranco (CL)).

In tutti e tre i casi l'articolo che viene selezionato non è */l/*, così come ci si aspetterebbe davanti a vocale, bensì la rispettiva variante preconsonantica. Si hanno così:

(17)				
a.	[u 'u:tu]<[u 'u:vitu]	[i 'u:ta]	'il gomito'	<*GUBITU <CUBITU;
b.	[a 'urpi]	[i 'urpi]	'la volpe'	<VULPE
c.	[u 'immu]	[i 'immi]	'la gobba'	<*GJMBU
d.	[a i'menta]	[i i'menti]	'la giumenta'	<JUMENTU
e.	[a i'la:ta]	[i i'la:ti]	'il gelo'	<GELARE

¹⁰ È interessante nella carta 1121 dell' AIS il caso di Villalba (n. 844) (CL) in cui è registrato *u "addu* ma *i àddi*. Indice di un processo di lenizione ancora in corso al momento della raccolta del dato.

f.	[a ‘atta]	[i ‘atti]	‘la gatta’	<GATTU <CATTUM
g.	[u ‘ad̥du]	[i ‘ad̥di]	‘il gallo’	<GALLUM
h.	[la ‘ɔnna]	[li ‘ɔnni]	‘la gonna’	<GUNNA(M)
i.	[la ‘umma]	[li ‘ummi]	‘la gomma’	<GUMMA <CUMMA

Da quanto appena riportato si potrebbe dunque inferire che se un lessema che adesso comincia con vocale, originariamente presentava una consonante, allora continua a selezionare la forma preconsonantica /u/, /a/ o /i/.

Tuttavia, seppur in casi sporadici, alcuni lessemi che pure sono originati da parole comincianti per consonante, non selezionano l’allomorfo preconsonantico, ma il regolare competitore prevocalico. Si prenda visione dei seguenti esempi dal ragusano.

(18)

[l ‘uɾvu]	/	‘il gorgo’	<GURGA (REW 3291)
[l ‘uɾɾu]	/	‘il burro’	<afr. <i>burre</i> (?)
[l ‘ɔmmit̥a]	[l ‘ɔmmit̥i]	‘il vomero’	<VOMERE
[l ‘ammit̥u]	[l ‘ammit̥i]	‘il gambero’	<CAMMARU (Piccitto 1954: 22)

Al di là dei singoli casi specifici e delle singole varietà, quel che è certo è che l’insieme dei lessemi finora analizzato mette in crisi qualsiasi generalizzazione sull’articolo definito da cui trarre previsioni accurate.

Infatti, non sarà possibile prevedere quale articolo verrà selezionato, né sulla base della sola iniziale del nome (vocalica o consonantica), né sulla base della loro etimologia, dal momento che esistono eccezioni (e, soprattutto, per il fatto che l’etimologia di una parola non può essere presa in considerazione per spiegare una regola fonologica valida in sincronia).

Oltretutto, lessemi che in alcune varietà selezionano una forma (ad esempio l'articolo definito preconsonantico) non sempre occorrono con la stessa in tutte le altre varietà.

Si prenda ad esempio il caso del lessema 'gomito': sia in ragusano sia in palermitano esso si origina dal latino CUBITUM>*GUBITU. In palermitano, tuttavia, il lessema si arresta alla forma ['uvitu], in ragusano, invece, in seguito ad un ulteriore processo di sincope, si registra la forma ['utu]. Al di là della sincope, non rilevante per quanto riguarda la selezione dell'articolo, ci aspetteremmo sorti identiche per i due lessemi. Tuttavia, come emerge dalla carta 147 ' il gomito' dell'AIS (19 - figura 2), se nel ragusano (e più esattamente a Giarratana, 896 sull'AIS), la forma [u 'utu] presenta l'articolo preconsonantico, come nella maggior parte dell'isola, a Palermo è stata registrata la forma [l 'uvitu] con l'articolo prevocalico.

(19) Figura 2



Tali oscillazioni, quasi certamente, non si registrano soltanto in diatopia, ma si trovano trasversalmente all'interno della stessa comunità di parlanti per effetto dell'analogia. Non è infatti difficile supporre che un parlante, ad esempio un bambino, che abbia appreso la regola secondo cui l'articolo definito si realizza attraverso una laterale

davanti a nome cominciante per vocale, la applichi anche ai lessemi che un tempo cominciavano per consonante e che richiederebbero quindi il corrispettivo preconsonantico.

Sezione II

IL SISTEMA DELL'ARTICOLO DEFINITO IN SICILIANO IN PROSPETTIVA FONOLOGICA

Nella sezione I si è tentato di dare un campione di dati significativo che desse un'immagine esaustiva del sistema dell'articolo definito nel siciliano e di quelle che apparentemente potrebbero essere definite "eccezioni".

Provando a riassumere si può concludere che il sistema dell'articolo definito in siciliano presenta un'alternanza allomorfica imprescindibilmente connessa alle caratteristiche del segmento con cui comincia la parola seguente. La selezione dell'allomorfo dipende infatti dalla presenza in iniziale di una consonante o di una vocale (e, in alcune varietà, dalla presenza di una vocale tonica o di una atona).

In base alle forme presentate nel sistema dell'articolo definito, le varietà siciliane si dividono in tre categorie:

1. le varietà con sistema arcaico (d'ora in poi "varietà A"). In esse la laterale /l/ è sempre preservata e si alternano forme preconsonantiche con vocale piena, e forme prevocaliche costituite dalla sola consonante /l/:

(20)

	_##C	_##V
maschile singolare	[lu]	[l]
femminile singolare	[la]	
plurale (m/f)	[li]	

2. le varietà con sistema innovativo (d'ora in poi "varietà I"). In esse l'articolo nella forma preconsonantica ha perso la laterale, mantenendo la sola vocale; davanti a vocale, invece, non si registra alcuna distinzione tra toniche e atone:

(21)

	_##C	_##'V
maschile singolare	[u]	[l]
femminile singolare	[a]	
plurale (m/f)	[i]	

3. le varietà con sistema innovativo e che presentano forme diverse davanti a vocali toniche e atone (d'ora in poi "varietà I₂")¹¹:

(22)

	_##C	_##'V	_##V
maschile singolare	[u]	[l]	[Ø]
femminile singolare	[a]		
plurale (m/f)	[i]		

A prescindere dal sistema di riferimento, inoltre, si è constatato che in alcuni casi la selezione dell'allomorfo sfugge alle previsioni finora suggerite.

Più precisamente è possibile raggruppare le eccezioni in 2 categorie:

1. Lessemi comincianti per vocale che selezionano la forma preconsonantica (vedi I.3.2.)

es: [u 'immu] 'la gobba'; [a 'urpi] 'la volpe'; [la 'atta] 'la gatta'.

¹¹ Attraverso una prima consultazione delle carte dell'AIS, ho creduto che la postazione del comune di Naro (Ag) n. 873 potesse mettere in crisi quanto affermato finora. La varietà in questione, infatti, rientra tra le varietà A, ma sulle carte relative ad alcuni nomi comincianti per /a/ atona nel punto in questione non è stata segnata la laterale. Tuttavia, Piccitto (1954: 36) fa rientrare il caso di Naro tra i punti di dubbia interpretazione "poiché anche se le forme erano sempre chieste con l'articolo, gli informatori talvolta hanno trascurato l'articolo stesso come appare evidente in casi in cui l'articolo *u* (*lu*), *a* (*la*) non può dar luogo a dubbi".

2. Lessemi comincianti per consonante che selezionano la forma prevocalica. Le iniziali consonantiche possono essere 2:
- a. [j] prostetica davanti ad [a] tonica, che però non occorre nelle forme articolate. Per cui si ha:
es: ['jakkwa] 'acqua' ~ [l 'akkwa] 'l'acqua'.
 - b. [w] dovuta a dittongamento metafonetico.
es: [l 'wɔ:u] 'l'uovo'.

L'insieme delle cosiddette "eccezioni" alle regole di selezione dell'articolo, esposte nella sezione I, rivelano in realtà importanti informazioni sia rispetto alla rappresentazione lessicale dei lessemi preceduti dall'articolo, sia rispetto all'ordine di applicazione delle regole che entrano in gioco nel processo di derivazione.

L'ultima trattazione organica e sistematica dell'articolo definito nel siciliano risale a Piccitto 1954. Allo studioso ragusano si deve il merito di averne descritto con finissima accuratezza la fenomenologia e le variazioni e di aver fornito interessanti spunti interpretativi. Tuttavia, la sua trattazione si iscrive in una cornice teorica, figlia del suo tempo, in cui per spiegare regolarità sincroniche ci si affida fin troppo spesso alla diacronia.

Nella presente sezione si cercherà di descrivere fonologicamente le peculiarità del sistema assumendo una prospettiva eminentemente sincronica. Per farlo si farà tesoro delle preziose intuizioni suggerite da Piccitto (1954) rielaborandole alla luce delle più moderne acquisizioni della fonologia generativa (cf. Chomsky & Halle 1968: 164 - 170).

II.1. La selezione dell'allomorfo preconsonantico davanti a parole che cominciano per vocale

In I.4.2. sono stati riportati casi in cui parole cominciati per vocale selezionano l'allomorfo preconsonantico.

(23)

[a 'urpi]	[i 'urpi]	'la volpe'	<VULPE
[u 'immu]	[i 'immi]	'la gobba'	<*GJMBU
[u 'aɖɖu]	[i 'aɖɖi]	'il gallo'	<GALLUM

Tali lessemi sono accomunati dal fatto che, in uno stadio precedente della lingua, avevano invece in posizione iniziale una consonante. Pertanto è possibile riferirsi ad una regola di aferesi per spiegare il mutamento.

Piccitto (1954: 18- 21) concepisce tale regola come un processo avvenuto in diacronia il cui esito si è, più o meno, stabilizzato nel lessico.¹²

Pertanto, il persistere dell'articolo /u/, /a/ e /i/, ad esempio, è ricondotto al fatto che il dileguo totale dell'elemento consonantico sia avvenuto in epoca relativamente recente, tanto che in molte altre varietà, anziché presentarsi la sola vocale in posizione incipitaria, è ancora nettamente distinguibile un residuo dell'antico suono consonantico iniziale (es. [i 'wurpi] 'le volpi'; [u 'jimmu] 'la gobba'; [u 'ɣaɖɖu] 'il gallo'): l'uso antico, sommato all'influsso delle parlate che presentano ancora una consonante, avrebbe impedito che queste voci fossero riadattate passando alla serie antevocalica.

All'influenza del "ricordo" e delle parlate vicine Piccitto aggiunge inoltre il peso dell'analogia.

La consonante iniziale, infatti, pur essendosi dileguata nella maggior parte dei contesti, ha mantenuto un proprio relitto nei casi di raddoppiamento fono-sintattico: l'antico

¹² Nella sua trattazione fa sporadicamente riferimento ad una "certa coscienza" dell'originaria consonante. Questa affermazione svela l'intuizione in germe che, in realtà, la regola vada concepita come attiva in sincronia.

fono, infatti, non solo è preservato, ma in questi casi è addirittura soggetto ad un processo di fortizione e allungamento. Per cui:

(24)

a. $w > \emptyset$

$*/\emptyset/ \rightarrow /b:/ \mid_{\#\#(CC)} \dot{V}_{\#\#} _u$

es: [eb but'tʃjɛ:ɾi] 'è macellaio' da [ut'tʃjɛ:ɾi] 'macellaio';

b. $j > \emptyset$

$*/\emptyset/ \rightarrow /j:/ \mid_{\#\#(CC)} \dot{V}_{\#\#} _i$

es: [tʃij'ji:ta] 'tre dita' da ['i:ta]'dita'.

c. $\gamma > \emptyset$

$*/\emptyset/ \rightarrow /g:/ \mid_{\#\#(CC)} \dot{V}_{\#\#} _a$

es: [tʃig'gaddi] 'tre galli' da ['adqu]'gallo'.

Tale fenomeno, mostra dunque che, seppur in forma residuale, un certo relitto dei foni semiconsonantici permane anche in quei sistemi che li hanno elisi in altri contesti.

Come riprova di quanto affermato si prenda inoltre in considerazione il caso dell'articolo indefinito.

L'articolo indefinito maschile singolare in alcune varietà innovative, quando non è pronunciato dopo una pausa, si può realizzare con una semplice nasale. es:

(25) [n 'tawulu] 'un tavolo'

Più precisamente, quando è seguito da parola cominciante per vocale si realizza con una nasale alveolare (es: 26a); davanti a parola cominciante per consonante, invece, la nasale è soggetta ad un processo di assimilazione del luogo di articolazione (come in italiano) (es: 26 b - c); davanti a consonanti sonore, infine, l'assimilazione è reciproca per cui si ottiene una nasale geminata che assume il luogo di articolazione della consonante ormai assimilata (es:26 d - e):

(26)

- a. [na'rantʃu] 'un'arancia'
- b. [ˈmʃɔdʒi] 'un folle'
- c. [ˈŋkani] 'un cane'
- d. [mˈmaŋku] < [mˈvaŋku] 'un banco'¹³
- e. [ˈɲɔku] < [ˈɲjɔku] 'un gioco'

Parole che oggi suonano [u'rjɛdɖu] 'budello' (da [wu'rjɛdɖu]), [i:tu] 'dito' (da [ˈji:tu]) o [ˈadɖu] 'gallo' (da [ˈɣadɖu])¹⁴, le stesse che selezionano l'articolo definito preconsonantico, quando sono precedute da un articolo indefinito, non si presentano nelle forme *[nu'rjɛdɖu], *[ni:tu] o *[nadɖu] come avviene con le altre vocali, bensì [mmu'rjɛdɖu] 'un budello', [ˈɲi:tu] 'un dito' e [ŋ'ɲadɖu] 'un gallo'. Anche in questo caso, dunque, si mantiene un residuo delle iniziali semiconsonanti tanto che questo determina ancora il luogo di articolazione e una maggiore lunghezza della nasale nelle forme con articolo indefinito maschile.

Il caso dell'articolo indefinito maschile, oltre che mostrare il residuo delle iniziali consonantiche, viene trattato da Piccitto (1954: 21) come concausa del mantenimento delle forme preconsonantiche in luogo di quelle prevocaliche.

A dire dello studioso ragusano, dal momento che la particolare realizzazione dell'articolo indefinito sopra descritta entra in gioco solo in opposizioni paradigmatiche con gli allomorfi preconsonantici, contribuirebbe all'estensione di /u/ anche a quelle parole che in sincronia richiederebbero /l/.

“se a *m-màŋku* [mˈmaŋku] 'un banco' corrisponde [u 'vaŋku], a *m-mjɛčču* [mˈmjɛccu] 'un vecchio' corrisponde *u vjɛčču* [u 'vjɛccu], e simili, a *m-murjédu* [m mu'rjɛdɖu] 'un budello' non può che corrispondere *u urjédu* [u u'rjɛdɖu], a *m-muččjéři* [mmut'tʃjɛɾi] 'un macellaio' *u uččjéři* [u ut'tʃjɛɾi], ecc. lo stesso per

¹³ La labioddentale ha subito un ulteriore processo di riassetamento, passando ad una bilabiale.

¹⁴ gli esempi [u'rjɛdɖu] e [i:tu] sono tratti da Piccitto (1954: 21) e sono tratti dal ragusano; [ˈadɖu] è invece nostro ed è tratto dal Palermitano.

la palatale: come si ha *ňáttu* ‘un gatto’, ma *u játtu*, così *ňitu* ‘un dito’ deve far coppia con *u itu*.” (Piccitto 1954: 21)

Tale influsso si sarebbe infine esteso anche ai femminili attraverso un processo analogico: innanzitutto per regolarizzazione del paradigma; poi anche attraverso l’influenza che le forme derivate maschili con suffissi valutativi hanno potuto esercitare sui corrispettivi femminili di base.

Viene supposta, dunque, una trafila siffatta:

(27) [u’landza]_(f) ‘bilancia’ > [ulan’dzu:ni]_(m) ‘bilanciona’ > [mmulan’dzu:ni]_(m)
‘un bilancione’ > [u ulan’dzu:ni]_(m) ‘la bilanciona’ > [u’landza]_(f) ‘la bilancia.

Come è evidente, la spiegazione fornita risulta estremamente macchinosa e, in alcuni punti, vacillante.

Pertanto, nel tentativo di fornire un’analisi alternativa e sintetica si parta da una rappresentazione lessicale differente. Infatti, il fatto che in superficie tali lessemi compaiano nella maggior parte dei contesti privi di consonante iniziale non implica che questa sia assente anche nel lessico e che, per “ricordo” riemerge solo nei casi di raddoppiamento fono-sintattico e con l’articolo indefinito. Risulta più economico, invece, supporre che la rappresentazione lessicale di tali forme mantenga la consonante iniziale e che la selezione dell’allomorfo sia sensibile esclusivamente alla forma contenuta nella rappresentazione; possibili mutamenti nel processo derivativo subentrano solo in un secondo momento senza provocare aggiustamenti alle forme dell’articolo. L’afèresi succede la selezione dell’allomorfo e, rispetto ad essa, occorre in ordine contro-alimentante.

Adottando questa proposta, dunque, la regola di afèresi delle consonanti di cui parla Piccitto (1954; qui riportate nel paragrafo I.4.2.) non descrive un processo diacronico che ha prodotto degli esiti stabili nel lessico, bensì va considerata come sincronicamente attiva. La sua attivazione, tuttavia, non è generalizzata, bensì condizionata dal contesto. Pertanto, quando la parola è preceduta da un articolo indefinito o da un monosillabo che

provoca raddoppiamento, vengono a mancare le condizioni perché la regola possa applicarsi; viceversa, con l'articolo definito il contesto è favorevole all'innescarsi della suddetta (si veda 28):

(28)		art. definito	art. indefinito
	<i>input</i>	/ˈɡaɖɖu/	/ˈɡaɖɖu/
	selezione articolo	u ˈɡaɖɖu	n ˈɡaɖɖu
	aferesi	u ˈaɖɖu	/
	assimilazione	/	ŋˈŋaɖɖu
	<i>output</i>	[u ˈaɖɖu]	[ŋˈŋaɖɖu]

II.2. La selezione dell'allomorfo prevocalico davanti a parole che cominciano per consonante

Come si è mostrato in I.4.1.1. e in I.4.1.2. i lessemi che cominciano per consonante e che selezionano l'allomorfo prevocalico possono appartenere a due distinte categorie: i lessemi comincianti per /w/ dovuto a dittongamento metafonetico e che mantengono l'iniziale consonantica sia quando il lessema è preceduto da /l/ sia quando è inserito in un contesto diverso (29a); i lessemi comincianti per /j/ prostetica che, però, non presentano la consonante [j] se preceduti da /l/ (29b):

- (29)
- a. [ˈwɔ:vʉ] 'uovo'; [ˈlwɔ:vʉ] 'l'uovo';
 - b. [ˈjakkwa] 'acqua'; [ˈlakkwa] 'l'acqua'.

Provando a dare una spiegazione sulle ragioni per cui, in sincronia, medesimi incipit di parola selezionino allomorfi differenti ([u ˈwɔ:lu] 'il volo', [ˈl wɔ:vʉ] 'l'uovo'), Piccitto (1954: 26), ripropone le stesse ipotesi addotte per spiegare l'utilizzo dell'allomorfo precononantico davanti a parole che ormai cominciano per vocale (vedi paragrafo precedente). Quindi, ad esempio, nel caso delle parole comincianti per

dittongo metafonetico¹⁵, il persistere della forma prevocalica in luogo di quella preconsonantica si dovrebbe alla spinta regolarizzatrice dell'analogia: poiché il plurale di ['wɔ:vu] è ['ɔ:va] e seleziona legittimamente /l/ ['lɔ:va], anche il singolare mantiene l'allomorfo prevocalico.

Al fine di ridimensionare il peso dell'analogia che, oltretutto, agirebbe dai plurali (forme più marcate) ai singolari, anche nel caso dei nomi cominciati per dittongo metafonetico velare si consideri un'analisi alternativa.

La selezione dell'allomorfo è sensibile solo all'iniziale della rappresentazione lessicale, ovvero una vocale tonica: /'ɔvu/. La formazione del dittongo, invece, subentra solo dopo che l'allomorfo è stato selezionato. Anche in questo caso, dunque, l'occorrenza del dittongamento metafonetico è in ordine contro-alimentante rispetto alla selezione dell'allomorfo preconsonantico.

(30)		art. definito	art. indefinito
	<i>input</i>	/'ɔvu/	/'ɔva/
	selezione articolo	l 'ɔvu	l 'ɔva
	ditt. metafonetico	l 'wɔvu	/
	<i>output</i>	[l wɔ:vu]	[lɔ:va]

Come dimostrazione del fatto che la rappresentazione di tali lessemi non presenta un'iniziale consonantica si prenda come *test* l'articolo indefinito. Quando esso occorre davanti a nomi che cominciano con ['wɔ] ma che nella rappresentazione hanno un'iniziale consonantica, la nasale dell'articolo indefinito modifica il luogo di articolazione e /w/ diventa a sua volta nasale (31a); quando nella rappresentazione l'iniziale è /ɔ/ tonica l'articolo indefinito si presenta sotto forma di nasale alveolare (come accade con le altre vocali) e l'approssimante rimane integra (31b).

- (31)
- a. /'vɔlu/ 'volo' → [m'mɔ:lu] 'un volo'; [u 'wɔ:lu] 'il volo;

¹⁵ Vedi nota 5.

b. /'ɔvu/ 'uovo' → ['nwɔ:vu] 'un uovo' ; ['lwɔvu] 'l'uovo'

L'altra serie di lessemi che comincerebbero per consonante ma che selezionano l'allomorfo prevocalico sono quelli comincianti per /j/ prostetico davanti ad /a/ tonica nel ragusano. Questa categoria, tuttavia, non è del tutto accomunabile a quella dei lessemi comincianti per dittongo metafonetico. Se in quelli, infatti, in superficie si registra un'apparente anomalia dato che un allomorfo prevocalico precede una consonante, lo stesso non accade in questi: in quanto [l] e [j] si presentano in distribuzione complementare. Vale a dire che sarà possibile registrare ['jakkwa] 'acqua' e ['lakkwa] 'l'acqua', ma non *['ljakkwa] né *[a 'jakkwa].

Per tentare di spiegare questa "anomalia" è opportuno focalizzare l'attenzione non tanto sull'articolo, quanto sulla regola della prostesi. Essa si spiega come tendenza alla semplificazione del sistema sillabico del ragusano mediante l'inserimento di un attacco iniziale in parole che altrimenti ne sarebbero prive. Tuttavia, dal momento che con la presenza dell'articolo definito sotto forma di laterale si configura una parola fonologica già in possesso dell'attacco iniziale, viene meno il contesto (e quindi la motivazione) per cui la prostesi verrebbe innescata.

Da questa semplice osservazione è dunque possibile avanzare un'ipotesi relativa all'ordine reciproco in cui avvengono la selezione degli allomorfi dell'articolo definito e l'applicazione della prostesi. Quest'ultima, indubbiamente, succede la prima e l'ordine di applicazione può dunque definirsi depauperante. Infatti, l'innescarsi della selezione di un articolo definito elimina le condizioni contestuali perché la regola di prostesi venga applicata.

(32)		art. Ø	art. definito
	<i>input</i>	/'akkwa/	/'akkwa/
	selezione articolo	'akkwa	l 'akkwa
	prostesi	'jakkwa	/
	<i>output</i>	['jakkwa]	['l akkwa]

L'anomalia più rilevante in questa serie è che la regola fin qui esposta e la sua fenomenologia non sono generalizzabili a tutto il lessico del ragusano. La maggior parte dei nomi, infatti, sfugge all'applicazione della prostesi anche quando il nome non è preceduto dall'articolo definito (si riveda il paragrafo I.4.1.1): ['alitu] 'alito'; ['annu] 'anno'; ['attfa] 'sedano'; ['ajja] 'aglio'. In questo caso credo che sia ammissibile l'interpretazione fornita da Piccitto (1954) che riconduce all'analogia una simile discrepanza: poiché i lessemi in questione sono soliti occorrere in contesti non favorevoli all'applicazione della prostesi, anche quando tali nomi sono preferiti in contesti che richiederebbero la sua applicazione, non lo fanno.

Viceversa, il fatto che la maggior parte dei verbi presenti un'iniziale prostetica anche nei casi in cui il contesto lo impedirebbe, suggerisce che la prostesi oramai è giunta alla completa sedimentazione e fossilizzazione nel lessico.

II. 3. La selezione dell'articolo definito davanti alle lessicalizzazioni

In I.4.2., negli esempi in (18) sono stati presentati casi del ragusano in cui le previsioni che si originano a partire dall'etimologia dei lessemi stessi vengono smentite dalla realtà.

[l 'uɾvu], [l 'uɾru], [l 'ɔmmiɾa] e [l 'ammiɾu], infatti, condividono con i casi trattati in I.4.2. e II.1. il fatto di derivare da parole comincianti con consonante, poi giunta al digiugno. Nonostante ciò, l'allomorfo che viene da loro selezionato è il prevocalico e non il preconsonantico, come si potrebbe supporre. In altri termini, nella loro regolarità, essi sarebbero delle eccezioni alle eccezioni.

Per spiegare tale anomalia, pertanto, Piccitto (1954: 22) avanza delle ipotesi che si rifanno alla semantica e alla trafila etimologica delle parole riportate.

Più specificamente afferma che nel caso di [l 'uɾvu] e [l 'uɾru], oltre che il profondo mutamento fonetico, è probabile che abbia giocato un ruolo fondamentale la forte differenziazione semantica: ['uɾvu], infatti, non è riferito a qualsiasi gorgo, bensì ai

punti in cui il fiume Irmínio ha scavato profonde buche, gli unici pericolosi durante il periodo di magra in cui il fiume è semiasciutto; [‘uɾɾu], invece, è un termine dialettale tecnico indicante un sottoprodotto grasso non edibile della lavorazione del latte, utilizzato come lubrificante per le ruote dei carri.

[‘ɔmmiɾa] e [‘ammiɾu], invece, manifestano dal dileguo della iniziale che non si tratta di lessemi originariamente autoctoni del ragusano, bensì di forme importate da altre regioni dell’isola.¹⁶ Probabilmente, dunque, tali lessemi sarebbero stati importati già privi di iniziale consonantica e, per tale ragione, rianalizzati come semplici esemplari comincianti per vocale.

Sebbene queste parole siano frutto di una regola di aferesi, in questo caso la regola è da intendersi come un processo diacronicamente dato e concluso. Pertanto, le consonanti iniziali non possono più interferire in alcun modo con altri processi sincronicamente attivi. Al di là del singolo caso specifico, quello che pare evidente è che l’allomorfismo dell’articolo definito si rivela sensibile esclusivamente alla rappresentazione lessicale. A prescindere dall’evoluzione della parola intervenute in diacronia e dalle regole fonologiche sincroniche che occorrono varietà per varietà, la selezione dell’allomorfo è vincolata esclusivamente all’iniziale nella rappresentazione.

Pertanto, anche le “anomalie” riscontrate nelle alternanze tra forme articolate e forme con prostesi (vedi I.4.1.1.) sono riconducibili a casi di lessicalizzazione. Infatti, nonostante l’aggettivo [‘jawtu] ‘alto’ presenti in superficie un incipit analogo al suo derivato nominale [jaw’ti:ttsa] ‘altezza’, i due lessemi presentano in profondità incipit diversi: da una parte una vocale /’awtu/, dall’altra una consonante /jaw’tittsa/. I medesimi incipit in superficie sono dovuti a derivazioni diverse. Ne consegue che uno seleziona l’articolo prevocalico, mentre l’altro l’allomorfo preconsonantico (33).

¹⁶ VO- iniziale, quando è preceduto da una /a/ si mantiene inalterato: *a vòstra* [a ‘vɔstra] ‘la vostra’, *a vòka* [a ‘vɔka] ‘la voga’; GA- iniziale sviluppa invece in *ja: jàdɖu* [‘jadɖu] ‘gallo’, *javju* [‘javju] ‘gioia’ <GAUDIUM).

(33)		art. Ø	art. definito	art. definito
	<i>input</i>	/‘awtu/	/‘awtu/	/jaw’tittsa/
	selez. articolo	‘awtu	l ‘awtu	a jaw’tittsa
	prostesi	‘jawtu	/	/
	<i>output</i>	[‘jawtu]	[‘l awtu]	[a jaw’ti:ttsa]

Tra i casi di lessicalizzazione, infine, possono rientrare anche i casi di concrezione dell’articolo: da *[a ‘bi:li] ‘la bile’ si è giunti alla rappresentazione /ab’bili/ (plurale) da cui si ha poi [l ab’bi:li] con un passaggio dalla serie preconsonantica alla prevocalica; viceversa, da *[l ‘a:pa] ‘l’ape’ si è giunti alla rappresentazione /‘lapa/ ‘ape’ da cui la forma articolata [a la:pa] ‘l’ape’.

Sezione III

LA REALIZZAZIONE DELL'ARTICOLO DEFINITO DAVANTI A VOCALE ATONA

III. 1. La descrizione del fenomeno sulla struttura superficiale

Nella sezione I, più precisamente al paragrafo I.3., è stato descritto il sistema delle varietà I_2 che, oltre a presentare allomorfi aferetici davanti a consonante, oppone al morfo [l] preposto alle vocali toniche, un morfo \emptyset davanti a vocale atona. Riportiamo nuovamente la tabella in cui è mostrato il paradigma in questione:

(34)

	_##C	_##V̇	_##V
maschile singolare	[u]	[l]	\emptyset
femminile singolare	[a]		
plurale (m/f)	[i]		

Come già detto, il paradigma così illustrato altro non è che una semplificazione. In realtà, le forme articolate comincianti per /a/ atona nelle varietà I_2 (e in altre varietà italiane meridionali), sono peculiari non solo nelle interpretazioni morfo-fonologiche che si possono avanzare su di esse, ma anche relativamente alla loro stessa realizzazione fonetica. Pertanto, nel corso di questa sezione, dapprima si passeranno in rassegna i contributi forniti dagli studiosi che hanno già tentato di descrivere il fenomeno relativamente alla sola superficie, poi si passerà all'interpretazione di questo adottando una prospettiva eminentemente fonologica.

III. 1. 1. La descrizione del fenomeno nella tradizione degli studi dialettologici

Il fenomeno, oltre che in buona parte delle varietà siciliane, si registra in quasi tutte le altre varietà meridionali e centro meridionali.¹⁷

Tra i primi ad aver segnalato il fenomeno va ricordato Rohlfs (1949: 112) il quale afferma che: <<in alcuni dialetti del Meridione (Sicilia, Calabria, Lucania, Taranto) l'articolo *u, a* (derivato da un precedente *lu, la*) che si trova dinanzi ad un sostantivo iniziante per *a* può venire interamente assorbito. Da *u amicu* si passa in tal modo ad *amicu* (cf.. AIS, 733), da *u azzaru* 'l'acciaio' a *azzaru* (cf.. AIS, 401)>>.

Pertanto, Rohlfs afferma che davanti a vocale bassa (atona) l'articolo preposto originariamente fosse quello preconsonantico, ma che oggi questo venga assorbito dalla vocale iniziale del nome. In questi casi, dunque, l'articolo definito si realizzerebbe mediante un morfo Ø. L'eventuale presenza/assenza dell'articolo, dunque, sarebbe inferibile esclusivamente dal contesto sintattico.

lu amicu > *u amicu* > Ø *amicu*
[lu a'miku] > [u a'miku] > [a'miku]

Quindi, a suo dire, nelle varietà innovative i sintagmi appartenenti a questa serie si realizzerebbero nelle seguenti forme:

(35)

[a'miku]	'(l')amico'
[a'mika]	'(l')amica'
[a'mitʃi]	'(gli) amici' '(le) amiche'

¹⁷ Le carte più significative dell'AIS sono: 313 'l'autunno', 401 'l'acciaio', 402 'l'argento', 598 'l'alloro', 733 'l'amico', 916 'l'acciarino', 1011 'l'aceto', 1071 'l'agnello'.

Anche Lausberg (1939: 140- 141) rileva il fenomeno per le varietà nel Sud della Lucania. Egli, più precisamente, avverte la pronuncia della /a/ iniziale sensibilmente allungata, perciò interpreta la realizzazione di tali sintagmi come frutto di un processo di rianalisi e risegmentazione in cui la vocale iniziale diventa a tutti gli effetti un surrogato dell'articolo stesso. Pertanto egli trascrive come di seguito le seguenti voci (es. 36):

(36)

a.	<i>a ndinnə</i>	[a:n'dinnə]	'l'antenna'
b.	<i>a rist</i>	[a:'rist]	'l'arista'
c.	<i>a zzar</i>	[a:t'tsar]	'l'acciaio'
d.	<i>a rǵend</i>	[a:r'dʒend]	'l'argento'

La maggiore durata di /a/ è confermata anche dal Rohlfs (1949: 112) che a proposito di tali varietà conferma di avvertire /a/ più lunga. Relativamente al siciliano, invece, sull' AIS segna l' iniziale con la breve in quasi tutta l' isola. L' unica eccezione si ha nel comune di Mascalucia (CT) (n. 859), in cui tutte le voci appartenenti alla serie vengono segnate con l' iniziale lunga (es: *āmiku*).

Dunque, limitatamente a questa varietà (e presumibilmente ad altre vicine che, però, non vengono segnate nell' AIS), la presenza del morfema sarebbe segnalata sulla catena fonica attraverso un tratto prosodico: la durata. Attraverso tale indice fonetico sarebbe possibile discernere forme articolate da forme prive di articolo. Si avrebbe dunque:

(37)

[a'mi:ku]	'amico'	[a:'mi:ku]	'l'amico'
[a'mi:ka]	'amica'	[a:'mi:ka]	'l'amica'
[a'mi:ʃi]	'amici', 'amiche'	[a:'mi:ʃi]	'gli amici' 'le amiche'

Piccitto (1941: 53 - 54), in un primo momento, a proposito del ragusano (per il quale tali voci sono segnate sull' AIS con la breve), afferma che davanti ad /a/ atona l' articolo definito si realizzi attraverso un morfo Ø e che la sua interpretazione venga inferita esclusivamente grazie al contesto sintattico. Tuttavia, nella sua trattazione sull' articolo definito in siciliano (1954: 34), qualche anno più tardi, si ricrede affermando che davanti ad /a/ atona:

<<nei maschili come nei femminili, al singolare come al plurale, l' articolo non è analizzabile, o per lo meno non è separabile dal sostantivo, e consiste esclusivamente in **una particolare sfumatura di pronunzia** della *a*- iniziale del sostantivo. >>¹⁸

Lo studioso specifica che, a prescindere dalle micro-variazioni diatopiche, nelle varietà siciliane in cui si realizza, il fenomeno è pressoché unitario. Il fono che si ottiene ad inizio sintagma sarebbe più lungo rispetto a quando lo stesso nome viene pronunciato in forma assoluta senza articolo; tuttavia, tale lunghezza sarebbe comunque relativa, dal momento che l' unico caso in cui in siciliano occorrono vocali lunghe propriamente intese è il contesto della sillaba aperta tonica. E di fatto, anche all' interno di tali sintagmi, la vocale tonica è sempre più lunga dell' iniziale. Dunque, relativamente alle opposizioni distintive mostrate negli esempi sopra (37), a Mascalucia come a Ragusa la presenza dell' articolo definito né è inferibile solo sulla base del contesto sintattico, né è affidata esclusivamente alla lunghezza vocalica. Bensì, <<alla maggiore lunghezza si associa **una particolare intonazione della vocale**, e questa particolare intonazione ha valore differenziatore almeno pari se non addirittura maggiore della relativa lunghezza>> (Piccitto 1954: 34).

Cosa intenda con “particolare intonazione” non viene meglio definito dallo studioso ragusano, che, tuttavia, ad essa associa una notevole rilevanza fonologica all' interno del sistema fonologico siciliano. Infatti, essa, oltre a segnalare la presenza dell' articolo definito davanti ad /a/ atona, occorre ogni qual volta due nuclei vocalici si contraggono.

¹⁸ Il grassetto è nostro.

<<Ci sono infatti delle lunghe etimologiche da precedente contrazione che, pur abbreviatesi in atonia, debbono essere necessariamente segnate nell'ortografia, poiché quella differenza di timbro o di intonazione, prodotta dall'originaria lunghezza per fusione di vocali, ha valore di vero e proprio morfema: viene ad essere cioè l'unico mezzo per distinguere una categoria grammaticale>>. (Piccitto 1947: 31)

Non utilizzando il sistema di trascrizione IPA egli si avvale di un apposito segno diacritico il cui unico scopo è quello di segnalare “la sfumatura di pronuncia” unita ad una “maggiore lunghezza relativa” di cui sopra. Tale segno è l'accento circonflesso¹⁹ che qui viene trascritto in IPA attraverso il simbolo [:].

(38)

- a. *âbbìtu* [a:b'bi:tu] 'l'abete' ~ *abbìtu* [ab'bi:tu] 'abete';
- b. *âcìtu* [a:'ʃi:tu] 'l'aceto' ~ *acìtu* [a'ʃi:tu] 'aceto';
- c. *âđđièu* [a:d'djɛu] 'il puledro' ~ *adđièu* [ad'djɛu] 'puledro'; *âđđièvi* [a:d'djɛu] 'i puledri' ~ *adđièvi* [ad'djɛu] 'puledri';
- d. *âràtu* [a:'ʃa:tu] 'l'aratro' ~ *aràtu* [a'ʃa:tu] 'aratro'; *âràta* [a:'ʃa:ta] 'gli aratri' ~ *aràta* [a'ʃa:ta] 'aratri';
- e. *âuçjèdu* [a:w'ʃjɛ:du] 'l'uccello' ~ *auçjèdu* [aw'ʃjɛ:du] 'uccello'; *âuçjèdi* [a:w'ʃjɛ:di] 'gli uccelli' ~ *auuçjèdi* [aw'ʃjɛ:di] 'uccelli'.

Ma anche:

- f. *u carùsu câ mančà* < *u carusu ca a manča*
[u ka'ru:su ka: man'ʃa:] < [u ka'ru:su ka a 'manʃa]
'il bambino che-la²⁰ mangiò' < 'il bambino che la mangiò'

da opporre a

- g. *u carùsu ca mančà*
[u ka'ru:su ka man'ʃa:]
'il bambino che mangiò'

¹⁹ Sull'utilizzo dell'accento circonflesso e sulle diverse occorrenze del correlato fonetico in questione nel siciliano si rimanda a Matranga (2007: 51-66)

²⁰ Pronome clítico oggetto singolare femminile.

III. 2. La *lex Porena* nel romanesco e i risultati dell'indagine acustica

Da un punto di vista uditivo, e non solo, il fenomeno cui si fa riferimento per il siciliano pare accomunabile a quello prodotto nel romanesco in seguito all'applicazione della *lex Porena*. Di questa si tratterà più diffusamente in III. 4. 1. Al momento ci si limita ad affermare che il romanesco conosce un fenomeno di dileguo di /l/ con conseguenziale formazione di “vocali lunghe”. La legge prende il nome dallo studioso che per primo la registrò (cf. Porena 1925).

Sorianello e Calamai (2005) hanno mostrato con analisi acustiche condotte sul romanesco che le “vocali lunghe” per *lex Porena* non corrispondono ai foni lunghi che invece si hanno, ad esempio, in sillaba tonica aperta. A differenza di questi, infatti, pur rimanendo inalterati nella struttura formantica (che determina il timbro della vocale), presentano al loro interno segni di discontinuità per quanto concerne l'intensità e la frequenza fondamentale. La struttura di questi due indici fonetici ricorda in questi casi quella di uno iato e da un punto di vista percettivo determina una sorta di discontinuità interna. Tale discontinuità sembra corrispondere alla “particolare sfumatura di pronuncia” di cui parla Piccitto (1954: 34) a proposito del siciliano.

Alla luce di tale evidenza e in linea con la propria interpretazione fonologica (si veda III. 4. 1. 2.), Marotta (2003) propone di interpretare le vocali lunghe per *lex Porena* come iati monotimbrici in cui al permanere dello stesso segmento vocalico corrisponde una riarticolazione interna. Per la trascrizione dello iato monotimbrico decide di non utilizzare il diacritico [:], da riservare invece alle vocali in sillaba tonica aperta, quanto piuttosto una ripetizione del carattere che denota la vocale adoperata (es: [aa]).

Dal momento che le vocali “lunghe” per *lex Porena* presentano numerose analogie con il nostro oggetto di studio, ho condotto un'indagine acustica sperimentale sul siciliano per verificare se anche nel nostro caso fosse più opportuno parlare di iato monotimbrico o se, invece, si potesse attribuire pertinenza fonologica alla sola durata. I risultati e le

modalità di svolgimento dell'indagine sono esposti nella sezione IV.

Dall'analisi acustica emerge che nel siciliano ciascun parlante tende a pronunciare /a/ nelle forme articolate di durata maggiore rispetto che nelle corrispettive con articolo zero. Tuttavia, da un confronto interfrasale è emerso che la sola durata non è l'indice attraverso cui poter discriminare *â* da *a*. Infatti, pur relativizzando la durata della vocale alla velocità d'eloquio della frase in cui è proferita, in molti casi le realizzazioni di *a* hanno superato in durata quelle di *â*. Questo si registra sia tra i risultati di frasi diverse pronunciate dallo stesso parlante, sia tra i risultati di una medesima coppia minima in prospettiva intraindividuale. Pertanto, è possibile concludere che la durata non sia l'unico (né il principale) indice fonetico a determinare le opposizioni distintive del tipo *âcitu/acitu* 'l'aceto/aceto'.

Ciò che, invece, pare consentire la discriminazione nel siciliano tra le due forme è la discontinuità interna delle linea dell'intensità e, in minor misura, del *pitch*. La combinazione di durata, intensità e frequenza fondamentale accosterebbe le realizzazioni di *â* a quella di uno iato monotimbrico e *a* a quella di una vocale atona (così come accade nei casi di *lex Porena* in romanesco).

Alla luce di tali osservazioni, ritengo opportuno accogliere anche per le varietà I₂ del siciliano la proposta di Marotta (2003) di considerare le vocali relativamente più lunghe come iati monotimbrici. Per questo si rettificano la tabella in (34) e le trascrizioni in (38) nella seguente maniera:

(39)

	_##C	_##'V	_##V
maschile singolare	[u]	[l]	v
femminile singolare	[a]		
plurale (m/f)	[i]		

[**aab**'bi:tu] 'l'abete'; [**aa**'ʃi:tu] 'l'aceto'; [**aad**'dʒeu] 'il puledro', [**aad**'dʒeu] 'i puledri'; [**aa**'ʃa:tu] 'l'aratro', [**aa**'ʃa:ta] 'gli aratri'; [**aaw**'ʃʒe:du] 'l'uccello', [**aaw**'ʃʒe:dj] 'gli uccelli'.

III. 3. Lo iato monotimbrico: un'opzione paradigmatica o sintagmatica? Un accenno sociolinguistico.

Come è stato riportato nel paragrafo I.4.1., Rohlfs (1949: 112) pone l'assorbimento dell'articolo davanti ad /a/ in termini di possibilità: "l'articolo *u, a* (derivato da un precedente *lu, la*) che si trova dinanzi ad un sostantivo iniziante per *a* può venire interamente assorbito". Tuttavia, dalla sua descrizione non risulta immediato comprendere se egli intenda la possibilità in termini di variazione libera con /l/ all'interno dello stesso sistema linguistico o se, invece, faccia riferimento alla possibilità "interlinguistica" che tale realizzazione si verifichi o meno in base alla varietà di riferimento.

Ci si potrebbe dunque chiedere se una forma come [l a'mi:ka] 'l'amica' sia ammissibile anche in quelle varietà in cui si registra [aa'mi:ka], oppure se in esse /l/ sia ammesso solo davanti a vocale tonica (per accento primario o secondario) e con i prestiti, per cui *[l a'mi:ka] risulterebbe agrammaticale.

Piccitto nel 1954 affermava che nelle varietà siciliane in cui si registra [aa'mi:ka] lo iato monotimbrico si trovasse in distribuzione complementare con /l/.

Bafile (2008; 2012), invece, relativamente al napoletano di oggi afferma che le due realizzazioni possano alternarsi liberamente.

Per quanto concerne la situazione odierna del siciliano è difficile determinare con esattezza se le condizioni descritte da Piccitto siano ancora valide o se, invece, le varietà in questione condividano oggi con il napoletano la possibilità di alternare un morfo all'altro nei contesti presi in esame.

Pur partendo da intenti ben diversi, nella fase di raccolta dei dati nel Mussomelese per l'analisi acustica (sezione IV), si è registrata una situazione sociolinguisticamente composita.²¹

²¹ Per verificare se le conclusioni cui si è giunti rispetto alla varietà di Mussomeli (CL) siano altrettanto valide in altri punti dell'isola, ho posto informalmente il medesimo questionario anche ad altri informatori, provenienti da Palermo (PA) e da Ispica (RG).

L'indagine svolta prevedeva che i parlanti realizzassero l'articolo definito con uno iato monotimbrico ogni qual volta questo occorresse davanti ad /a/ atona. Tuttavia, pur avendo avuto la possibilità di raccogliere dati da un campione più ampio, la maggior parte dei soggetti è stata esclusa in quanto nella realizzazione dell'articolo definito era solita utilizzare il morfo /l/ tanto davanti a vocale tonica quanto davanti a vocale atona. Per tale ragione solo una parte degli intervistati, quella che ha realizzato spontaneamente l'articolo con uno iato, è stata selezionata per l'analisi acustica.

Alla fine dell'intervista, si è poi chiesto a ciascun informatore, compresi quelli scartati, di esprimere un giudizio di grammaticalità sia rispetto a forme quali [l a'ʃi:tu] sia rispetto a forme appartenenti al tipo [aa'ʃi:tu] ('l'aceto').

Le forme con /l/ sono state ritenute grammaticali dalla totalità degli intervistati; solo una minoranza, quella che ha manifestato una maggiore competenza, ha aggiunto che le forme con /l/ suonassero "più moderne" o "meno tipiche" rispetto a quelle con iato.

Solo coloro i quali hanno affermato di conoscere e di praticare poco il dialetto, invece, hanno giudicato agrammaticale *[aa'ʃi:tu] (o meglio, ha ammesso di non conoscere questa realizzazione).

La maggior parte degli intervistati, infine, ha affermato di conoscere entrambe le forme, ma ha giudicato la realizzazione mediante iato tipica del passato e/o tipica degli strati popolari più bassi.

Alla luce di queste considerazioni (che ovviamente sono da ritenere parziali, provvisorie e disorganiche), sembrerebbe registrarsi una tendenza che affonda le proprie radici su fattori sociolinguistici più che su motivazioni spiccatamente morfologiche e fonologiche.

La regressione dello iato monotimbrico, infatti, sembra essere innanzitutto legata all'influenza che l'italiano esercita sul dialetto (alla quale può aggiungersi in misura minore l'influenza che le varietà che non presentano il fenomeno esercitano sulle altre).

Sebbene la questione meriti di essere affrontata più accuratamente, provvisoriamente i dati raccolti sembrano confermare che la tendenza registrata nella comunità di Mussomeli (CL) sia generalizzabile anche per le altre varietà dell'isola.

Adottando una simile prospettiva diventa fondamentale interpretare cosa sia ascrivibile al “sistema” e cosa invece sia imputabile ad una “interferenza” o, per dirla con Gumperz (1982: 66) cosa rientra nel *we code* e cosa, invece, nel *they code*.

Infatti, se una forma come [l a'ʃe:to] è ascrivibile all'acroletto e [aa'ʃi:tu] al basileto, realizzazioni quali [l a'ʃi:tu] possono considerarsi un prodotto mesolettale. Dressler & Wodak (1982: 345- 349) utilizzano per questi casi l'etichetta “commutazione d'entrata” (*input switch*), ovvero l'inserimento di una forma appartenente ad un codice (l'articolo in italiano /l/) all'interno di un sintagma appartenente ad un altro codice (il nome in siciliano [a'ʃi:tu]).

Il risultato [l a'ʃi:tu], dunque, sarebbe in struttura superficiale la medesima sia nelle varietà in cui /l/ è l'unico allomorfo che precede la vocale sia nelle varietà che prevedono la “cancellazione” di /l/. Tuttavia la motivazione (e quindi le rispettive rappresentazioni e derivazioni) sarebbero ben diversi in un caso e nell'altro.

Alla luce di tali considerazioni non è possibile rispondere in maniera netta alla domanda con cui si è aperto il paragrafo, ovvero se la “cancellazione” di /l/ sia o meno obbligatoria davanti ad /a/ atona nelle varietà in cui essa è ammessa.

Per venire a capo della questione risulta fondamentale separare il piano nomotetico da quello idiografico. Infatti, prendendo in considerazione in maniera astratta “il sistema”, sarà vero che lo iato si trova in distribuzione complementare con /l/ e quindi che *[la'ʃi:tu] è agrammaticale; prendendo in considerazione gli enunciati che realmente vengono proferiti, invece, sarà impossibile negare che /l/ occorra in alternanza libera con forme in iato anche nelle varietà che ammettono la “cancellazione” di /l/.

Nelle pagine che seguono, tuttavia, si tenterà di dare un'interpretazione fonologica il cui oggetto di interesse non è la variazione diastraticamente/diafasicamente intesa. Pertanto, relativamente alle varietà I₂, la realizzazione attraverso uno iato monotimbrico di articolo definito + nome cominciante per vocale atona non sarà intesa come eventuale alternativa alle forme con [l], bensì come unica possibilità offerta dal sistema.

III. 4. L'interpretazione fonologica del fenomeno.

Supposto che davanti a vocale la forma in entrata sia /l/, si può dunque concludere che nelle varietà I_2 davanti a vocale atona (che in siciliano può essere solo /a/) sia prevista sistematicamente la cancellazione di /l/ cui si sostituisce in superficie un segmento [a] che accostato al segmento [a] del nome seguente, genera uno iato monotimbrico. Si hanno dunque opposizioni quali: [aw'tunnu] 'autunno' ~ [aaw'tunnu] 'l'autunno'.

La mancata realizzazione di [l] davanti a vocale atona, oltre che registrarsi in siciliano, investe buona parte dei dialetti italiani meridionali estremi e meridionali ed intacca, oltre che l'articolo definito, anche l'omofono pronome oggetto clitico di 3^a persona.

- (40) [aakkat'tasti u 'ka:tu]
'cl.ogg.3^a m.s.+COMPRARE.pass.perf det.m.s. SECCHIO.s.'
'lo hai comprato, il secchio?'

Come è noto, l'articolo definito e il pronome oggetto clitico di 3^a persona sono accomunati nelle varietà in questione dalla medesima origine latina: l'aggettivo/pronome dimostrativo distale di 3^a persona ILLE e da questo avrebbero ereditato il tratto [+ definito]²². Con essi si registra la riduzione di [l] in posizione debole protonica (41).

- (41) $l \rightarrow V / _ V(\#\#)X\check{V}$

Piccitto (1954) specifica che affinché il fenomeno si verifichi è necessario che sulla vocale che segue /l/ non cada un accento secondario. Inoltre, il fenomeno non si verifica con le vocali protoniche dei derivati in cui lo spostamento dell'accento è stato provocato dall'inserimento del suffisso (es: [l anʃi'li:du] 'l'angioletto' e non *[aanʃi'li:du] da [l 'anʃi'lu] 'l'angelo').

²² Per una trattazione sulla categoria grammaticale della definitezza si veda Lyons (1999).

Affinché, dunque, il fenomeno si verifichi è necessario che vengano rispettati vincoli sia prosodici sia morfologici (in quanto l’analogia, per effetto della regolarizzazione del paradigma, può interferire con la suddetta regola fonologica).

Rientrano nel contesto descritto in (41) i casi di atonia sintattica, tanto che con il clitico oggetto di 3ª persona si ha cancellazione di /l/ anche davanti a vocali che sarebbero accentate lessicalmente, ma che, per via dell’atonia sintattica, non lo mantengono in struttura superficiale. Si fa riferimento all’ausiliare ‘avere’ che in siciliano viene adoperato, ad esempio, per le perifrasi deontiche, per cui:

- (42) [ssu maʎ'ʎu:ni aa jit'tari]²³
‘codesto maglione, lo+hai da buttare’
‘devi buttarlo, quel maglione’

La cancellazione di /l/, intesa come in (41), può essere ascritta ad una più generica tendenza alla riduzione che investe la laterale in sillaba protonica e che ha intaccato anche le forme preconsonantiche dell’articolo definito e del pronome clitico nelle varietà I e I₂.

Aferesi e cancellazione, infatti, corrispondono a due stadi diversi della suddetta tendenza: con l’aferesi si è giunti allo stadio ultimo del processo, tanto che le forme “monche” si sono del tutto lessicalizzate; con la cancellazione di /l/, invece, si è ancora ad uno stadio intermedio per cui attraverso uno iato monotimbrico nella catena fonica rimane comunque un metaforico erede che preserva la posizione temporale che altrimenti sarebbe stata occupata da /l/. (cf. Piccitto 1941; 1954; Bafile 2012)

Se relativamente agli articoli e ai pronomi clitici nei dialetti meridionali e meridionali estremi si può avere la compresenza nel sistema di aferesi (nelle forme preconsonantiche) e cancellazione (davanti a iniziale vocalica atona), lo stesso non accade in romanesco. Nel caso del romanesco, infatti, l’unico fenomeno che si registra è la “cancellazione di /l/” sia nelle forme prevocaliche sia in quelle preconsonantiche. Per

²³ Esempio tratto dalla varietà di Mussomeli (CL).

descrivere meglio il fenomeno della cancellazione, dunque, si farà un breve accenno alla varietà romanesca e agli studi condotti su di essa.

III. 4. 1. La cancellazione di /l/ nel romanesco

La cancellazione di /l/ nel romanesco è stata descritta per la prima volta da Porena nel 1925 (:235 - 236). Egli, più specificamente, fa riferimento ad un generico processo fonologico tale per cui /l/ → ∅ in posizione intervocalica V_V. es:

(43)

[daa d'dʒente] 'dalla gente';

[ʃoo 'so] '(ce) lo so';

[kwoo b'bɔ:no] 'quello buono';

['era a'mi:ka 'sua] 'era l'amica sua'.

La regola descritta, tuttavia, presenta le seguenti restrizioni²⁴:

1. /l/ deve essere scempia: */l:/ → ∅

es: *bottijja*; *piija*

2. /l/ non deve trovarsi in posizione post-pausale:

$$*/l/ \rightarrow \emptyset \begin{array}{l} /##_V \\ /##_V' \end{array}$$

es: *l'amika*; *l'ómo*.

3. /l/ non deve precedere una vocale tonica.

$$*/l/ \rightarrow \emptyset / _V'$$

es: *e vvenuto l'ómo*; ma *era amika* 'era l'amica', ecc.

Loporcaro (2007: 184 - 185) sostiene inoltre che esista un'ulteriore restrizione vigente tanto nel romanesco odierno quanto in quello descritto da Porena, ma che fu trascurata

²⁴ Gli esempi ai punti 1, 2, e 3 sono tratti da Porena e, nel rispetto della citazione, è stata mantenuta l'ortografia originale.

da questi: /l/ non si dilegua in assenza di altre sillabe alla propria destra. Pertanto alle 3 condizioni di Porena se ne può aggiungere una quarta:

4. /l/ non si trovi in posizione prepausale.

*/l/ → Ø / _ V##

es: ['mappelo] 'mangialo'; *['mapneo]

Porena (1925:235 - 236), aggiunge inoltre che quando /l/ è preceduta da una vocale atona questa si assimila alla vocale che segue /l/ (agli esempi già mostrati in (43) si aggiungano anche i seguenti).es:

(44)

- a. *kuo o llá* 'quello là' da *kue(ll)o llà*
- b. *kue e karozze* 'quelle carrozze'.
- c. ['εkkaa l'la] 'eccola là' da ['εkkela l'la]

La derivazione alla base di tali forme proposta da Porena, dunque, prevede sostanzialmente l'applicazione di due regole: innanzitutto la cancellazione di /l/ e, solo poi, l'assimilazione regressiva di contatto. Si riprenda da (44. c) l'esempio di 'eccola là' la cui trafila è esemplificata (e semplificata) in (45):

(45)

	/εkkela/	<i>input</i>
cancellazione di /l/	εkkea	
assimilazione	εkkaa	
	[εkkaa]	<i>output</i>

Sull'argomento sono tornati altri studiosi, tra cui Loporcaro (1991) e D'Achille (2002) i quali, però, hanno constatato che il fenomeno descritto da Porena all'inizio del secolo

scorso non è rimasto immutato né relativamente ai vincoli contestuali della sua applicazione, né relativamente al risultato della regola stessa. Più precisamente entrambi gli studiosi concordano sul fatto che, relativamente allo stadio sincronico odierno del romanesco, la restrizione al punto 2 non è più attiva; in più, a loro avviso, il digiuno di /l/ può provocare un allungamento (46):

(46)

- a. [o: 'bru:si] 'lo bruci'
- b. [a: 'ro:ma] 'la Roma'
- c. [a:'mi:ko] 'l'amico'.

III. 4. 1. 1. L'ipotesi dell'allungamento di compenso

Loporcaro (1991), preso atto della diversa distribuzione che la cancellazione di /l/ aveva nella prima metà del secolo scorso rispetto a quella che ha oggi, mette in guardia dal confondere i due stadi del romanesco in quanto, a suo parere, rispondono a processi fonologici differenti.

Se, infatti, l'interpretazione di Porena è coerente alla cancellazione di /l/ per come egli la conobbe, lo stesso non può dirsi relativamente alla situazione odierna.

Nel caso di [a: 'rɔma] 'la Roma' o [a:'mi:ko], infatti, pur potendo postulare la cancellazione di /l/, non si potrebbe postulare alcuna assimilazione in quanto il segmento /l/ non è preceduto da alcun elemento che possa assimilarsi alla vocale seguente.

Per tale ragione Loporcaro postula relativamente al romanesco odierno che alla caduta di /l/ si accompagni un allungamento di compenso (AC). Per tale ragione le forme in (46) possono essere derivate come di seguito²⁵:

²⁵ Nelle seguenti derivazioni verranno trascurati i passaggi non pertinenti agli argomenti qui affrontati.

(47)

	/la 'rɔma/	/l a'mi:ko/	<i>input</i>
canc. /l/	a 'rɔma	a'mi:ko	
AC	a: 'rɔma	a:'mi:ko	
	[a: 'rɔma]	[a:'mi:ko]	<i>output</i>

L'allungamento di compenso sarebbe a tutti gli effetti una regola fonologica del romanesco che co-occorrerebbe necessariamente ogni qual volta si ha la cancellazione di /l/. Il processo può essere sintetizzato nella seguente regola:

(48) $IV_i \rightarrow V_i: / _ X##$ [dove V_i è atona e X contiene almeno 'V]

(adattato da Loporcaro 2007: 188)

Il fatto che la cancellazione di /l/ implichi un allungamento non significa che le vocali si manifestino necessariamente lunghe anche in struttura superficiale. In romanesco, infatti, esiste una regola facoltativa di accorciamento che investirebbe le sillabe atone, per cui per una forma quale [a 'moj:e] 'la moglie', perfettamente grammaticale e attestata, Loporcaro (2007: 188) propone la seguente derivazione:

	/la 'moʎʎe/	<i>input</i>
canc. /l/	a 'mojje	
AC	a: 'mojje	
accorciamento	a 'mojje	
	[a 'mojje]	<i>output</i>

L'ipotesi dell'allungamento di compenso presenta dunque due vantaggi: il primo riguarda la possibilità di rendere conto anche dei casi di cancellazione di /l/ post pausale; il secondo, quello di evitare di postulare un'assimilazione regressiva che, oltretutto, in romanesco, a differenza che in siciliano, non può considerarsi una regola generale ma occorrerebbe solo nei casi di cancellazione di /l/. Sequenze che pure

possono sentirsi nel romanesco parlato, informale e veloce quali [alla: ɖe ne 'vai] ‘allora te ne vai?’ più che ad un processo di assimilazione vanno ricondotti a casi di ipoarticolazione. E, infatti, una simile sequenza non potrebbe essere accettata in parlato lento. Al contrario la realizzazione lunga in [kwo: 'bono] ‘quello bono’ è ammissibile tanto in parlato veloce quanto in parlato lento e controllato.

Dal momento che nel romanesco, invece, l’elisione è una regola generale, l’allungamento di compenso può essere postulato anche relativamente a quei casi che, come [kwo: 'bɔ:no], sembravano interpretabili solo attraverso la postulazione dell’assimilazione. In (50) sono presentate le due ipotesi a confronto.

(50)		Ipotesi assimilazione		Ipotesi allungamento
	<i>input:</i>	/kwello 'bɔno/		/kwello 'bɔno/
		canc. kweo 'bɔno		canc. kweo 'bɔno
		*assimil. kwoo 'bɔno		AC kwe:o 'bɔno
				elisione kw:o 'bɔno
	<i>output:</i>	[kwoo 'bɔno]		[kw:o 'bɔno]

III. 4. 1. 2. Ritorno alla *lex Porena* ed estensione analogica dello iato monotimbrico

Come si è già accennato in III. 2. nel 2003 Marotta è tornata sull’argomento e, avvalendosi anche delle ricerche di Sorianello e Calamai (pubblicate poi nel 2005), ha avanzato delle critiche di ordine fonetico e descrittivo, da una parte, e fonologico e teorico, dall’altra, all’ipotesi dell’allungamento di compenso.

La sua ipotesi è che le “vocali lunghe” di cui si è discusso finora in realtà non possano definirsi propriamente tali. Anche le sequenze apparentemente allungate, infatti,

presentano una riarticolazione interna e corrispondono perciò a quello che viene definito uno iato monotimbrico. La differenza sostanziale rispetto alla tesi di Loporcaro, dunque, attiene ad una diversa configurazione dei costituenti sillabici: per Loporcaro (1991; 2007) le vocali che si ottengono occupano un solo nucleo; secondo Marotta (2003), invece, quelle che Loporcaro definisce “vocali lunghe” in realtà sono sequenze di due nuclei adiacenti (ma separati) che presentano lo stesso contenuto segmentale.

Lo iato monotimbrico sarebbe il frutto di un’assimilazione regressiva dovuta a fenomeni coarticolatori di contatto. Marotta, dunque, difende, per così dire, l’interpretazione originaria proposta da Porena (1925).

Il primo argomento proposto dalla studiosa è di ordine empirico: l’analisi acustica di Sorianello e Calamai (2005: 34 -38) ha mostrato che in ben 20 casi di *lex Porena* ricavati da un *corpus* di dialogo spontaneo non si realizza mai un’unica vocale lunga.²⁶ Com’è noto, mentre in fonologia i confini tra i diversi segmenti sonori sono relativamente netti, nella loro realizzazione fonetica sono molto più sfumati. Per tale ragione, in acustica, per il discernimento di due vocali adiacenti, non ci si può avvalere di un unico parametro, bensì della combinazione di tre *cue*, qui presentati in ordine di importanza:

1. La struttura formantica: il timbro di ciascuna vocale dipende dalle frequenze assunte da F_1 , F_2 (e, in misura minore, F_3). Nelle sequenze di due vocali adiacenti di timbro diverso è possibile constatare approssimativamente che da un segmento si è passati all’altro osservando le variazioni nella struttura formantica.
2. L’intensità: l’ampiezza dell’onda di ciascuna vocale tende ad avere un andamento parabolico, minore nella fase iniziale e finale e massima nella parte centrale. L’intensità, dunque, essendo imprescindibilmente relata all’ampiezza, asseconda questa tendenza, pertanto nella sua rappresentazione grafica nel

²⁶ Solo due casi risultano di difficile interpretazione e a proposito di questi Sorianello e Calamai (2005: 37) ammettono che sia impossibile determinare solo sulla base del dato acustico se le vocali in questione occupino un solo nucleo “allungato” o due nuclei adiacenti.

contesto di due vocali adiacenti è possibile individuare due picchi: uno per vocale.

3. Il *pitch* intonativo: spesso la curva melodica mostra delle variazioni al passaggio da un segmento a quello successivo.

Si torni ora ai casi di *lex Porena* in romanesco. Ad ogni cancellazione di /l/ non segue necessariamente un'assimilazione regressiva (o, se si adotta la prospettiva di Loporcaro, un'elisione).

Nei casi in cui si ha una sequenza vocalica con timbri diversi, è possibile determinare il *boundary* tra i due nuclei avvalendosi innanzitutto della variazione formantica, cui si accompagna una variazione della curva relativa all'intensità e, in misura minore, della frequenza fondamentale. Una volta determinati i confini, diventa possibile valutare separatamente la durata di ciascuna delle due vocali (quella che avrebbe dovuto precedere /l/, V_1 , e quella che l'avrebbe dovuta seguire, V_2).

Dal *corpus* in loro possesso, dunque, Sorianello e Calamai (2005) hanno potuto confrontare le durate di V_1 e V_2 con le altre vocali presenti nel *corpus* di riferimento. Da tale confronto è emerso che le durate sia di V_1 sia di V_2 non corrispondono a quelle di vocali lunghe, bensì a quelle di semplici atone non finali. Dunque, perlomeno in superficie, sembrerebbe che non sia avvenuto alcun allungamento.

Nei casi in cui la sequenza vocalica si presenta con un solo timbro (del tipo [kwoo 'bɔ:no], [aani'ma:li]) l'assegnazione di *boundaries* è stata meno immediata, in quanto la struttura formantica non subisce variazioni significative.

<< In questo specifico contesto segmentale, più informativa è stata invece una lettura congiunta e incrociata della curva dell'intensità e di quella di F_0 . I due timbri omo-organici manifestano di solito diverso andamento intonativo, ma anche un diverso valore relativo all'ampiezza. Nella sequenza mono timbrica, in assenza dell'informazione convogliata dalle formanti, intensità e frequenza fondamentale vengono così a svolgere una funzione vicaria, ma determinante [...]>>

(Sorianello e Calamai: 37 - 38)

Una volta individuato il confine tra le due vocali omorganiche, le studiose hanno potuto constatare che anche in questo caso le due sequenze vocaliche hanno ciascuna una durata perfettamente compatibile a quella di una qualsiasi altra vocale atona non finale. Alla luce di ciò, dunque, si può affermare che da un punto di vista fonetico-descrittivo non esistono evidenze tali per cui potersi riferire ad un processo di allungamento, ma, anzi, la registrazione di una sequenza di due segmenti adiacenti ma separati comprova l'ipotesi di partenza: alla cancellazione di /l/ può accompagnarsi un'assimilazione regressiva che mantiene intatta le caratteristiche prosodiche dei singoli nuclei.

Come già accennato, inoltre, Marotta (2003: 94 - 97), nel confutare la tesi di Loporcaro, non si limita a proporre evidenze fonetiche, ma mette in luce alcune incongruenze di carattere teorico.

L'allungamento di compenso, infatti, nella sua stessa definizione, è spiegato come il processo tale per cui un segmento, quasi sempre una vocale, per mantenere inalterata la quantità sillabica in cui è inserito, acquisisce una durata maggiore in seguito alla perdita di specificazione segmentale di un elemento ad esso adiacente. Si può avere allungamento di compenso sia in diacronia (lat.: *casnus -> ['ka:nus] "canuto"), sia sotto forma di regola sincronica (turco: savmak -> ['sa:mak] "liberarsi di") (cf. Hayes, 1989).

In entrambi i casi, dunque, la tendenza che sta alla base del processo è quella di reintegrare in lunghezza quanto si è perduto della lunghezza complessiva di un enunciato in seguito alla caduta o all'accorciamento di un altro segmento che abbia un peso prosodico specifico. In virtù di ciò, il fenomeno è considerato in fonologia non lineare una delle più grandi evidenze del fatto che proprietà prosodiche e proprietà segmentali sono organizzate su *tier* differenti (cf. Goldsmith, 1990: 73-76).

Dal momento che la motivazione che sta alla base del fenomeno corrisponde alla preservazione della quantità sillabica, il presupposto affinché possa innescarsi l'allungamento è che l'elemento che ha perso la specificazione segmentale abbia rilevanza nella determinazione della quantità stessa.

Alla luce di ciò, diventa arduo affermare che i casi del romanesco presi in considerazione (es. [kwoo 'bo:no] 'quello buono') siano riconducibili all'allungamento

di compenso, dal momento che in questi casi il segmento che viene meno e che deve essere “compensato” è in attacco e, dunque, è privo di peso sillabico. Per ricondurre la *lex Porena* all’allungamento sarebbe necessario ammettere almeno una delle seguenti ipotesi:

1. l’attacco sillabico nel romanesco è rilevante nella determinazione della quantità sillabica;
2. l’allungamento di compenso non avviene necessariamente per preservare la quantità sillabica.

Valutando la prima ipotesi, ci si imbatterebbe in una scoperta notevole: il romanesco, infatti, sarebbe la prima lingua scoperta ad avere tali caratteristiche. Infatti, innumerevoli dati empirici relativi, ad esempio, alla posizione dell’accento di parola, spingono a credere che in tutti i sistemi linguistici la quantità sillabica sia determinata esclusivamente dal nucleo e dalla coda. Proprio per tale ragione, nella stessa definizione di sillaba, ci si riferisce alla rima come interazione tra nucleo e coda e come unico costituente rilevante nella determinazione della quantità.

Il romanesco, tuttavia, non fa eccezione. Come conferma si guardi al vincolo relativo alla quantità della sillaba tonica: essa deve essere pesante, ovvero deve contenere una rima bimoraica. Dunque, se la sillaba accentata è chiusa, una mora è occupata dalla coda e al nucleo non rimane che occuparne solo un’altra attraverso una vocale breve; se, invece, la sillaba non presenta una coda, il nucleo deve occupare due more e quindi la vocale si allunga (Es: [‘so:no] ‘(io) sono’ ~ [‘sonno] ‘sonno’). Di contro, invece, non si registra alcun caso in cui la presenza o l’assenza di un attacco abbiano ripercussioni quantitative (cf. Marotta, 2003 ; Bafile, 2008: 6 - 8).

Secondo Marotta (2003: 97 - 100), inoltre, dal momento che in romanesco la quantità delle vocali, a differenza delle consonanti, non genera opposizioni distintive se non in sillaba tonica, l’ipotesi di un allungamento in atonia risulta ancor più improbabile. Questo sarebbe ammissibile qualora in romanesco /l/ subisse un dileguo generalizzato e alla lunghezza vocalica in atonia venisse riconosciuto il compito di segnalare

opposizioni quali V ~ IV. Al momento, tuttavia, l'avvenuta fonologizzazione del tratto di lunghezza vocalica in atonia non pare affatto credibile.

A queste critiche si aggiunge il fatto che in sequenze in cui la vocale "allungata" è seguita da una consonante geminata (es: [ood'detto] 'l'ho detto', [aaf'fatto] 'l'ha fatto'), se si ammettesse che /o/ non occupi due nuclei differenti, come invece sostiene Marotta, bensì un solo nucleo bimoraico, ci troveremmo di fronte a sillabe atone trimoraiche: due more sarebbero occupate dal nucleo e una dalla coda.²⁷

Relativamente all'inammissibilità che in romanesco l'allungamento avvenga per compensare la "caduta" di un segmento quantitativamente rilevante, pare che non ci siano dubbi dal momento /l/ si trova sempre in attacco e l'attacco non è mai quantitativamente rilevante. Non rimane che considerare l'altra possibilità: l'allungamento può avvenire a prescindere dalla necessità di preservare la quantità sillabica?

Muovendosi sul campo della possibilità, in effetti, non è possibile escludere aprioristicamente tale assunto e, anzi, in un primo momento la cancellazione di /l/ in romanesco è chiamata in causa da Loporcaro (1991) proprio con l'intenzione di confutare il presupposto tale per cui l'allungamento di compenso avverrebbe solo alle condizioni sopra esposte. Tuttavia, prima di mettere in crisi un assunto teorico che si basa su un vastissimo campione di dati appartenenti a sistemi linguistici diversi, occorre apportare delle evidenze sostanziali. Non pare sia questo il caso della *lex Porena* nel romanesco, tanto più dal momento che è possibile ricorrere ad una interpretazione meno arzigogolata e coerente con i principi della teoria fonologica quale potrebbe essere quella proposta da Porena.

Accettando l'ipotesi assimilatoria, tuttavia, diventa arduo riuscire a derivare sintagmi in cui in posizione post pausale, alla cancellazione di /l/ si accompagna l'inserimento di uno iato monotimbrico (es: [aa 'rɔma] 'la Roma'). L'assimilazione, infatti, mancherebbe di un nucleo *target* cui si propagherebbero i tratti segmentali da un nucleo adiacente.

²⁷ In realtà l'inammissibilità di sillabe trimoraiche è uno dei fattori presi in considerazione da Loporcaro (1991: 286 - 287) per la determinazione della regola di accorciamento. Tuttavia tale regola sembra ricavata *ad hoc* per giustificare un'interpretazione altrimenti inammissibile.

Per spiegare tale incongruenza Marotta (2003: 96) ricorre all’analogia. Lo iato, secondo tale interpretazione, si sarebbe trasferito dal contesto interno al contesto iniziale. es:

(51)

- a. [,ve:do l ani'ma:li] ‘vedo gli animali’ > [,ve:do ani'ma:li] > [,ve:da ani'ma:li]
cancellazione di /l/ > assimilazione.
- b. [l ani'ma:li me 'bja:ʃono] ‘gli animali mi piacciono’ > [ani'ma:li me 'bja:ʃono] > [aani'ma:li me 'bja:ʃono]
per estensione analogica dello iato mono-timbrico.
- c. [,ve:do la 'mojje] > [,ve:do a 'mojje] > [,ve:da a 'mojje]
per assimilazione dopo cancellazione di /l/.
- d. [la ,mojje e b'bella] > [a ,mojje e b'bella] > [aa ,mojje e b'bella]
per estensione analogica dello iato mono-timbrico.

Considerando che nella postulazione iniziale della *lex Porena* la cancellazione di /l/ può aversi solo nel contesto intervocalico, se si vuole mantenere tale interpretazione e considerare le odierne realizzazioni postpausali come estensioni analogiche, diventa necessario moltiplicare per tre le corrispettive rappresentazioni lessicali dell’articolo definito. Guardando al caso in (49), ad esempio, si avranno le seguenti rappresentazioni lessicali.

(52)

	CV	V	V(C) V
	la	a	aa
es:	[la 'mojje]	[a 'mojje]	[aa 'mojje]

III. 4. 1. 3. Ancora sull'allungamento di compenso

Loporcaro (2007: 190 - 195), preso atto delle evidenze messe in luce dalle analisi acustiche di Sorianello e Calamai (2005) e considerate le critiche mosse da Marotta (2003), ripropone la tesi già esposta prendendo però in considerazione quanto di nuovo era stato messo in luce.

Innanzitutto, per quanto concerne gli aspetti fonologico-teorici ribadisce la propria convinzione secondo cui la teoria deve rispondere all'osservazione empirica, per cui, relativamente all'impossibilità che si applichi allungamento di compenso conseguentemente alla cancellazione di un elemento in attacco egli si esprime così:

<<ad esempio, se si constata che per il parlante romanesco [la 'ro:ma] può divenire [aa 'ro:ma] e che questo sintagma *può* opporsi a [a 'ro:ma] 'a Roma' per la lunghezza della vocale, allora il processo esiste e se ne deve tener conto. Anche se esso rappresenta un caso tipologicamente singolare, non previsto - anzi, esplicitamente escluso - da modelli teorici troppo restrittivi, quale quello di Hayes (1989), secondo cui i processi segmentali sono guidati dalla prosodia e non possono a loro volta modificarla.>>

(Loporcaro, 2007: 191)

Quanto alla critica relativa alla formazione di una sillaba iperpesante qual è quella che si troverebbe in [too 'dde:tto], egli obietta che, sebbene in genere il mutamento linguistico tenda ad una semplificazione dei nessi marcati e non alla loro formazione, questo non esclude *a priori* che possa registrarsi l'esatto contrario. Così ad esempio è avvenuto nel dialetto svizzero-tedesco di Berna in cui il mutamento linguistico in molti casi ha fatto sì che si accorciassero numerose vocali lunghe in sillaba aperta ma ha risparmiato paradossalmente e integralmente le vocali lunghe in sillaba chiusa.²⁸

La questione più spinosa rimane l'evidenza fonetica. Relativamente alla riarticolazione interna delle sequenze mono-timbriche (es: [kaa 'mojje] 'con la moglie'), Loporcaro (2007: 192 - 193) riconosce indiscutibilmente che anche uditivamente si avverte la differenza tra esse e le vocali lunghe in sillaba tonica aperta (es: [ka:sa]). Per tale

²⁸ Per una trattazione più diffusa si rimanda a Seiler (2006).

ragione egli accoglie la proposta di trascrivere tali sequenze reduplicando il carattere denotante il timbro vocalico anziché adoperare [:]. Nonostante ciò, egli continua a ritenere che il dato fonetico non basti a confutare la propria tesi. Anzi, egli afferma che l'allungamento di una vocale operato per mezzo di una regola fonologica può realizzarsi in superficie in forme peculiari. Nel caso specifico, dunque, ci si troverebbe di fronte ad una vocale lunga sotto forma di vocale riarticolata. Oltre che in romanesco ciò si registra, ad esempio, in diverse varietà zapotecoche parlate in Messico.²⁹

Lo zapoteco di Guelavía presenta tre tipi di vocali: vocali orali (V), vocali laringalizzate (\underline{V}) e vocali bloccate (seguite da un'occlusione glottidale) ($V^?$). In sillaba tonica le vocali si allungano a prescindere dal tipo a cui appartengono. Tuttavia se nelle vocali orali la lunghezza si traduce in un aumento di durata (V:) (53a), nelle vocali laringalizzate (53c) e bloccate (53b) si realizza attraverso una riarticolazione interna con interposizione di [ʔ] ($V^?V$), es:

(53)

a.	/nde/	→	['nde:]	‘quello’
b.	/zeʔ/	→	['zeʔe]	‘fagiolo verde’
c.	/ʔiʃ/	→	['ʔiʔiʃ]	‘campo’

Secondo Loporcaro (2007: 193), interpretare i casi presi in esame come fenomeni diversi dall'allungamento solo perché la realizzazione fonetica è diversa da quella cui siamo abituati, significherebbe non cogliere l'evidente connessione tra i casi in (53a) e i casi in (53b) e (53c). Vocali orali lunghe e vocali riarticolate, dunque, sono due possibili realizzazioni fonetica del medesimo processo fonologico che agisce in contesti complementari.

Anche in romanesco, dunque, potrebbero esistere contemporaneamente due tipi di allungamento:

²⁹ Loporcaro trae i dati da Lyman & Lyman (1977) a proposito dello zapoteco di Choapan, mentre per la varietà di Guelavía da Jones & Knudson (1977: 172 - 176) e González (2003: 50).

1. l'allungamento canonico della sillaba tonica aperta di fine enunciato così come nelle altre varietà italo-romanze centro-meridionali (vd Bertinetto 1981);
2. l'allungamento in atonia consequenziale alla cancellazione di /l/.

Alla complementarietà dei due contesti corrisponderebbe una segnalazione fonetica diversa e "specializzata". In quest'ottica, la riarticolazione interna delle vocali passa così dall'essere un residuo diacronico dell'assimilazione (descritta da Porena 1925) all'essere uno strumento sincronico con una propria funzione specifica.

Se si accettassero gli strappi alla teoria e si riconsiderassero le evidenze messe in luce dalle analisi acustiche, si potrebbe dunque ammettere che l'ipotesi dell'allungamento di compenso sia la più economica: attraverso essa non occorrerebbe postulare tre rappresentazioni lessicali neppure in contesto prepausale (tabella in 52), bensì una sola (/la/).

III. 5. L'applicabilità al siciliano delle ipotesi formulate sul romanesco

Il caso della *lex Porena* nel romanesco può tornare utile per interpretare correttamente quanto accade nelle varietà I₂ del siciliano nelle forme articolate comincianti per vocale atona oltre che per gli altri casi in cui può occorrere uno iato monotimbrico.

Delle ipotesi in campo per il romanesco, in realtà, né l'ipotesi dell'allungamento (sostenuta da Loporcaro 1991 e 2007), né quella assimilatoria (sostenuta da Porena 1925 e Marotta 2003), riescono ad essere del tutto convincenti.

La prima, innanzitutto, per questioni teoriche e, seppure con qualche riserva, per ragioni fonetico-descrittive; la seconda, invece, perché non in grado di dar ragione in maniera esaustiva dell'intera distribuzione del fenomeno, tanto che risulta necessario ricorrere all'analogia per spiegare i casi in cui si ha uno iato monotimbrico in posizione post-pausale.

Al di là di qualsiasi riserva, prima di poter optare per una delle due relativamente al nostro oggetto di studio, occorre verificare quanto i fenomeni di cancellazione di /l/ differiscano dal romanesco alle varietà I₂ del siciliano.

Infatti, sebbene in entrambi i sistemi i fenomeni rientrino nella comune tendenza alla lenizione di /l/ sono presenti delle differenze sostanziali. Prima fra tutte, nel caso del siciliano, l'ormai avvenuta lessicalizzazione delle forme aferetiche preconsonantiche. In questi casi parrebbe che non ci siano buone ragioni per poter supporre, ad esempio, un *input* quale /la strummula/ per l'*output* [a 'ʃtʃrummula] 'la trottola', quanto piuttosto già in entrata /a strummula/.

Nelle varietà I₂ del siciliano è possibile trovare iati monotimbrici, oltre che per interazione con vocali che seguono l'articolo/il clitico oggetto (es: /l a'miku/ > [aa'mi:ku]), anche per interazioni tra forme preconsonantiche e vocali poste alla loro sinistra. Ad esempio, nelle preposizioni articolate (54a) e nelle sequenze complementatore + pronome oggetto clitico (54b) (esempi tratti da Matranga 2007: 56 - 65):

(54)

- a. ['i:ri εε 'fɛʃti] < ['i:ri a i 'fɛʃti] 'andare alle feste'
- b. [kɔɔ pur'ta:i] < [ka u pur'ta:i] 'che lo portai'

In casi simili, sebbene anche in siciliano, come in romanesco, sia possibile applicare una regola di elisione, non pare pertinente derivare gli iati tramite regole di allungamento cui segua un'elisione. A mostrarlo è innanzitutto il timbro delle vocali in questione: frutto di un'assimilazione reciproca.³⁰

³⁰ Non in tutte le varietà si registra un'assimilazione reciproca. Alcune presentano esclusivamente un'assimilazione totale regressiva, soprattutto quando il secondo elemento è /a/, es: ([ku a 'palla] > [kaa 'palla] 'con la palla' e altre mantengono distinti i due timbri [ku a 'palla].

(55)

	Ipotesi assimilazione		Ipotesi allungamento
<i>input:</i>	/a i festi/		/a i festi/
	assimil. ε ε festi		*allung. a i: festi
			elisione i: festi
<i>output:</i>	[εε 'fɛʃti]		*[i: 'fɛʃti]

Limitatamente a tali contesti, dunque, non si può che propendere per l'ipotesi assimilatoria. Accettare l'ipotesi dell'assimilazione, ovviamente, implica che, qualora i fonemi nell'*input* dovessero già presentare il medesimo timbro, la realizzazione dello iato si abbia per mera giustapposizione di due elementi uguali e non per allungamento. Dunque [kuu kuʃ'ʃi:nu] 'con il cuscino' altro non è che l'esito diretto di /ku u kuʃ'ʃinu/. Nelle varietà I e I₂, dunque, relativamente al contesto V + articolo definito/clitico oggetto la questione può dirsi risolta e lo iato monotimbrico può essere ricondotto solo ad un'assimilazione.

Più complesso è invece il caso dello iato monotimbrico in posizione interna e iniziale con le forme prevocaliche.

In romanesco in posizione interna lo iato non si accompagna mai ad un terzo nucleo vocalico. Per cui è possibile trovare o (56a) o (56b), ma mai (56c) a meno che non si inserisca una pausa prima di pronunciare il sintagma articolato.

(56)

- a. [,ve:do ani'ma:li]
- b. [,ve:da ani'ma:li]
- c. *[,ve:do aani'ma:li]

Ciò rende plausibile sia l'ipotesi di un allungamento seguito da eventuali elisioni (56b) o da eventuali accorciamenti (56a), sia l'ipotesi di una facoltativa assimilazione che in seguito alla cancellazione di /l/ può realizzarsi (56b) o non realizzarsi (56a).

Marotta (2003), dunque, per spiegare la realizzazione dello iato in posizione iniziale, suppone l'estensione analogica dai contesti esemplificati in (56b) ai contesti iniziali.

Anche nelle varietà I₂ del siciliano esiste una regola di elisione facoltativa tale per cui:

$$(57) \quad V \rightarrow \emptyset _ \# \# \dot{V} \\ _ \# \# VV$$

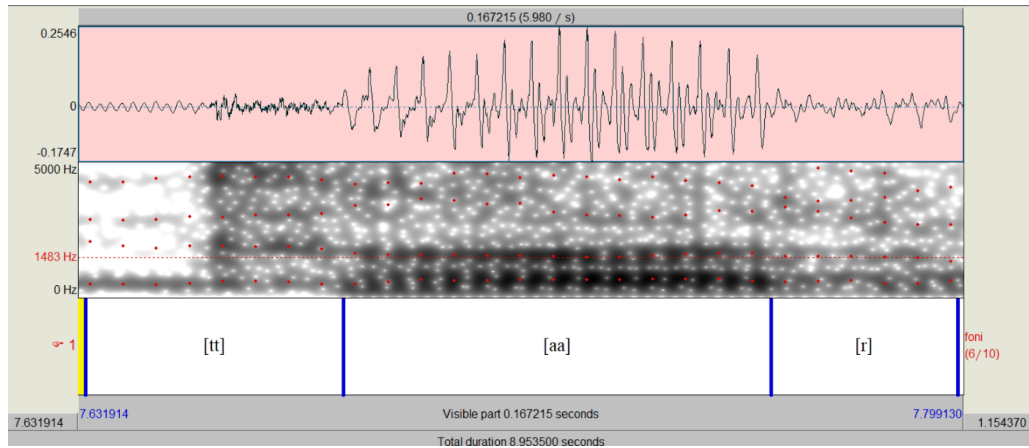
Pertanto, anche nelle varietà I₂ del siciliano, almeno relativamente ad alcune varietà come il mussomelese³¹, una configurazione del tipo (58b) corrispettiva di (56b) è ammessa (si veda anche la figura 3 in 59). Viceversa una del tipo di (58c), corrispettiva di (56c), non è ammessa. Diventa tuttavia possibile ovviare al problema inserendo una pausa (spesso accompagnata dall'occlusiva glottidale) al confine di parola come è mostrato in (58d) e come è reso evidente dalla figura 4 (60). La configurazione del tipo (58a), invece, è ammessa ma veicola un sintagma con articolo zero. Vale a dire che la mancata realizzazione dello iato si traduce nell'impossibilità di inferire la presenza del morfema.

(58)

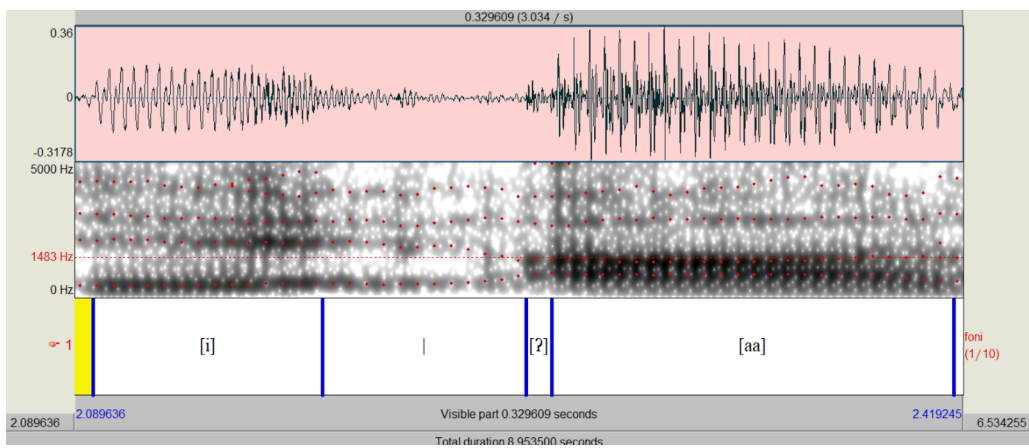
- a. ?[‘vitti arma’ruttsi] ‘ho visto animaletti’
- b. [‘vitta arma’ruttsi] ‘ho visto gli animaletti’
- c. *[vitti aarma’ruttsi] ‘ho visto gli anamaletti’
- d. [‘vitti |?aarma’ruttsi] ‘ho visto gli animaletti’

³¹ Le affermazioni si basano sui dati raccolti per l'indagine acustica che verrà presentata nella sezione IV

(59) Figura 3³²



(60) Figura 4³³



Valutando l'applicabilità dell'ipotesi dell'assimilazione al ventaglio di possibilità in campo, emerge che, diversamente che con l'ipotesi dell'allungamento, è possibile derivare (58b), ma non (58d).

Se ostinatamente si volesse tentare di interpretare il fenomeno adottando l'ipotesi dell'assimilazione si dovrebbe supporre l'avvenuta estensione analogica dai contesti

³² Profilo d'onda e spettrogramma della sequenza [ttar] estratta da ['vitta arma'ruttsi ka kjan'dʒi:vanu] 'ho visto gli animaletti che piangevano'.

³³ Profilo d'onda e spettrogramma della sequenza [i|?aa] estratta da ['vitti |?aarma'ruttsi ka kjan'dʒi:vanu] 'ho visto gli animaletti che piangevano'. Le registrazioni sono estrapolate dal corpus ottenuto per l'indagine che verrà esposta nella sezione IV. Sono pronunciate dalla parlante E che ha ripetuto ogni frase in sequenza 3 volte. Teneva quindi a scandire più lentamente le prime due ripetizioni e più rapidamente l'ultima (qui in 59 fig. 1) mentre scandiva meglio le prime (qui in 60 fig. 2).

esemplificati in (58b) ai contesti esemplificati in (58d) e poi da questi ai contesti postpausali.

La differenza sostanziale tra romanesco e varietà I₂, tuttavia, è che nelle varietà I₂ la realizzazione del morfema attraverso uno iato in posizione postpausale è obbligatoria e non una mera possibilità (cf. Piccitto 1954; paragrafo III. 3 qui). Ovviamente un'estensione analogica di questo genere, che si traduce nell'unico modo in cui le varietà I₂ segnalano la presenza dei morfemi in questione, risulta alquanto improbabile.

Di contro, tuttavia, l'ipotesi dell'allungamento di compenso risulta inammissibile per le ragioni teoriche già espresse al paragrafo III. 4. 1. 3.

Non rimane pertanto che valutare un'ulteriore ipotesi.

Bafile (2008; 2012), avvalendosi del modello teorico della Teoria degli Elementi, propone un'analisi alternativa relativa al napoletano, poi estesa a gran parte delle varietà italo-romanze meridionali e meridionali estreme.

III. 6. L'ipotesi della vocalizzazione di /l/

Il napoletano presenta un sistema allomorfo per l'articolo definito e il pronome oggetto clitico pressoché analogo a quello del siciliano (e di buona parte degli altri dialetti meridionali).

Come in siciliano, anche in napoletano lo iato monotimbrico davanti ad /a/ atona si sostituisce a sequenze che in altri casi si realizzano attraverso /l/ + V iniziale del nome/verbo.

(61)

- a. [aad'do:rə] 'l'odore' da [ad'do:re] 'odore'.
- b. [aak'ka:ttə] 'lo/la/li/le compro' da [ak'ka:ttə] '(ella) compra'.

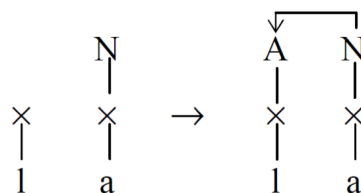
Per tale ragione Bafile (2012: 20) suggerisce di indagare il fenomeno valutando le specifiche proprietà dell'allomorfo /l/.

Da un punto di vista prosodico, Bafile (2003; 2012) presuppone per il napoletano al livello della rappresentazione lessicale che la specificazione segmentale di /l/ sia

associata ad uno *slot* temporale, ma non ad un costituente sillabico. La posizione nella gerarchia sillabica verrebbe assunta contestualmente una volta avvenuto l’inserimento in parola fonologica per *licensing* fonologico (cf. Harris 1994: 148 - 225).

Considerato che l’allomorfo verrebbe selezionato solo davanti a vocale e che le vocali possono occupare soltanto la posizione di nucleo, la posizione sullo scheletro di /l/ non dovrebbe che essere associata ad una posizione di attacco, per legittimazione del nucleo successivo. Per cui si ha ad esempio [‘landʒelə] ‘l’angelo’ con /l/ in attacco di sillaba /la/. (Fig 5 in 62. Da Bafile 2012: 21 che rappresenta la sillabificazione di /l/ a contatto con /a/ tonica.):

(62) Figura 5



Per quanto riguarda la specificazione segmentale di /l/, esistono diversi processi diacronici che mostrano quanto soggetta a fenomeni di lenizione sia la laterale alveolare che, essendo una sonorante, giunge quindi a fenomeni di vocalizzazione o dileguo.

Tra gli esempi da manuale relativi alla vocalizzazione si riporta (63):

(63) FLOREM > [‘fjorə]³⁴

Oltre che l’evoluzione in [j], in diverse lingue del mondo si registra l’evoluzione /l/ > [w] (64).

(64) CALCEAM > [‘kawsa] > [kaw’setta] ‘calzetta’ (siciliano).

Quanto agli esempi di dileguo, basta riferirsi alle corrispettive forme preconsonantiche dell’articolo definito e del pronome clitico in napoletano (ma anche in siciliano) in cui,

³⁴ Si ricorda che nella cornice teorica della fonologia autosegmentale /i/ e /j/ presentano il medesimo contenuto segmentale e che la loro differenza è esclusivamente affidata alla diversa posizione occupata nei costituenti sillabici (cf. Goldsmith, 1990).

data l'atonia sintattica della sillaba, da /li/, ad esempio, si è giunti ad [i]. Il dileguo, in questi casi, si è cristallizzato nel lessico, pertanto le forme prevedono un *input* già privo della laterale.

Tornando al caso dell'allomorfo prevocalico /l/, nel caso in cui esso preceda direttamente una vocale tonica, non si realizzano le condizioni di erosione fonetica tali per cui /l/ venga intaccato e, dunque, /l/ è preservato. es:

(65) [l 'akkwa]

Invece, la posizione della sillaba atona può considerarsi un contesto favorevole affinché si inneschi un processo di lenizione. Uno dei modelli teorici che meglio riesce a render conto dei processi di lenizione è la Teoria degli elementi (vd Harris e Lindsey 1995; Scheer 1999; Backley 2011).

Tale teoria riconduce le rappresentazioni segmentali non alle combinazioni di tratti binari da cui si generano opposizioni distintive, bensì elementi monovalenti corrispondenti prevalentemente a proprietà fonetiche.³⁵ Alla presenza/assenza di una proprietà fonetica corrisponde la presenza/assenza dell'elemento ad essa associato. Alcuni fonemi sono costituiti da un elemento in isolamento, altri dalla combinazione di più elementi. Un elemento acquisisce lo *status* di testa quando la proprietà che lo definisce risulta prominente. Per cui, ad esempio, [A] corrisponde alla proprietà 'apertura' e [I] a 'palatalità'. Pertanto /a/ =|[A|, /i/ =|[I|, mentre /e/ corrisponde ad |[A| ed /ɛ/ a |[A|.

Il numero di elementi che definiscono un segmento, inoltre, è in genere direttamente proporzionale alla sua marcatezza, soprattutto nel caso delle consonanti.³⁶

Così, ad esempio, la rappresentazione fonologica di una occlusiva prevede un numero di elementi superiore rispetto a quella di una fricativa e il passaggio dall'una all'altra può spiegarsi come semplificazione della complessità segmentale mediante la perdita di

³⁵ L'assegnazione degli elementi si fonda su proprietà prevalentemente acustiche, tuttavia, per questioni di agevolezza e semplicità, si farà riferimento di seguito alle rispettive proprietà articolatorie.

³⁶ In realtà l'associazione diretta tra numero di elementi e livello di marcatezza è un po' grossolana e inesatta. Tuttavia, il processo di lenizione viene così proposto per ragioni di sintesi e poiché la trattazione minuziosa della questione ci allontanerebbe dall'intento principale dell'elaborato.

elementi. La lenizione dell'affricata palatale sorda in posizione intervocalica del napoletano (es: [a'li:fi] per /a'liʃi/) può spiegarsi come perdita dell'elemento di occlusività [ʔ]. Da /ʃ/: |[ʔH] > /ʃ/: |[H].

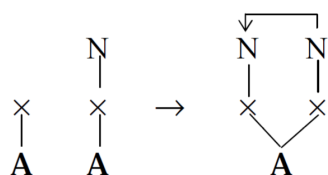
Scheer (1999) attraverso l'analisi di diversi fenomeni di vocalizzazione di diverse lingue ha mostrato che le sonoranti alveolari condividono l'elemento |A| che, nelle consonanti, definisce la coronalità. Nelle liquide alveolari, questo assume il valore di testa |A|, per cui lo studioso propone le seguenti rappresentazioni: /r/ = |AIT| e /l/ = |AI|.

Affinché con |A| si identifichi la corrispettiva vocale /a/, sarà necessario che questo occorra in isolamento e che venga associata ad un nucleo sillabico.

Bafile (2012: 22-25) ipotizza pertanto che le realizzazioni quali [aa'li:fi] per /l a'liʃi/ 'le alici' siano consequenziali alla perdita dell'elemento |I| di /l/ e al mantenimento del solo elemento testa, ovvero |A|. A determinare il mantenimento di questo elemento, anziché |I|, come si registra in altri casi all'interno del napoletano stesso, è il nucleo successivo che, affinché l'assimilazione si realizzi in tal maniera, deve contenere a sua volta l'elemento |A|. Tale condizione è nota come "allineamento delle teste" e tiene conto dell'influenza che il contesto segmentale determina nella configurazione di molteplici processi.

Come si è già detto sopra, l'allomorfo /l/ è privo di specificazioni relative al costituente sillabico, per cui, una volta che la sua specificazione segmentale si riduce a |A|, la sua posizione temporale verrebbe associata al nodo di un nucleo anziché a quella di un attacco. Questo provocherebbe la vocalizzazione dell'originario /l/ con passaggio ad [a]. (in 66 fig. 6. Da Bafile 2012: 22)

(66) Figura 6.



L'ipotesi di una lenizione "parziale" di /l/ motivata dall'adiacenza ad un nucleo contenente l'elemento |A| riesce a rendere conto di una caratteristica fondamentale che

caratterizza la cancellazione di /l/ nelle varietà meridionali: il fatto che l'iniziale della parola successiva sia esclusivamente [a].

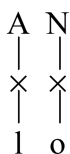
Bafile (2012), infatti, afferma che, relativamente ai casi di *lex Porena* in posizione post pausale nel romanesco, una simile interpretazione non sarebbe invece ammissibile. In quel caso, infatti, il fenomeno si registra anche con /o/ = |UA|, in cui |A| non assume il valore di testa, come nei seguenti esempi:

(67)

- a. [lo 'ʃʃɔpero] 'lo sciopero'
- b. [o 'ʃʃɔpero] 'lo sciopero'
- c. [oo 'ʃʃɔpero] 'lo sciopero'

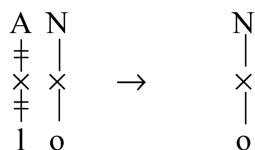
In (67a) non avviene alcuna lenizione e /l/ è mantenuta. (in 68 fig. 7. da Bafile 2012: 24):

(68) Figura 7



In (67b), lo *slot* temporale cui sarebbe stato associato il segmento /l/, si è disassociato sia da tutti gli elementi segmentali, sia dal nodo di attacco sillabico; a ciò si è accompagnata la perdita della posizione sullo scheletro e dunque la lenizione è giunta al completo dileguo. (in 69 fig.8. adattato da Bafile 2012: 22)

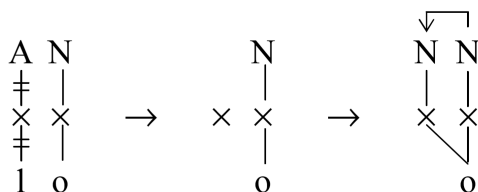
(69) Figura 8



In (f₂), invece, la lenizione ha causato la rottura delle linee di associazione che collegavano la posizione sullo scheletro con il nodo del costituente sillabico e con la specificazione segmentale; Lo *slot* temporale, tuttavia, si è mantenuto; per assimilazione

ha quindi assunto tutti gli elementi del segmento alla sua destra e, solo dopo, è stato sillabificato come nucleo eterosillabico rispetto a quello accanto a sé (70 fig. 9. da Bafile 2012: 22).

(70) Figura 9



Nel romanesco, dunque, la cancellazione di /l/ con formazione di iato monotimbrico è riconducibile ad un fenomeno di perdita totale degli elementi con conseguenziale assimilazione regressiva e riassetamento sillabico.

Nel napoletano, invece, la perdita degli elementi è parziale e condizionata dal contesto segmentale.

In entrambi i casi, tuttavia, la formazione dello iato monotimbrico è ricondotta ad un processo di vocalizzazione di /l/.

III. 6. 1. I limiti dell'ipotesi della vocalizzazione di /l/

La proposta di Bafile (2012) finora è la sola applicabile alle varietà I₂ del siciliano che renda conto dell'intera distribuzione del fenomeno di cancellazione di /l/ senza ricorrere all'analogia (come accade con l'ipotesi assimilatoria) e risultando del tutto coerente con la teoria nella quale si iscrive (a differenza dell'ipotesi dell'allungamento di compenso).

Nonostante ciò, tale proposta presenta tre problemi.

Il primo è di carattere epistemico. Bafile (2012) afferma che nei dialetti meridionali il tipo di lenizione sia "parziale" e non totale come viene proposto per il romanesco. La condizione vincolante da cui scaturisce questa interpretazione è che il segmento adiacente contenga l'elemento [A]. Ma, come ammette la stessa Bafile (2012: 7):

<<La rilevanza della qualità della vocale coinvolta è un fattore che difficilmente può essere definito con certezza assoluta. Come si può

constatare anche attraverso la consultazione di vocabolari e testi dialettali, oltre che attraverso la raccolta diretta di dati, le parole inizianti con vocale atona diversa da [a] non soggetta ad aferesi nel lessico tradizionale napoletano sono pressoché inesistenti, e manca pertanto una sicura prova diretta del fatto che la cancellazione non possa applicarsi in contesti vocalici diversi.>>

Per poter affermare che nei dialetti meridionali la lenizione di /l/ è parziale e condizionata dalla presenza di /a/, sarebbe dunque necessario presentare un caso in cui */l/→V davanti a parola la cui iniziale vocalica presenti in concomitanza le seguenti caratteristiche:

1. V non contiene l'elemento |A|;
2. V è atona;
3. V non è l'iniziale di una parola derivata la cui parola di base comincia per vocale tonica (ovvero, la parola non risente dell'effetto dell'analogia);

A queste condizioni si aggiunga il vincolo secondo cui la parola non deve essere un prestito (a prescindere che sia adattato o meno).

Tuttavia, né il siciliano, né, probabilmente, gli altri dialetti meridionali posseggono una parola siffatta (vedi I.3.1).

Su quali basi, dunque, si dovrebbe escludere che siciliano e romanesco rispondano al medesimo processo di lenizione? Tale eventualità è possibile, ma non probabile.

Il secondo problema è di carattere esplicativo. L'ipotesi della vocalizzazione di /l/ si propone di essere esplicativa rispetto al mutamento segmentale ma puramente descrittiva per quanto riguarda il piano della prosodia. Tuttavia, la configurazione prosodica e l'assegnazione del costituente sillabico non sono affatto marginali nel processo, ma, anzi, costituiscono il fattore determinante. Infatti, nella Teoria degli elementi³⁷, il passaggio di /l/ da |AI| a |A| non implica che in superficie si abbia [a]. Affinché |A| denoti [a] l'elemento deve essere associato ad un nucleo.

³⁷ Ci si riferisce per coerenza al modello proposto da Scheer (1999).

L'aspetto fondamentale di cui dover rendere conto, dunque, è il costituirsi della sequenza Nucleo-Nucleo. Del resto, relativamente all'*output*, è esattamente la diversa configurazione sillabica che differenzia l'ipotesi della vocalizzazione di /l/ dall'ipotesi dell'allungamento di compenso.

A questi problemi si aggiunge la perplessità rispetto al fatto che, per le sue stesse proprietà segmentali intrinseche, /l/ possa vocalizzare in /a/.

Infatti, nella stessa trattazione di Scheer (1999: 220) sono riportati casi significativi in cui si assiste alla vocalizzazione in /a/ a partire da /r/ (ad esempio, nell'evoluzione dal germanico comune al tedesco standard si verifica il passaggio descritto in 71):

- (71) [r] > [a] / a __ {C,#}
BART > baat 'barba'
FAHRT > faat 'viaggio'

Casi simili, invece, in cui /l/ > /a/ non sono noti e, anzi, in diversi sistemi linguistici, si registra la tendenza di /l/ a mantenere sempre e solo gli elementi |I| o |U|, a seconda che la laterale sia alveolare o velare, e mai, invece, a mantenere |A| (si rivedano gli esempi 63 - 64). Il caso degli articoli definiti e dei clitici nei dialetti meridionali, dunque, sarebbe un unicum in cui invece si perderebbero gli altri elementi e verrebbe mantenuto |A|.

III. 7. Da una sola rappresentazione lessicale a tre: un'ipotesi diacronica.

Nelle ipotesi finora esposte, per quanto attiene alle rappresentazioni lessicali delle varietà I₂ del siciliano, si è sempre ritenuto che il sistema soggiacente fosse analogo a quello delle varietà I che contrappone l'allomorfo preconsonantico /u/³⁸ all'allomorfo prevocalico /l/. La differenza tra i due sistemi atterrebbe esclusivamente al processo derivativo.

³⁸ Per comodità si prende ad esempio solo la forma declinata al maschile singolare. Ovviamente il discorso è altrettanto valido per il femminile e i plurali.

Per le varietà A, invece, è stata postulata la sola rappresentazione /lu/ sia davanti a consonante (72a), sia davanti a vocale (72 b-c). Davanti a vocale, tuttavia, si postula l'avvenuta elisione per cui in superficie si ha [l]. La regola di elisione si applica indifferentemente davanti a vocali toniche (72b) e davanti a vocali atone (72c):

(72)

- a. /lu 'kani/ → [lu 'ka:ni] 'il cane'
- b. /lu 'ɔrbu/ → [l 'uɔrbu] 'il cieco'
- c. /lu ar'maru/ → [l ar'ma:ru] 'l'animale'.

La differenza prosodica tra /lu/ e /l/ relativamente al peso sillabico è che il primo allomorfo, quando /u/ viene associato ad un nucleo, è mono-moraico, mentre /l/, se viene associato ad un attacco, è a-moraico. Poiché /l/ non può che occorrere davanti a vocale, ci si aspetta per 'massimizzazione dell'attacco' (*onset maximization*)³⁹ che esso venga sempre associato ad una posizione di attacco.

Se, dunque, si postula che la forma in entrata sia /l/ e che in superficie si abbia uno iato monotimbrico (es: [aa'mi:ku]) bisogna supporre che nella derivazione intervenga un qualche processo in grado o di fare "acquisire" una mora a /l/ o, meglio, a /l a'mi:ku/.

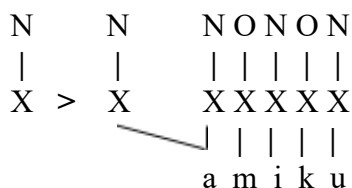
Tra quelli fin qui presi in considerazione, l'unico che presenta tale peculiarità è l'allungamento di compenso (proposto da Loporcarco 1991; 2007 relativamente al romanesco). Tuttavia, sono già state esposte le ragioni teoriche ed empiriche per cui tale ipotesi vada esclusa.

Una possibile alternativa, sarebbe quella di postulare che l'articolo definito e il pronome oggetto clitico nelle varietà I₂ abbiano tre rappresentazioni lessicali distinte in distribuzione complementare. Davanti a consonante si ha /u/; davanti a vocale tonica /l/; davanti a vocale atona un nucleo vuoto, privo cioè di specificazione segmentale, che si

³⁹ C'è consenso tra i fonologisti rispetto al fatto che lo schema universalmente non marcato nelle sequenze VCV preveda che la consonante intervocalica venga sillabificato come attacco della seconda sillaba anziché come coda della prima. Allo stesso modo, in posizione iniziale, i segmenti sillababili iniziali sono massimizzati nel rispetto delle condizioni della struttura della sillaba della lingua in questione. (cf. Harris 1994: 54)

riempie, per così dire, attraverso un processo di assimilazione regressiva. In (73), figura 10, è rappresentata la struttura di [aa'mi:ku] 'l'amico'.

(73) Figura 10



Ad una interpretazione simile, ma non del tutto, è giunta Bafile nel 2008, salvo poi ritrattarla e giungendo all'ipotesi esposta in III. 6. (cf. Bafile 2012)⁴⁰. Tuttavia, anche in quel caso Bafile (2008) riconduce diacronicamente il morfema privo di specificazione segmentale a /l/.

Così facendo, pur avendo spostato l'analisi nella dimensione della diacronia, rimane irrisolta la questione relativa all'acquisizione di una mora in più.

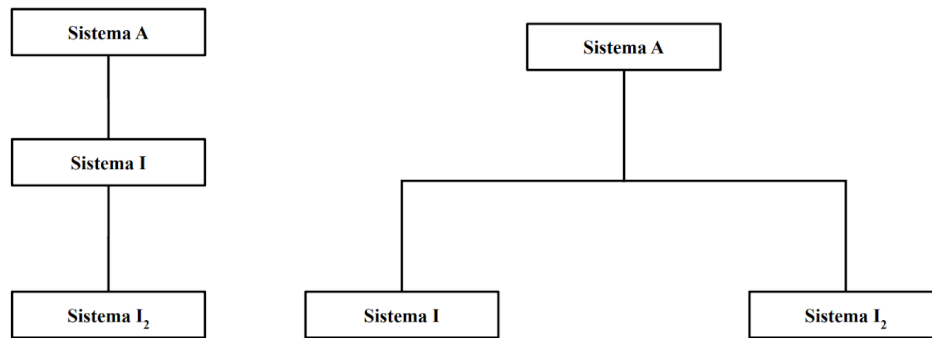
Pertanto, in questa sede si propone un'analisi diacronica alternativa nel tentativo di dare un'interpretazione che tenga conto non solo delle proprietà segmentali dello iato monotimbrico attraverso cui si realizzano l'articolo e il pronome clitico, ma anche di quelle prosodiche.

Fin qui, nella descrizione dei tre sistemi del siciliano (A, I e I₂), questi sono stati considerati corrispondenti a tre stadi successivi di un'unica evoluzione diacronica. Più precisamente si è associato il sistema della varietà A al più arcaico, il sistema I allo stadio intermedio e l'I₂ a quello più innovativo (a sinistra in 74, fig. 11). Tuttavia, può assumersi che il sistema allomorfico tripartito delle varietà I₂ non sia la prosecuzione del sistema "intermedio" bipartito I, bensì, come questo, derivi direttamente da un sistema analogo a quello delle odierne varietà A con un'unica rappresentazione lessicale ⁴¹ (a destra in 74, fig. 11).

⁴⁰ Nella ipotesi di Bafile (2008) la rappresentazione lessicale in questione è anche priva di specificazione rispetto al costituente sillabico.

⁴¹ Nel definire "unica" la rappresentazione lessicale dei morfemi in esame, non si sta tenendo conto della flessione per le categorie di genere e numero.

(74) Figura 11



Secondo la mia ipotesi il passaggio diretto dal sistema A al sistema I₂ può essere riconducibile alla particolare combinazione di tre regole fonologiche. Alle stesse risponde l'evoluzione dal sistema A al sistema I, tuttavia nei due diversi sistemi le regole rispondono a vincoli e contesti di applicazione differenti.

Le regole vengono presentate in elenco nell'ordine in cui si suppone siano intervenute durante il processo evolutivo sia del sistema I sia del sistema I₂:

1. elisione;
2. cancellazione di /l/ (stavolta intesa come vera e propria aferesi);
3. assimilazione.

L'elisione e l'assimilazione, ancora attive, possono applicarsi anche a medesimi contesti, tuttavia, si escludono vicendevolmente come fenomeni agenti simultaneamente sulle stesse vocali. Con la prima, infatti, si giunge alla riduzione da due nuclei vocalici ad uno solo (75a); con l'assimilazione, invece, si mantiene inalterata la struttura prosodica delle due sillabe e si genera un mutamento che attiene esclusivamente alla specificazione segmentale (es. 75b). Entrambe le regole sono facoltative e risentono della velocità di eloquio. Pertanto, in un parlato scandito possono non occorrere nonostante si presenti un contesto favorevole (75c). (cf. Matranga 2007: 52).

(75)

- a. /a'vianu a 'fari u pani/ → [a'vi:an a f'fa:r u pani] 'dovevano fare il pane'.
- b. /a'vianu a 'fari u pani/ → [a'vi:ana a f'fa:ru u pani] 'dovevano fare il pane'.
- c. /a'vianu a 'fari u pani/ → [a'vi:anu a f'fa:ri u pani] 'dovevano fare il pane'.

Gli esiti dell'assimilazione dipendono dal timbro delle vocali di partenza e dall'ordine in cui le due vocali occorrono secondo le modalità riportate di seguito (cf. Matranga 2007: 63 - 65):

(76)

- u#a → [aa]: ['stu:tu a kan'nila] > ['stu:ta a kan'nila] 'spengo la candela'
- i#a → [aa]: ['stu:ti a kan'nila] > ['stu:ta a kan'nila] 'spegni la candela'
- a#u → [ɔɔ]/ [uu]: ['stu:ta u 'fo:ku] > ['stu:tɔ ɔ 'fo:ku]/['stu:tu u 'fo:ku] 'spengo il fuoco'
- i#u → [uu]: ['stu:ti u 'fo:ku] > ['stutu u 'fo:ku] 'spengo il fuoco'
- a#i → [ɛɛ]/[ii]: ['stu:ta i kan'ni:li] > ['stu:tɛ ɛ kan'ni:li] > ['stu:ti i kan'ni:li] 'spenge le candele'
- u#i → [ii]: ['stu:tu i kan'ni:li] > ['stu:ti i kan'ni:li] 'spengo le candele'

La cancellazione di /l/, infine, si deve alla tendenza all'erosione fonetica in posizione protonica. Essa ha intaccato le forme preconsonantiche di articoli e pronomi clitici di entrambi i sistemi⁴²:

(77) /l/ → ∅ $_V$ 'X con X che contiene almeno una \check{V}

/lu 'kani/ → [u 'ka:ni] 'il cane'

⁴² La regola non è invece mai stata attiva nelle varietà A, motivo per cui in esse la laterale è preservata anche quando articoli e pronomi clitici sono seguiti da parola cominciante per consonante.

Come già detto, la mia ipotesi è che, nell'evoluzione dal sistema A, le varietà I e I₂ si siano differenziate nei vincoli e nei contesti a cui le tre regole rispondono.

Nelle varietà I l'elisione si è applicata indistintamente davanti a vocale tonica e davanti a vocale atona portando alla lessicalizzazione del solo allomorfo prevocalico /l/; su di esso non ha agito la cancellazione di /l/⁴³. In (78) è rappresentata la derivazione dei sintagmi 'il cane', 'l'angelo' e 'l'amico' nel sistema I:

(78)

	_##C	_##V̇	_##V
<i>input</i>	/lu 'kani/	/lu 'andʒilu/	/lu a'miku/
elisione	/	l 'andʒilu	l a'miku
canc. di /l/	u 'kani	/	/
assimilazione	/	/	/
<i>output</i>	[u'ka:ni]	['landʒilu]	[la'mi:ku]

In (79), invece, è rappresentato secondo il modello della fonologia non lineare il processo evolutivo delle varietà I relativo al sintagma [l a'mi:ku] 'l'amico'.

(79)

O N	N O N O N		O N O N O N
†			
X X	X X X X X	>	X X X X X X
†			
l u	a m i k u		l a m i k u

Relativamente alle varietà I₂, invece, si suppone che le due regole competitrice, elisione e assimilazione, dapprima in distribuzione coincidente, si siano specializzate in contesti differenti: l'elisione è intervenuta davanti a vocale tonica portando alla lessicalizzazione dell'allomorfo /l/; l'assimilazione, invece, ha prevalso davanti a vocale atona.

⁴³ Qualora la cancellazione di /l/ si fosse applicata anche al morfema /l/ davanti a vocale atona, sarebbe venuto a mancare sulla catena fonica qualsiasi elemento volto alla segnalazione dello stesso.

Davanti a vocale tonica, dunque, l'*output* risulta analogo a quello delle varietà I.

Si ha una differenza, invece, davanti a vocale atona. In questi casi l'elisione non si è applicata e il nucleo vocalico dell'articolo (o del clitico) è rimasto integro. /l/, dunque, venutosi a trovare in sillaba protonica, contesto che innesca la cancellazione di /l/, è giunto al dileguo.⁴⁴

Il contatto tra le due vocali atone (quella dell'articolo e l'iniziale del nome seguente), infine, ha innescato l'assimilazione. Si ricordi che, come si è mostrato in (76), nelle varietà I₂, quando la vocale a destra è /a/ l'assimilazione è totale. Dal momento che tutte le iniziali atone del siciliano sono /a/, l'unico esito ammesso non può che essere [aa].⁴⁵

A tale processo si deve l'allomorfo costituito da un nucleo vocalico vuoto come quello rappresentato in (73).

In (80) è rappresentata la derivazione dei sintagmi 'il cane', 'l'angelo' e 'l'amico' nel sistema I₂.

(80)

	_##C	_##V̇	_##V
<i>input</i>	/lu 'kani/	/lu 'andʒilu/	/lu a'miku/
elisione	/	l 'andʒilu	/
canc. di /l/	u 'kani	/	u a'miku
assimilazione	/	/	a a'miku
<i>output</i>	[u'ka:ni]	[ʼlandʒilu]	[aa'mi:ku]

In (81) è invece rappresentato secondo il modello della fonologia non lineare il processo evolutivo delle varietà I₂ relativo al sintagma [aa'mi:ku] 'l'amico'.

⁴⁴ In questo caso la cancellazione di /l/ non comporta la completa eliminazione del morfo dalla catena fonica: si è infatti preservato il nucleo vocalico /u/ dell'originario /lu/.

⁴⁵ Se in un mondo possibile le varietà I₂ avessero avuto la parola *[un'natta] femminile singolare, l'esito previsto seguendo tale interpretazione sarebbe stato *[ɔɔn'natta] da */la un'natta/ poiché la sequenza a#u > [ɔɔ]. Tuttavia quel mondo possibile non è il nostro.

(81)

ON	NONON		N NONON		NNONON
†					
XX	XXXXX	>	X XXXXX	>	XXXXXX
†			†		↙
l u	a m i k u		u a m i k u		a m i k u

Questa ipotesi presenta il vantaggio di rendere conto, anche formalmente, delle differenze nella struttura prosodica tra l'allomorfo prevocalico /l/ e la realizzazione dello iato monotimbrico. Risulta inoltre coerente, non solo con i modelli teorici di riferimento fin qui adottati, ma anche con le tendenze fonologiche della varietà presa in esame. Per spiegare il particolare esito, infatti, non è stato necessario supporre l'intervento di un particolare processo interpellato *ad hoc* e non registrato altrove, bensì è stato sufficiente tenere in considerazione regole fonologiche ben attestate nelle varietà prese in esame.

Sezione IV

L'INDAGINE ACUSTICA

Come si è discusso nelle sezioni precedenti, l'articolo definito e i pronomi clitici nelle varietà I₂ del siciliano in determinati contesti possono generare quelli che fin qui abbiamo definito "iati monotimbrici".

I contesti in questione possono essere due:

1. Quando l'articolo/ il clitico precede una parola cominciante per vocale atona.
es: [aa'miku] 'l'amico'; [aakkat'tasti] 'lo hai comprato'
2. Quando l'articolo/ il clitico preconsonantico è preceduto da una vocale atona.
es: [daa pij'na:ta] < /di a pij'nata/ pi'della pentola'; [kaa 'vo:li] < /ka a 'voli/
'che la vuole'

In questa sezione ci si propone di verificare mediante l'analisi acustica se la presenza nella struttura morfosintattica dei suddetti morfemi venga segnalata anche sulla catena fonica mediante l'inserimento di una vocale lunga (es: [a:]) o se, anche in siciliano, così come è stato verificato per il romanesco (cf. Soriano & Calamai 2005), vada abbandonata l'ipotesi di una vocale lunga e debba essere presa in considerazione, invece, l'ipotesi che le sequenze vocaliche in questione siano iati monotimbrici.

Alla luce di ciò, in un primo momento, si tenterà di ricavare da sei parlanti sei coppie minime che mostrino che la presenza/assenza dei suddetti elementi morfologici implichi una differenza nella realizzazione delle sequenze vocaliche prese in esame. In un secondo momento e sulla base dei dati raccolti, invece, si tenterà con gli strumenti dell'analisi acustica di verificare se tale differenza possa essere ricondotta esclusivamente ad una differenza di durata o se, dal confronto tra le sequenze vocaliche che non veicolano la presenza degli articoli/cliti e quelli che invece la veicolano, tale differenza non sia sufficientemente sistematica da poter essere riconosciuta come il principale *cue* fonologicamente pertinente.

Per comodità e immediatezza ci si riferirà alle sequenze vocaliche che annettono l'articolo/ il pronome clitico con l'etichetta impropria di "vocali lunghe" e a quelle che non annettono articolo/ clitico con l'etichetta di "vocali brevi".

La varietà presa in esame è il mussomelese.

IV. 1. La varietà: il mussomelese.

Non sono ancora stati definiti con esattezza i confini della regione in cui sono presenti le varietà I_2 . Lo stesso Piccitto (1954: 13) afferma di non avere dati a sufficienza per poterla delineare con esattezza e si limita a dire che le varietà A si registrano maggiormente nelle province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta e, in misura minore, anche in quelle di Palermo, Enna e Messina. Il resto dell'isola, invece, presenta il paradigma innovativo (e quindi sistema I o sistema I_2).

Mussomeli è un paese dell'entroterra siculo che, pur trovandosi in provincia di Caltanissetta e al confine con la regione A, rientra tra le varietà I_2 .

Nel paese il dialetto mantiene tuttora una notevole vitalità e per molti parlanti continua ad essere la LM oltre che il codice più utilizzato nei contesti informali. Questo fa sì che gran parte dei parlanti abbia piena padronanza del codice in questione e che abbia coscienza sia delle macro-variazioni tra la propria varietà dialettale e l'italiano, sia delle micro-variazioni tra la propria varietà e quella dei paesi limitrofi.

IV. 2. Il questionario.

Gli intenti per i quali è stato ideato e somministrato il questionario sono due: il primo, coincidente con quello del presente elaborato, consiste nel calcolare la differenza di durata tra le vocali atone "semplici" e le vocali che annettono la presenza del morfema di definitezza; il secondo, invece, è quello di registrare se ed, eventualmente, in quali contesti i parlanti sistematicamente non ricorrono alle forme aferetiche o assimilate del paradigma innovativo. Su quest'ultimo intento non ci si dilungherà in queste pagine,

tuttavia, non si può prescindere dal farvi menzione poiché la configurazione del questionario stesso è fortemente influenzata da tale intento.

Infatti, dal momento che l'obiettivo è duplice, non è stato possibile né presentare agli informatori direttamente un testo scritto in dialetto da leggere ad alta voce, né tentare di ricavare i dati necessari esortando gli informatori a elicitarne i sintagmi desiderati mediante l'ausilio di immagini. Nel primo caso, infatti, si sarebbero condizionati gli informatori e si sarebbe lasciato al raccoglitore il compito di decidere quale forma impiegare volta per volta; nel secondo, invece, sarebbe risultato quasi impossibile indurre l'informatore ad elicitarne le parole nell'esatta e rigida sequenza richiesta dal tipo di indagine svolta.

Come alternativa, pertanto, si è proposto agli informatori di leggere delle frasi in italiano regionale, di tradurle in dialetto e di registrare al microfono la traduzione dialettale.

Sebbene si tenterà nel momento dell'analisi di relativizzare la variazione delle durate a seconda della diversa lunghezza degli enunciati (vedi sotto), anche nel momento della raccolta dei dati si è tentato di minimizzare le possibili variazioni di durata dovute a contesti diversi. Pertanto, i parlanti sono stati spinti a pronunciare coppie di frasi presentanti un contesto identico tranne che per le sole vocali in questione.

Più precisamente si è tentato di ricavare dai parlanti 4 coppie di frasi in cui ciascuna si presentasse identica all'altra, tranne che per la sola presenza dell'articolo definito in un sintagma e 2 coppie in cui la sola differenza sul piano del significante fosse affidata alla presenza di un pronome oggetto clitico in uno dei due membri della coppia stessa. Tanto nel caso dell'articolo definito, quanto nel caso del pronome clitico, infatti, la realizzazione sarebbe affidata alla "maggiore durata" della vocale.

Affinché tali coppie minime venissero pronunciate con il massimo della naturalezza e affinché la presenza o l'assenza del clitico o dell'articolo fosse il meno possibile opinabile, ciascuna frase in italiano da tradurre è stata introdotta da una breve nota che rendesse un possibile contesto di proferimento.

Onde evitare che il parlante cogliesse l'intenzione di generare coppie minime e, focalizzata la differenza nella durata vocalica, la enfatizzasse, sono state proposte nel questionario in ordine sparso prima le frasi comprendenti articoli definiti e pronomi clitici, e poi quelle sprovviste di essi. Se nelle prime, infatti, è più probabile registrare oscillazioni, le seconde presentano tale rischio con una probabilità molto inferiore se non addirittura nulla.

L'intero questionario è riportato in appendice nell'ordine esatto in cui sono state poste le domande agli informatori; di seguito, invece, sono riportate solo le frasi che verranno analizzate in questo studio già abbinata in coppia.

Pronome clitici:

(82)

- a. [sei in una stanza pulitissima con al centro una palla piena di fango. riferendoti alla palla:]
- il bambino che l'ha entrata è stato picchiato.⁴⁶
(forma attesa: [u ka'ru:su kaa tra'si fu mattsi'a:tu])
- b. [un bambino è entrato in una stanza piena di cristalli nonostante gli sia stato raccomandato di non farlo.]
- il bambino che è entrato è stato picchiato.
(forma attesa: [u ka'ru:su ka tra'si fu mattsi'a:tu])
- c. [tua sorella ha appena comprato una nuova macchina, ma è risaputo che non è un'abile automobilista. riferendoti all'automobile nuova:]
-manco tempo che l'ha uscita, ha sbattuto.
(forma attesa: ['maŋku 'tiəmpu kaa niʃ'ʃi | zbat'ti])
- d. [tuo fratello ha preso la patente l'altro ieri. riferendoti a tuo fratello:]

⁴⁶ Poiché l'intento del questionario non contempla la volontà di registrare le abilità e le scelte lessicali dell'informatore, la varietà di italiano scelta è fortemente connotata regionalmente. Si è scelto di operare in tal maniera al fine di minimizzare le differenze lessicali e, in tal modo, far attivare più rapidamente i sintagmi in siciliano desiderati. Si è ritenuto che, alleggerendo lo sforzo cognitivo dell'informatore, si sarebbe scongiurata una traduzione troppo macchinosa che procedesse "una parola alla volta" e che quindi non rendesse i fenomeni fonotattici ricercati.

- manco tempo che è uscito, ha sbattuto.

(forma attesa: [‘maŋku ‘tiəmpu ka niʃʹʃi | zbat’ti])

Articoli definiti

e. [Sei il testimone di nozze e stai parlando con il padre della futura sposa]

- l’altro ieri ho comprato gli anelli.

(forma attesa: [l antra’jiəri akkat’tau **aa**’neɖɖa])

f. [sei un orefice. Lo scorso martedì hai comprato bracciali; ieri orologi]

- l’altro ieri ho comprato anelli.

(forma attesa: [l antra’jiəri akkat’tau **a**’neɖɖa])

g. [sai che una tua carissima amica ha parlato a lungo di te a suo cugino e finalmente vi state conoscendo di persona]

- sono l’amico di tua cugina.

(forma attesa: [‘suŋɲu **aa**’mi:ku di ta ku’ʃi:na])

h. [sei in gruppo e tu rispondi ironicamente male ad una tua amica. Suo cugino, che per la prima volta esce con voi, non coglie l’ironia e ti guarda male. cerchi di spiegare. (questa frase ti risulterà fortemente innaturale. Prova a dirmela lo stesso):]

- sono amico di tua cugina.

(forma attesa: [‘suŋɲu **a**’mi:ku di ta ku’ʃi:na])

i. [un tuo amico fa l’addestratore di uccellini da riporto e tu sei affezionato in particolar modo a due uccellini gialli che accudisci da quando sono usciti dall’uovo. riferendoti a loro:]

- ho visto gli uccellini che non sapevano volare.

(forma attesa: [‘vitti **aa**ʃid’ɖuttsi ka nun sa’pi:vanu vu’la:ri])

j. [sei stato/a sul polo nord e, riferendoti ai cuccioli di pinguino, vuoi fare un po’ l’enigmatico/a:]

- ho visto uccellini che non sapevano volare.

(forma attesa: [‘vitti aʃidˈdʊttsi ka nun saˈpi:vanu vuˈla:ri])

k. [un tuo vicino di casa maltratta i suoi maiali.]

- ho visto gli animaletti che piangevano.

(forma attesa: [‘vitti aarmaˈruttsi ka kjanˈdʒi:vanu])

l. [ami gli animali e secondo te alcuni si comportano da umani. Ad esempio quando sono tristi.]

- ho visto animaletti che piangevano.

(forma attesa: [‘vitti armaˈruttsi ka kjanˈdʒi:vanu])

IV. 3. Il campione.

Pettorino e Pellegrino (2014) hanno condotto degli studi sull’italiano dai quali emerge che la durata delle vocali muta e aumenta con l’avanzare dell’età. Per tale ragione, dunque, si è ritenuto fondamentale operare su un campione omogeneo per quanto riguarda la variabile anagrafica.

Dopo alcuni tentativi con soggetti anziani con elevata competenza dialettale, sia attiva sia passiva, ma scarsa in italiano, è emerso che gli informatori riuscivano a fatica a rielaborare spontaneamente la traduzione. Nel passaggio dall’italiano al siciliano, infatti, era evidente che erano particolarmente sensibili all’effetto *priming*. Pertanto, se in un’indagine sul parlato spontaneo, con tutta probabilità, informatori più anziani si sarebbero rivelati più indicati, per un’indagine così strutturata si è preferito un campione più giovane, con elevata competenza tanto in dialetto quanto in italiano e con una maggiore consapevolezza delle differenze tra i due codici.

Pertanto, sono stati selezionati 6 studenti universitari di età compresa tra i 20 e i 30 anni, 3 di sesso femminile (a loro ci si riferirà con le lettere D - E - F) e 3 di sesso maschile (A - B - C). Nonostante alcuni di loro non abitino più a Mussomeli, non hanno smesso di parlare il dialetto e tuttora mantengono un forte accento chiaramente riconoscibile a chi abbia avuto contatti con la varietà mussomelese.

IV. 4. Strumenti e analisi.

Per la registrazione vocale si è utilizzato un microfono bidirezionale. I file ottenuti in formato OGG sono stati convertiti in WAV attraverso un convertitore online e, infine, sono stati sdoppiati in monodirezionali tramite una funzione specifica del programma Praat.exe.

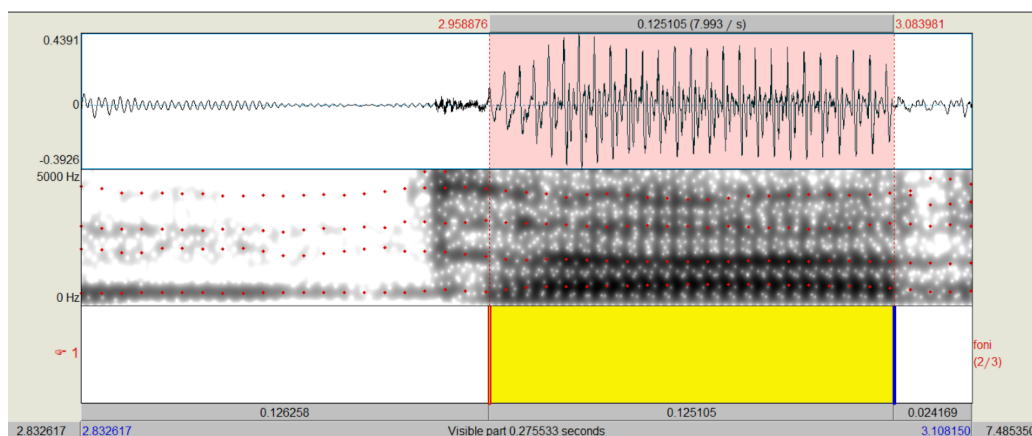
Una simile procedura sacrifica delle informazioni che potrebbero risultare rilevanti in un'indagine che tenga conto delle frequenze. Tuttavia, dal momento che la presente è incentrata meramente sulla rilevazione delle durate, la compressione e la conversione del file non inficiano significativamente l'analisi dei dati.

Per la segmentazione dei diversi foni e l'individuazione dei confini dei segmenti vocalici analizzandi ci si è avvalsi innanzitutto del profilo dell'onda: al variare delle proprietà segmentali dei diversi foni, infatti, il più delle volte corrisponde una variazione dell'ampiezza dell'onda. Nei casi in cui la vocale seguisse una consonante sono stati considerati extra-vocalici i VOT (*Voice Onset Time*) delle consonanti (vedi in (83), fig. 12, il profilo d'onda e lo spettrogramma della sequenza [ttar] tratta dalla frase [vitt ar'ma:ri ka kjan'dzi:vanu] 'ho visto animali che piangevano').

In alcuni casi, congiuntamente alle variazioni del profilo d'onda sono state valutate le variazioni relative all'intensità e al *pitch* intonativo; a questi criteri, soprattutto nei casi in cui le consonanti adiacenti fossero sorde, si è aggiunta la verifica alle basse frequenze dello spettrogramma dell'attività delle pliche vocali.

Una volta individuati i *boundaries* tra i diversi segmenti sono state rilevate e registrate le durate delle vocali oggetto del presente studio.

(83) Figura 12



IV. 5. I dati.

Sebbene nel questionario vi fossero anche coppie minime in cui la variazione di durata riguarda la vocale /i/, al momento della registrazione nel *database*, di queste non si è tenuto conto dal momento che la vocale alta anteriore tende ad essere per sua stessa natura di durata inferiore rispetto alla vocale bassa. Infatti, nel secondo caso, gli organi articolatori impiegano uno sforzo (e quindi una durata) maggiore per raggiungere la posizione target. La selezione indiscriminata dei due foni, dunque, avrebbe potuto compromettere qualsiasi tipo di generalizzazione o confronto tra frasi diverse.

Dunque, per ciascun parlante sono state selezionate 6 coppie di frasi riguardanti la sola vocale /a/ per un totale di 36 coppie minime e quindi di 72 frasi.

Oltre alla durata delle vocali oggetto del nostro studio, per ogni frase è stato inoltre registrato lo *speech time* (ST) di ciascuna frase in cui le vocali sono state proferite. Sottraendo da questo le pause (piene o silenti) si è registrato anche l'*articulation time* (AT).

Per ciascuna frase, inoltre, sono state registrate le sillabe effettivamente pronunciate. Infine, è stato calcolato per ciascuna frase il rapporto tra la durata della vocale analizzata fratto l'*articulation rate* (V/AR) e il rapporto tra vocale e *speech rate* (V/ST). (Sulla rilevanza di questi valori si tornerà nel paragrafo successivo).

Di seguito sono riportati i valori per ciascun parlante (i valori delle durate delle vocali, dello *Articulation Time* e dello *Speech Time* sono in ms):

(84) Parlante A

	A					
CLITICI	Durata vocale	AT	n. sillabe	V/AR	ST	V/ST
<i>ca trasi</i>	81	1680	12	0,58	1680	0,58
<i>caa trasi</i>	110	1976	14	0,78	1976	0,78
<i>ca niscì</i>	67	1363	7	0,34	2177	0,22
<i>caa niscì</i>	96	1516	9	0,57	1516	0,57
ARTICOLI						
<i>armaruzzi</i>	101	2028	11	0,48	2293	0,48
<i>aarmaruzzi</i>	91	1494	11	0,67	1494	0,67
<i>acidduzzi</i>	103	1735	14	0,66	1735	0,83
<i>aacidduzzi</i>	136	2058	15	0,73	2058	0,99
<i>anedda</i>	100	1341	9	0,82	1341	0,67
<i>aanedda</i>	136	1494	10	1,00	1494	0,91
<i>amicu</i>	57	1105	8	0,57	1105	0,41
<i>aamicu</i>	104	1280	9	0,90	1280	0,73

(85) Parlante B

	B					
CLITICI	Durata vocale	AT	n. sillabe	V/AR	ST	V/ST
<i>ca trasi</i>	52	1828	10	0,29	2173	0,24
<i>caa trasi</i>	209	2081	10	1,01	2708	0,77
<i>ca niscì</i>	94	2325	11	0,45	2648	0,39
<i>caa niscì</i>	201	2640	10	0,76	3373	0,60
ARTICOLI						
<i>armaruzzi</i>	90	2002	11	0,50	2434	0,41
<i>aarmaruzzi</i>	83	1800	9	0,42	1800	0,42
<i>acidduzzi</i>	81	2394	14	0,47	2876	0,39
<i>aacidduzzi</i>	107	2223	14	0,67	2781	0,54
<i>anedda</i>	219	1931	9	1,02	1931	1,02
<i>aanedda</i>	122	1756	10	0,70	1851	0,66
<i>amicu</i>	104	1200	8	0,69	1200	0,69
<i>aamicu</i>	137	1409	8	0,78	1409	0,78

(86) Parlante C

	C					
CLITICI	Durata vocale	AT	n. sillabe	V/AR	ST	V/ST
<i>ca trasi</i>	45	1179	8	0,31	1179	0,31
<i>caa trasi</i>	128	1385	8	0,74	1385	0,74
<i>ca niscì</i>	57	1434	9	0,36	1434	0,36
<i>caa niscì</i>	144	1538	9	0,84	1538	0,84
ARTICOLI						
<i>armaruzzi</i>	63	1741	10	0,36	1741	0,36
<i>aarmaruzzi</i>	41	1762	10	0,23	1762	0,23
<i>acidduzzi</i>	62	2091	13	0,39	2091	0,39
<i>aacidduzzi</i>	192	2205	13	1,13	2205	1,13
<i>anedda</i>	108	843	6	0,77	843	0,77
<i>aanedda</i>	108	866	6	0,75	866	0,75
<i>amicu</i>	46	1151	9	0,36	1151	0,36
<i>aamicu</i>	84	1263	9	0,60	1263	0,60

(87) Parlante D

	D					
CLITICI	Durata vocale	AT	n. sillabe	V/AR	ST	V/ST
<i>ca trasi</i>	50	2024	11	0,27	2330	0,24
<i>caa trasi</i>	66	1923	11	0,38	2123	0,34
<i>ca niscì</i>	81	1992	9	0,37	2214	0,33
<i>caa niscì</i>	157	2635	9	0,54	3343	0,42
ARTICOLI						
<i>armaruzzi</i>	71	2117	11	0,37	2117	0,37
<i>aarmaruzzi</i>	118	2629	12	0,54	2990	0,47
<i>acidduzzi</i>	114	2586	14	0,62	2811	0,57
<i>aacidduzzi</i>	133	2812	14	0,66	2952	0,63
<i>anedda</i>	90	1773	9	0,46	1773	0,46
<i>aanedda</i>	121	1835	9	0,59	1835	0,59
<i>amicu</i>	67	1565	9	0,38	1565	0,38
<i>aamicu</i>	75	1506	9	0,45	1506	0,45

(88) Parlante E

	E					
CLITICI	Durata vocale	AT	n. sillabe	V/AR	ST	V/ST
<i>ca trasi</i>	61	2010	12	0,36	2204	0,33
<i>caa trasi</i>	141	2209	12	0,76	2517	0,67
<i>ca nisci</i>	56	1830	10	0,31	1830	0,31
<i>caa nisci</i>	139	2286	11	0,67	2417	0,63
ARTICOLI						
<i>armaruzzi</i>	55	1759	10	0,31	1798	0,31
<i>aarmaruzzi</i>	145	1867	11	0,85	1927	0,83
<i>acidduzzi</i>	76	2128	11	0,39	1991	0,42
<i>aacidduzzi</i>	135	1888	11	0,79	1988	0,75
<i>anedda</i>	105	1419	9	0,67	1419	0,67
<i>aanedda</i>	132	1580	9	0,75	1600	0,74
<i>amicu</i>	60	1218	9	0,44	1218	0,44
<i>aamicu</i>	81	1579	9	0,46	1579	0,46

(89) Parlante F

	F					
CLITICI	Durata vocale	AT	n. sillabe	V/AR	ST	V/ST
<i>ca trasi</i>	47	1589	9	0,27	2814	0,15
<i>caa trasi</i>	62	1119	10	0,55	1119	0,55
<i>ca nisci</i>	73	1759	9	0,37	1972	0,33
<i>caa nisci</i>	127	2059	11	0,68	2250	0,62
ARTICOLI						
<i>armaruzzi</i>	50	1697	10	0,29	1697	0,29
<i>aarmaruzzi</i>	125	1864	10	0,67	1864	0,67
<i>acidduzzi</i>	61	2443	16	0,40	2443	0,40
<i>aacidduzzi</i>	95	2329	15	0,61	2461	0,58
<i>anedda</i>	72	2139	12	0,41	2420	0,36
<i>aanedda</i>	109	1971	12	0,66	2119	0,62
<i>amicu</i>	92	1622	9	0,51	1622	0,51
<i>aamicu</i>	136	1548	9	0,79	1548	0,79

Per ciascun parlante, differenziando le brevi dalle lunghe, si è inoltre calcolato: la media delle durate (con annessa deviazione standard), il valore minimo e il valore massimo.

Infine, si sono calcolati gli stessi indici, tenendo però in considerazione l'intero campione dei soggetti (tabella in 90).

(90)

	A	B	C	D	E	F	totale
M. V brevi	85 ± 20	107 ± 58	64 ± 23	79 ± 22	69 ± 19	66 ± 13	78 ± 32
MIN brevi	57	52	45	50	55	47	45
MAX brevi	103	219	108	114	105	92	219
M. V lunghe	112 ± 20	143 ± 51	116 ± 52	112 ± 35	129 ± 24	109 ± 20	120 ± 36
MIN lunghe	91	83	41	66	81	62	41
MAX lunghe	136	209	192	157	145	136	209

IV. 6. L'analisi.

Come già affermato, l'intento del presente studio è quello di valutare se la presenza del morfema di definitezza nella struttura morfo-sintattica venga segnalato o meno sulla catena fonica attraverso una vocale lunga, ovvero di durata maggiore e, nell'eventualità di esito positivo, di definire in che termini e in che misura.

Sebbene nel questionario vi fossero anche coppie minime in cui la variazione di durata riguarda la vocale /i/, al momento dell'analisi, di queste non si è tenuto conto dal momento che la vocale alta anteriore tende ad essere per sua stessa natura di durata inferiore rispetto alla vocale bassa. Infatti, nel secondo caso, gli organi articolatori impiegano uno sforzo (e quindi una durata) maggiore per raggiungere la posizione target. La selezione indiscriminata dei due foni, dunque, avrebbe potuto compromettere qualsiasi tipo di generalizzazione o confronto tra frasi diverse.

Dunque, sono state selezionate 6 coppie minime riguardanti la sola vocale /a/.

Come punto di partenza occorre verificare se, relativamente a ciascuna coppia minima, la durata della vocale lunga risulti sempre e significativamente maggiore rispetto al corrispettivo breve.

La rilevazione all'interno delle coppie minime di durate analoghe o addirittura invertite (con durate delle brevi maggiori rispetto alle lunghe), invece, potrebbe mettere in crisi l'assunto di fondo tale per cui la possibilità di interpretare in un modo o nell'altro riguarda (esclusivamente) la durata delle vocali.

Analizzando i dati, su 6 coppie minime per 6 parlanti (per un totale di 36 coppie e quindi di 72 frasi), si sono riscontrati ben 3 casi in cui la durata risulta pressoché analoga e 4 in cui, invece, la durata di quelle che dovrebbero essere vocali brevi risulta addirittura maggiore delle corrispettive lunghe.

Di primo acchito, dunque, potrebbe dirsi che la presenza del morfema, non sia segnalata attraverso la durata della vocale. Tuttavia, riascoltando l'audio, pare evidente che le frasi che presentano una durata anomala in realtà non veicolino i significati richiesti ma risultano ambigue. A queste si somma una coppia minima, pronunciata dalla parlante E, che presenta una vocale lunga di durata significativamente maggiore rispetto alla corrispettiva breve (rispettivamente 81ms e 60ms), ma che, all'ascolto, verrebbe interpretata come breve. (si tenterà di dare una spiegazione di questo caso anomalo nelle pagine a seguire).

Dunque, i suddetti casi parrebbero interpretabili come casi di *mispronunciation*. In altre parole, la durata anomala attiene puramente alla *performance* (dunque dovrebbe considerarsi un accidente fonetico) e nulla ha a che vedere con la competenza del parlante (e quindi alla fonologia del mussomelese). Tali valori sono stati segnati in grigio nelle tabelle relative a ciascun parlante.

Per tale ragione, nell'intento di verificare se la durata vocalica sia o meno fonologicamente pertinente o meno, non si terrà conto dei suddetti valori nelle considerazioni che seguiranno onde evitare che i casi in questione inficino il quadro generale. Di seguito è riportato il corrispettivo della tabella in (91), contenente medie, valori minimi e valori massimi, senza tener conto dei valori anomali:

(91)

	A	B	C	D	E	F	totale
M. V brevi	85 ± 20	83 ± 23	55 ± 8,4	79 ± 22	69 ± 19	66 ± 13	73 ± 20
MIN brevi	57	52	45	50	55	47	45
MAX brevi	103	104	63	114	105	92	114
M. V lunghe	116 ± 18	155 ± 47	131 ± 40	132 ± 18	138 ± 4,9	109 ± 25	130 ± 32
MIN lunghe	96	107	84	118	132	62	62
MAX lunghe	136	209	192	157	145	136	209

Continuando ad assumere che, fonologicamente, la durata delle vocali debba essere maggiore nelle cosiddette vocali lunghe, rimane da definire in che termini e in che misura.

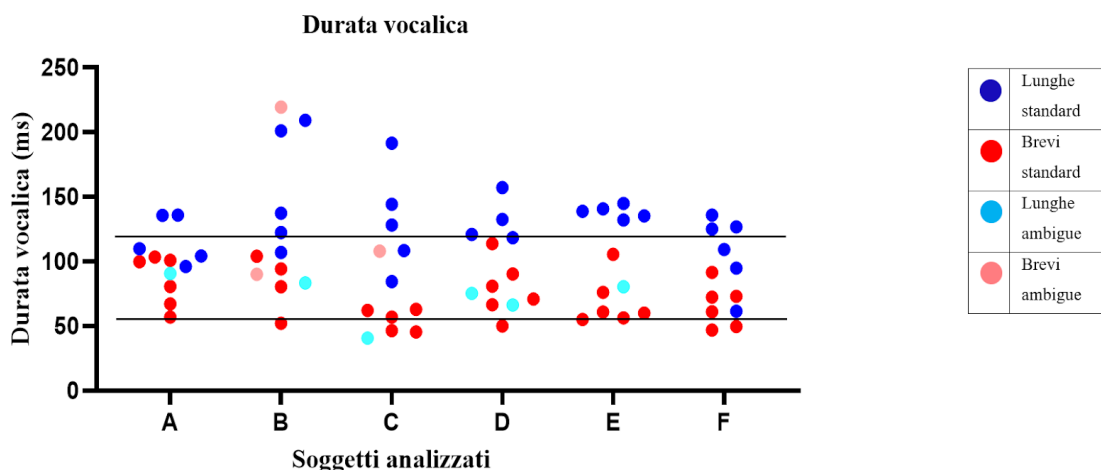
Dapprima ci si è interrogati sulla possibilità di individuare un valore soglia al di sotto del quale l'interpretazione non preveda la presenza dell'articolo definito o del clitico e al di sopra del quale, invece, sì.

Come è facile ipotizzare, i risultati hanno smentito tale ipotesi. Infatti, come è noto, nel momento in cui l'ascoltatore deve interpretare un enunciato, sintonizza la propria percezione della lunghezza (vocalica o consonantica) sulla velocità di proferimento dell'enunciato in cui è inserito il fono in questione e la regola sulla base di essa.

Si presti attenzione ai valori riportati. Come già detto sopra, nelle considerazioni che seguono il focus è ristretto solo alle vocali basse centrali /a/ che vengono interpretate senza ambiguità interpretative.

Valutando complessivamente i valori dei sei parlanti è possibile affermare che la media delle durate delle vocali brevi è di 73ms, mentre quella delle vocali lunghe è di 130ms. La differenza tra le due medie, dunque, pare essere alquanto significativa. Tuttavia, all'interno del campione i valori presentano oscillazioni notevoli (com'è possibile constatare dal valore della deviazione standard). All'interno dell'intero campione, infatti, relativamente alle vocali brevi, sono stati riportati valori che vanno dai 45ms ai 114ms; relativamente alle vocali lunghe, invece, dai 62ms ai 209ms. (92 Fig. 13)

(92) Figura 13



Se l'ipotesi di un valore soglia fosse accreditata, ci aspetteremmo sul grafico una separazione netta tra i valori relativi alle vocali lunghe (in blu nel grafico) e i valori relativi a vocali brevi (in rosso nel grafico).

L'esistenza di un range di valori in sovrapposizione, segnalato sul grafico dalle linee parallele in nero, fa crollare immediatamente qualsiasi ipotesi di un valore soglia valido in assoluto. Non ci si spiegherebbe, infatti, come i parlanti riescano ad interpretare una vocale di 114 ms come breve e una di 62 ms come lunga.

Prima di scartare completamente l'ipotesi di un valore soglia, si potrebbe in definitiva ipotizzare che non esista un valore assoluto valido *between subjects* ma che ne esista uno valido relativamente a ciascun singolo parlante. In questo caso, dunque, l'ascoltatore tarerebbe la propria percezione sulla velocità di eloquio del singolo parlante e, sulla base di questa, individuerrebbe il metro di misura necessario a discernere le vocali brevi dalle lunghe. L'ipotesi non andrebbe esclusa a priori dal momento che un fenomeno analogo avviene relativamente all'interpretazione del timbro vocalico sulla base della frequenza fondamentale del singolo parlante (si rimanda agli studi condotti da Peterson & Barney 1952).

Tuttavia, come si evince dal grafico in (92), fig. 13, un range di sovrapposizione è individuabile non solo valutando le esecuzioni di parlanti diversi, ma anche tra quelle di uno stesso parlante. Più precisamente ben 3 parlanti su 6 (A, E, F) hanno mostrato tale

sovrapposizione; nel caso dei parlanti B e D, invece, i valori non si sovrappongono ma il valore massimo delle brevi è quasi analogo al valore minimo delle lunghe; C, invece, risulta il solo ad eseguire lunghe con durata nettamente superiore alla durata delle brevi. Pertanto, l'idea del valore soglia assoluto, così come risulta inconsistente tra soggetti diversi, è inaccettabile anche limitatamente ad un solo soggetto.

Del resto, a prescindere dalla lingua di riferimento, ciascun parlante esperisce la possibilità di variare la velocità di eloquio enunciato per enunciato⁴⁷. Pertanto, la possibilità di valutare e confrontare tra loro le durate di vocali inserite in enunciati diversi per comprenderne eventualmente la mora non può prescindere dalla relazione della durata della vocale con la velocità di proferimento dell'enunciato in cui è stata pronunciata. Solo dopo aver relativizzato le diverse durate, sarà possibile confrontarle tra loro tentando di individuare o una soglia che separi tra loro le vocali brevi dalle lunghe o una proporzione approssimativa tra le prime e le seconde.

Per relativizzare la durata della vocale, dunque, ci si è avvalsi di quello che in letteratura è noto con il nome di *articulation rate*.

L'*articulation rate*, d'ora in poi AR, corrisponde alla velocità di eloquio e consiste nel rapporto tra il tempo di articolazione (AT) (durata dell'enunciato, *speech time* ST, meno eventuali pause PT) fratto il numero di sillabe (N) dell'enunciato stesso.

$$AR = \frac{ST-PT}{N}$$

Dopo aver calcolato l'AR, si sono messi in rapporto la durata della vocale (V) con esso:

$$x = \frac{V}{AR}$$

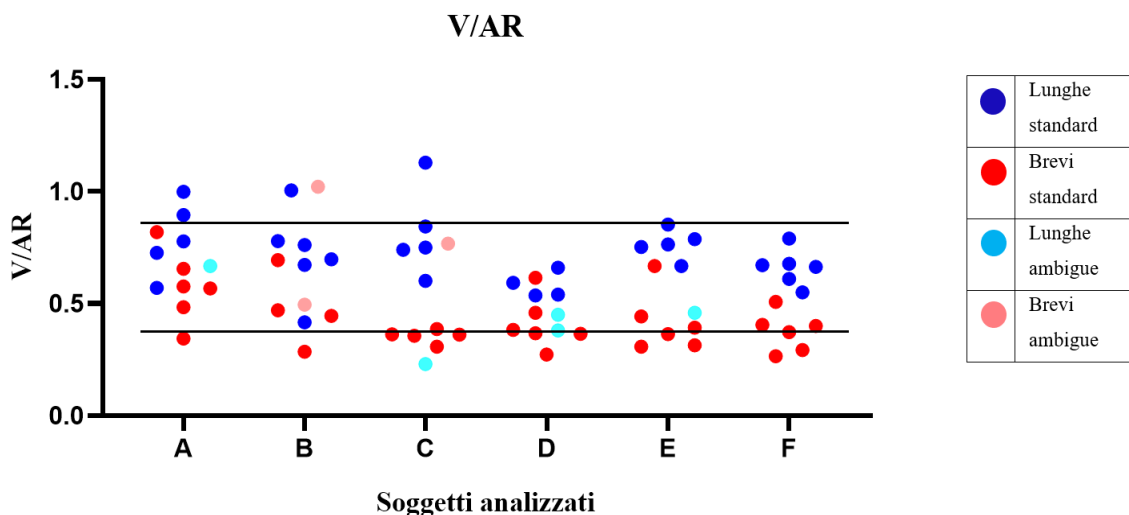
Grazie a questo procedimento è stato possibile rendere conto anche del caso anomalo della parlante E. La vocale che, pur dovendo essere lunga veniva interpretata come breve, infatti, nonostante avesse un valore assoluto significativamente maggiore rispetto alla corrispettiva breve (81 ms e 60 ms), se relativizzata alla velocità di eloquio, presenta un valore quasi analogo alla corrispettiva breve: rispettivamente 46 e 44.

⁴⁷ La possibilità di variare la velocità di eloquio investe anche il singolo enunciato. In altri termini è possibile accelerare e decelerare anche in corso di esecuzione. Tuttavia, le tracce audio di riferimento non sono tratte da del parlato spontaneo in cui questi fenomeni sono più frequenti. Da un'analisi bruta non sembra che si registrino oscillazioni significative all'interno dello stesso enunciato. Per tale ragione si è ritenuto di poter trascurare l'eventualità di una variazione all'interno dello stesso enunciato.

Una volta relativizzate le durate, ci si aspetterebbe che, se non per le vocali che abbiamo definito ambigue, non si registri più la sovrapposizione di valori tra brevi e lunghe che si è registrata in termini assoluti. Vale a dire che, se si ritiene corretta l'ipotesi che imputa alla sola durata la possibilità di discriminare una "vocale breve" da una "lunga", si dovrebbe individuare un discrimine al di sotto del quale /a/ viene riconosciuta come breve e al di sopra del quale come lunga.

Tuttavia, anche in questo caso si registrano valori massimi di brevi che superano i valori minimi delle lunghe e, anche in questo caso, ciò si verifica sia confrontando tra loro i risultati di parlanti diversi, sia quelli di uno stesso parlante. (fig. 14)

(93) Figura 14



Prima di accantonare definitivamente il tentativo di intercettare una soglia relativa alla durata vocalica messa in relazione alla velocità dell'enunciato, si è voluto considerare una variabile interveniente non indifferente: il contesto.

Le consonanti adiacenti alla vocale, la vicinanza ad eventuali pause, la distanza e l'ordine di comparsa rispetto alla sillaba accentata sono fattori che co-intervengono simultaneamente sulla realizzazione della vocale. Non va esclusa dunque la possibilità che la relativizzazione della durata vocalica alla velocità di proferimento dell'enunciato

non sia un mezzo sufficiente a standardizzare il valore ottenuto per poterlo confrontare con quello ottenuto da frasi diverse.

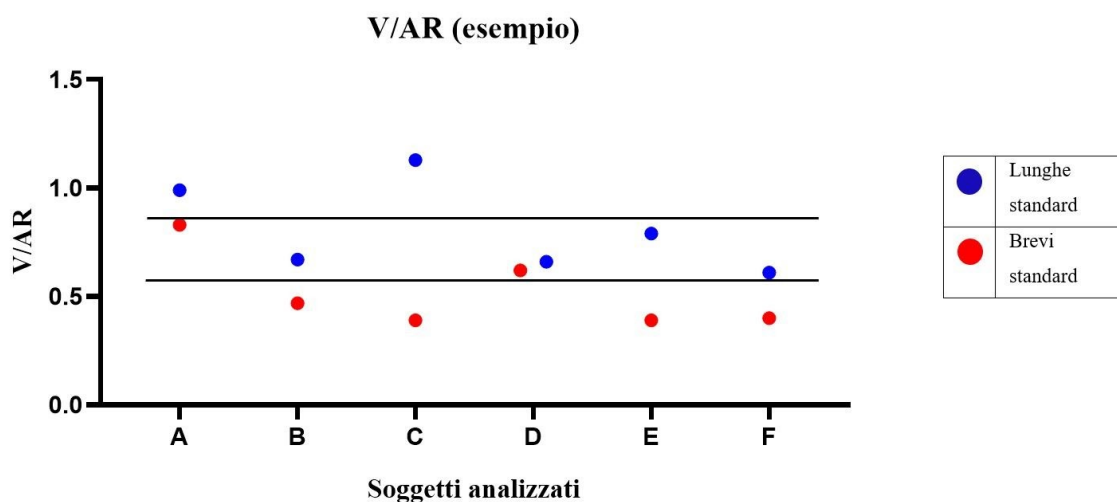
Non rimane dunque che ridurre definitivamente il campione preso in esame e, confrontati i valori dei diversi parlanti, valutare se sia tracciabile una soglia valida esclusivamente all'interno di ciascuna coppia minima.

Anche in questo caso, tuttavia, i dati mostrano una sovrapposizione tra valori massimi delle brevi e i valori minimi delle lunghe. Solo una coppia minima, infatti, mostra un distacco netto e significativo tra valori delle brevi e valori delle lunghe.

Come esempio si guardi il grafico in (94), fig. 15, relativo alla coppia minima

[‘vitti aʃʃid’duʦsi ka nun sa’pi:vanu vu’la:ri]

(94) Figura 15



In definitiva, dunque, alla luce dei dati raccolti e sulla base degli strumenti e dei metodi utilizzati, non si è giunti all'identificazione di una soglia sulla base della quale poter definire preventivamente la mora di una vocale del siciliano.

Non rimane che guardare alla media delle durate delle lunghe di ciascun parlante e metterla in relazione con la media delle brevi e, dopo aver confrontato il rapporto da parlante a parlante, registrare se viene rispettata o meno una costante.

Si guardi la tabella in (95)⁴⁸.

⁴⁸ Per il calcolo delle medie sono stati esclusi i valori ritenuti anomali.

(95)

Parlanti	Media Brevi	Media Lunghe	M. Lunghe/M. Brevi
A	85	116	1,36
B	83	155	1,87
C	55	131	2,38
D	79	132	1,67
E	69	138	2
F	66	109	1,65

Come può constatarsi immediatamente, il rapporto tra la media delle vocali lunghe sulla media delle vocali brevi non si presenta come costante da parlante a parlante, ma sembra che ciascun parlante asseconi una propria tendenza.

IV.7. I risultati dell'indagine.

Come si è mostrato nelle varietà I₂ del siciliano è possibile registrare coppie minime che nella struttura morfosintattica si differenziano per la presenza/assenza di un morfema contenente il tratto [+ definito]. In questa indagine acustica si è verificato se alla presenza di tale morfema nella struttura morfosintattica corrisponda sempre una variazione pure sulla catena fonica. Si è poi cercato di comprendere se il *cue* fonetico-fonologico cui viene affidato il compito di segnalare tale differenza di significato sia riconducibile alla differenza di lunghezza di una vocale atona.

I risultati dell'indagine hanno mostrato che su 36 coppie minime 29 presentano una variazione relativa alla durata di una vocale atona e, più precisamente, vocali più lunghe nelle frasi contenenti articoli/pronomi clitici (le restanti 7 veicolano invece un'interpretazione ambigua). Tale constatazione suggerisce che la variazione nella struttura morfosintattica è segnalata anche foneticamente e che la variazione abbia delle

ripercussione sulla durata della vocale atona in questione. Per tale ragione è da escludere l'ipotesi di un articolo/pronome clitico che si realizza attraverso un morfo Ø.

Tale constatazione, tuttavia, non è sufficiente a determinare che la presenza del morfema venga veicolata attraverso un'opposizione di lunghezza della vocale.

Si è dunque assunto che ad un *discrimen* fonologico dovesse corrispondere un ipotetico *discrimen* fonetico (relativo alla durata vocalica). Per individuarlo si è andati alla ricerca di una "soglia" corrispondente ad un valore approssimativo in mss. che caratterizzasse le vocali di durata superiore ad esso come lunghe e quelle al di sotto di esso come brevi. I risultati, tuttavia, hanno mostrato una promiscuità tra i valori delle presunte "brevi" e quelli delle "lunghe" tale per cui si è dovuto inferire che l'opposizione fonologica non sia affidata esclusivamente alla durata vocalica.

Si è verificata tale conclusione confrontando tra loro prima le durate delle vocali in termini assoluti, poi relativizzando la durata delle stesse alla velocità di eloquio di ciascuna frase in cui ciascuna vocale è stata pronunciata.

Si è infine verificato che il rapporto tra la durata delle presunte "brevi" su quella delle "lunghe" non risponde ad una proporzione stabile da parlante a parlante.

Alla luce di tali risultati, dunque, pare si debba escludere che la presenza o l'assenza dell'articolo/ pronome clitico vengano segnalate attraverso l'alternanza tra vocali brevi e vocali lunghe.

In alternativa, invece, si deve riconoscere che i risultati ottenuti sono perfettamente compatibili con l'ipotesi secondo cui il morfema viene segnalato attraverso uno iato monotimbrico.

Il fatto che nella quasi totalità delle coppie minime la durata della sequenza vocalica in questione risulti maggiore dove si suppone ci sia uno iato anziché una vocale singola non può sorprendere: la durata complessiva di due atone, infatti, è comprensibilmente maggiore rispetto alla durata di una sola.

Quanto al fatto che, invece, in prospettiva interfrasale vi sia promiscuità tra le durate degli iati e le durate delle singole vocali atone, può darsene una ragione considerando che la durata delle vocali atone, anche relativa, non essendo fonologicamente pertinente, può subire e subisce notevoli variazioni. Infatti, come hanno constatato Soriano e

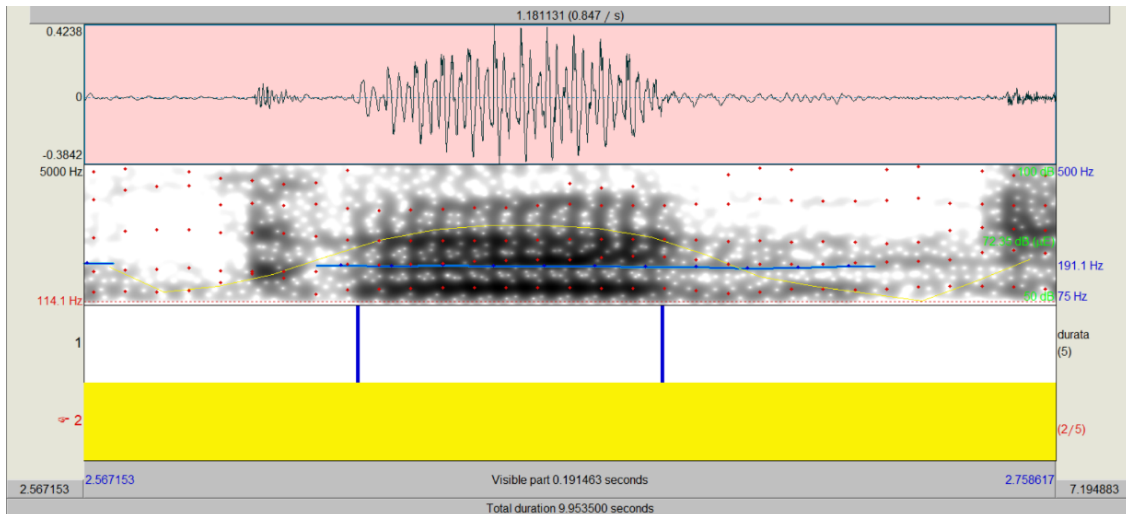
Calamai (2005), la segnalazione dello iato non avviene tanto attraverso una maggiore durata della sequenza vocalica (che, tuttavia, non può che essere un effetto collaterale), quanto attraverso una riarticolazione interna.

Il corrispettivo acustico della riarticolazione interna è l'andamento discontinuo del *pitch* intonativo e, soprattutto, della linea di intensità.

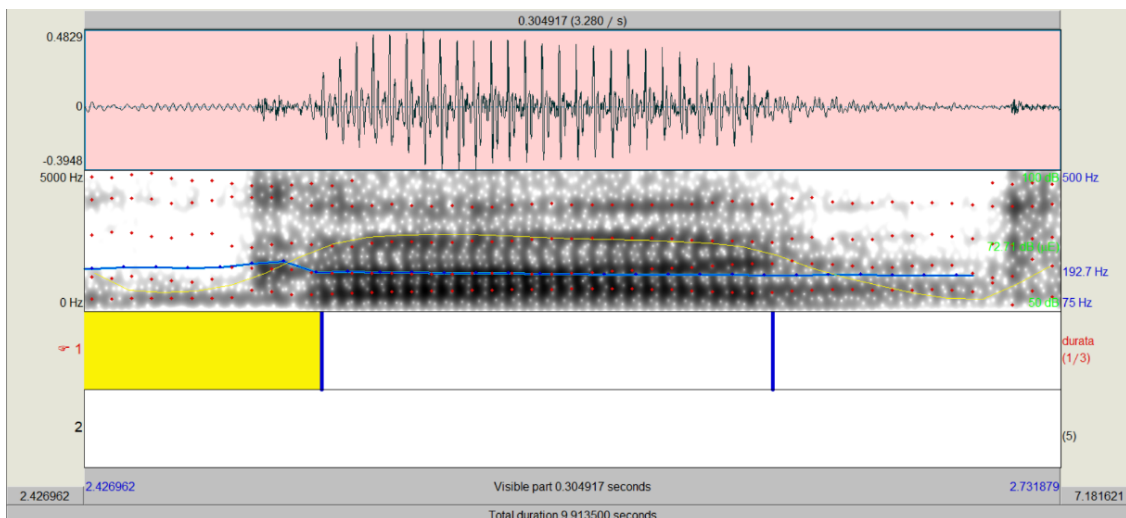
Come si è già detto in IV. 4. gli strumenti e i dati in nostro possesso non consentono un'analisi accurata della frequenza fondamentale o dell'intensità. Dunque, in questa sede, non ci si potrà spingere oltre la confutazione dell'ipotesi della pertinenza fonologica della lunghezza vocalica in sillaba atona.

Tuttavia, pur con i *caveat* fin qui dichiarati, ci si conceda una piccola valutazione relativa all'intensità e al *pitch* confrontando gli spettrogrammi di una delle 36 coppie minime del nostro campione. In (96), fig. 16 e in (97), fig. 17 si dà l'immagine del profilo d'onda e dello spettrogramma delle sequenze [kat] (96) e [kaat] (97) pronunciate dalla parlante E rispettivamente nelle frasi [u ka'ru:su **ka** tra'si: fu mattsi'a:tu] 'il bambino che è entrato è stato picchiato' e [u ka'ru:su **kaa** tra'si: fu mattsi'a:tu] 'il bambino che l'ha portata dentro è stato picchiato'. Il *pitch* è segnalato in blu sullo spettrogramma; l'intensità in giallo.

(96) Figura 16



(97) Figura 17



Come è possibile constatare dal confronto tra le immagini, il *pitch* non presenta differenze significative poiché in entrambi i casi mantiene un andamento costante. Quanto all'intensità, nel caso della vocale singola presenta un andamento parabolico con un unico vertice (che si presume coincida con il nucleo sillabico); nel caso dello iato monotimbrico, invece, la linea dell'intensità pare segnare due parabole distinte. Ai due vertici, dovrebbero corrispondere i due nuclei dello iato monotimbrico.

Come si è già ripetuto, tali constatazioni non possono che essere prese in considerazione come spunti provvisori e parziali. Non rimane dunque che tornare sull'argomento con strumenti più idonei per verificare gli assunti fin qui esposti.

Conclusione

L'articolo definito in siciliano alle origini rispondeva ad un sistema unitario e lineare in tutte le varietà dell'isola. Più specificamente era prevista una sola rappresentazione lessicale /lu/ (cui si aggiungevano le forme flesse per genere e numero grammaticale), che in superficie presentava, come unica variante alla forma preconsonantica [lu], la possibile occorrenza della forma elisa [l] davanti a iniziale vocalica. In tutta l'isola, tuttavia, solo un insieme di varietà, qui rinominate A, ha preservato tale sistema. Le cosiddette varietà I hanno invece sviluppato un'alternanza allomorfica condizionata dall'iniziale della parola successiva: davanti a consonante è selezionato l'allomorfo /u/ e davanti a vocale /l/. Infine, un ulteriore insieme di varietà, le I₂, ha sviluppato un sistema tripartito selezionando /u/ davanti a consonante, /l/ davanti a vocale tonica e un nucleo privo di specificazione segmentale davanti a vocale atona dalla quale acquisisce le specificità melodiche per assimilazione regressiva.

Si è constatato, tuttavia, che la sistematicità teorica della selezione dell'allomorfo fin qui descritta può portare a previsioni errate. A prescindere dalla varietà di riferimento, infatti, è possibile registrare l'occorrenza dell'allomorfo preconsonantico davanti a parole comincianti per vocale o, viceversa, l'occorrenza dell'allomorfo prevocalico davanti a iniziale (semi)consonantica. Tuttavia, l'apparente discrepanza non si deve ad una descrizione errata della regola cui risponde il sistema. Si è infatti constatato che la selezione dell'allomorfo è realmente connessa all'iniziale del lessema seguente ma, dal momento che nel processo derivativo la selezione precede qualsiasi altra regola fonologica, l'unica forma rilevante è quella della rappresentazione lessicale. Qualsiasi anomalia registrata in superficie è dunque riconducibile a regole fonologiche che intervengono sull'iniziale del nome solo dopo l'avvenuta selezione dell'allomorfo.

Sintagmi quali [u 'ad̪u] 'il gallo' o [l 'wɔ:vʉ] 'l'uovo', ad esempio, sono il frutto della perdita per aferesi della consonante iniziale, nel primo caso, e del dittongamento metafonetico dell'originaria vocale iniziale, nel secondo. In entrambi i casi i fenomeni

si registrano solo dopo che le rappresentazioni /'gɑd̥d̥u/ e /'ɔvu/ hanno selezionato rispettivamente /u/ e /l/.

Rispetto alla realizzazione dell'articolo definito davanti a vocale atona nelle varietà I₂ si è cercato di descrivere innanzitutto la forma che assumono in superficie i sintagmi articolati. Fatta eccezione per i prestiti e per i nomi derivati la cui base comincia per vocale tonica (che selezionano l'allomorfo /l/), si è constatato che tutti i lessemi del siciliano comincianti per vocale atona presentano /a/ per iniziale. Si è verificato che anche i sintagmi articolati presentano un segmento vocalico iniziale caratterizzato dal medesimo timbro.

Meno immediata è risultata la descrizione prosodica del segmento in esame. Più precisamente ci si è chiesti se nelle varietà I₂ il sintagma 'l'amico', ad esempio, si realizzi attraverso un nucleo monomoraico [a'mi:ku], un nucleo bimoraico [a:'miku], o attraverso la sequenza iniziale di due nuclei brevi che presentano il medesimo timbro, ovvero attraverso uno iato monotimbrico [aa'mi:ku].

I risultati dell'indagine acustica (qui esposti nella sezione IV) hanno smentito sia l'ipotesi di un solo nucleo monomoraico, sia l'ipotesi di un nucleo bimoraico. È infatti emerso che le sequenze vocaliche iniziali dei sintagmi articolati presentano una durata significativamente maggiore rispetto alle stesse pronunciate dal medesimo parlante in un sintagma con articolo Ø, motivo per cui va escluso che la presenza del morfema non venga segnalata sulla catena fonica e che invece venga inferita dal contesto. D'altra parte, tuttavia, è emerso che, relativamente alla sola durata, le sequenze vocaliche dei sintagmi articolati non si differenziano da quelle dei sintagmi con articolo Ø in maniera netta. Ciò porta ad escludere che la differenza tra i primi e le seconde attenga alla lunghezza della vocale.

Gli stessi risultati, invece, si presentano perfettamente compatibili all'ipotesi di uno iato monotimbrico.

Constatato che, adottando una prospettiva fonetico-descrittiva, nelle varietà I₂ l'articolo definito si realizza davanti a parole che cominciano per vocale atona attraverso uno iato

monotimbrico, si è tentato di fornire un'interpretazione che desse conto dei processi fonologici che hanno portato a tale realizzazione.

Dapprima sono state valutate tre ipotesi: l'allungamento di compenso, l'assimilazione consequenziale alla cancellazione di /l/ e l'ipotesi della lenizione del segmento /l/. Tali ipotesi presuppongono che si sia giunti al sistema tripartito delle varietà I₂ partendo da uno analogo a quello delle varietà A, con una sola rappresentazione lessicale /lu/, e passando attraverso un intermedio analogo a quello delle varietà I che oppongono un allomorfo prevocalico /l/ ad uno preconsonantico /u/.

Si è verificato che nessuna delle suddette ipotesi può essere accettata per il siciliano: l'ipotesi dell'allungamento, infatti, risulta incompatibile con la teoria generativa e con i dati forniti dall'analisi acustica; l'ipotesi assimilatoria non riesce ad essere esaustiva rispetto all'intera distribuzione del fenomeno; l'ipotesi della lenizione di /l/, infine, risulta indimostrabile e non idonea a rendere un'interpretazione degli aspetti prosodici che, nel processo, sono tutt'altro che marginali.

Come alternativa si è proposto di considerare un'evoluzione genealogica che non prevedesse il passaggio da un sistema A ad un sistema I₂ passando attraverso uno stadio intermedio I, bensì una diramazione con passaggio diretto sia dal sistema A al sistema I, sia dal sistema A al sistema I₂.

L'evoluzione nelle varietà I₂ da una sola rappresentazione /lu/, alle rappresentazioni /u/ (preposto a consonante), /l/ (preposto a vocale tonica) e il nucleo vocalico vuoto (preposto a vocale atona) possono infatti spiegarsi come il frutto di tre processi fonologici registrati nella varietà in esame. Ci si riferisce alla combinazione di elisione, cancellazione di /l/ e assimilazione.

Si è dunque supposto che nelle varietà I₂ l'elisione e l'assimilazione, regole facoltative che possono registrarsi anche nei medesimi contesti, si siano specializzate in contesti differenti: l'elisione ha agito sulla forma /lu/ davanti a iniziale vocalica tonica portando alla lessicalizzazione dell'allomorfo /l/ (es: [l 'andʒilu] 'l'angelo'); la cancellazione di /l/ ha agito davanti ad iniziale consonantica portando alla lessicalizzazione di /u/ (es: [u 'ka:ni] 'il cane'); infine, davanti a vocale atona hanno agito congiuntamente la

cancellazione di /l/ e l'assimilazione regressiva che, in siciliano, è sempre totale quando la vocale a destra è /a/ (es: [aa'mi:ku] 'l'amico').

Questa interpretazione, non solo consente di derivare legittimamente il timbro del primo elemento dello iato, ma anche le caratteristiche prosodiche cui esso si accompagna.

Appendice:

Il questionario

Di seguito è riportata la versione integrale del questionario somministrato per l'indagine acustica. In grassetto sono evidenziate le frasi delle coppie minime selezionate per l'analisi acustica (n 1; 3; 4; 6; 7; 8; 11; 13; 16; 17; 18; 21). Le stesse sono già state riportate in ordine al paragrafo IV. 2. in (82).

[sei Il testimone di nozze e stai parlando con il padre della futura sposa]

1) l'altro ieri ho comprato gli anelli.

[stai parlando con la madre di due tuoi amici che, da quando hanno iniziato a frequentarti, hanno cominciato a drogarsi. riferendoti ai suoi due figli:]

2) te li ho consumati.

[sei in una stanza pulitissima con al centro una palla piena di fango. riferendoti alla palla:]

3) il bambino che l'ha entrata è stato picchiato.

[sai che una tua carissima amica ha parlato a lungo di te a suo cugino e finalmente vi state conoscendo di persona]

4) sono l'amico di tua cugina.

[Hai appena cambiato casa]

5) i miei vicini di casa sono anziani.

[tua sorella ha appena comprato una nuova macchina, ma è risaputo che non è un'abile automobilista. riferendoti all'automobile nuova:]

6) manco tempo che l'ha uscita, ha sbattuto.

[un tuo amico fa l'addestratore di uccellini da riporto e tu sei affezionato in particolar modo a due uccellini gialli che accudisci da quando sono usciti dall'uovo. riferendoti a loro:]

7) ho visto gli uccellini che non sapevano volare.

[sei un orefice. Lo scorso martedì hai comprato bracciali; ieri orologi]

8) l'altro ieri ho comprato anelli.

[passando per la via della persona che ami, ti rivolgi ad un amico indicando la casa in cui abita]

9) Questa è la casa dell'amore mio

[ad un conoscente]

10) Ho detto all'amico di Rosario che Tanina non è capace a far nulla.

[un tuo vicino di casa maltratta i suoi maiali.]

11) ho visto gli animalletti che piangevano.

[a causa tua un amico ha cominciato a fumare e adesso sta avendo seri problemi di salute]

12) ti ho consumato.

[un bambino è entrato in una stanza piena di cristalli nonostante gli sia stato raccomandato di non farlo.]

13) il bambino che è entrato è stato picchiato.

[proverbio]

14) Amore, tosse e fumo non si possono tenere nascosti.

[entri a casa di tua nonna che ha appena finito di lavare le stoviglie con l'aceto]

15) c'è puzza d'aceto.

[tuo fratello ha preso la patente l'altro ieri. riferendoti a tuo fratello:]

16) manco tempo che è uscito, ha sbattuto.

[sei in gruppo e tu rispondi ironicamente male ad una tua amica. Suo cugino, che per la prima volta esce con voi, non coglie l'ironia e ti guarda male. cerchi di spiegare. (questa frase ti risulterà fortemente innaturale. Prova a dirmela lo stesso):]

17) sono amico di tua cugina.

[sei stato/a sul polo nord e, riferendoti ai cuccioli di pinguino, vuoi fare un po' l'enigmatico/a:]

18) ho visto uccellini che non sapevano volare.

[hai cucinato il pollo in agrodolce e, se non avessi esagerato con l'aceto, sarebbe stato davvero buono.]

19) è colpa dell'aceto!

[stai organizzando un cenone di beneficenza per un ospizio e stai discutendo sul menù da proporre]

20) Le fave (ci) piacciono agli anziani.

[Ami gli animali e secondo te alcuni si comportano da umani. Ad esempio quando sono tristi.]

21) ho visto animalletti che piangevano.

[a proposito di una stufetta in una stanza fredda]

22) ti ho detto che la devi accendere se c'è freddo!

23) l'hai spenta?

Bibliografia

AIS: Jaberg, K. / Jud, J. (1928 - 1940). Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, 8 vol. Zofingen.

Backley, P. (2011). *An Introduction to Element Theory*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Bafile, L.

(2003). 'Le consonanti finali nel fiorentino e nel napoletano' *Rivista Italiana di Dialettologia* 27: 149 - 177.

(2008). 'Alcune osservazioni sull'allomorfia dell'articolo determinativo e del proclitico oggetto nel dialetto napoletano' in *Annali Online di Ferrara – Lettere* 3.1: (1-13).

(2012). 'fenomeni di cancellazione dell'articolo e del proclitico oggetto nel napoletano e in altre varietà italiane meridionali' in 'Atti della XVII Giornata di Dialettologia' Vol. 14, 1 (1-28).

Bertinetto, P. M. 1981. *Strutture prosodiche dell'Italiano: accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*. Firenze: Accademia della Crusca.

Chomsky N. / Halle M. (1968). *The Sound Pattern of English*. New York: Harper & Row.

D'Achille, P. (2002). "Il Lazio", in Cortelazzo, M/ Marcato, C./ De Blasi, N. / Clivio, G. P. (edd.), *i dialetti italiani. Storia struttura uso*. Torino: UTET: (515-566).

Dressler W. U., Wodak R. (1982). *Sociophonological methods in the study of sociolinguistic variation in Viennese German* in *Language in Society* 11: (339-370).

Goldsmith, J. A. (1990), *Autosegmental and Metrical Phonology*, Oxford: Blackwell.

Gumperz, J. (1982). *Discourse strategies*, Cambridge: Cambridge University Press.

Harris J. (1994). *English sound structure*. Oxford: Blackwell.

Harris, J. / Lindsey G. (1995). 'The elements of phonological representation' in: J.

Durand, F. Katamba (a cura di), *Frontiers of phonology*. London: Longman. 34-79.

Hayes, B. (1989). "Compensatory lengthening in moraic phonology" In *Linguistic Inquiry*. 20. (253-306)

Jones, T. E. / Knudson, L. M. (1977), "Guelavía Zapotec Phonology", In Merrifield, W. R. (1977: 163 - 180)

Lausberg, H. (1939). *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle: Niemeyer, .

Loporcaro, M.

(1991). "Compensatory lengthening in Romanesco", in: Bertinetto, P.M. / Kenstowicz M./ Loporcaro, M. (edd.), *certamen phonologicum II, Papers from the 1990 Cortono Phonology Meeting*. Torino: Rosenberg & Sellier. (279- 307).

(2007). "Osservazioni sul romanesco contemporaneo" in: Giovanardi, C., Onorati, F. (a cura di.) *Le lingue der monno*. Roma: .Aracne, (181-196).

Lyman, L. / Lyman, R. (1977), “Choaapan Zapotec Phonology”, in Merrifield, W. R. (1977: 137 - 161)

Lyons, C. (1999). *Definiteness*. Cambridge: Cambridge University Press.

Marotta, G. (2003). “Una nota sulla lex Porena in romanesco”, in *L'Italia dialettale* 63-64: 87-93.

Matranga, V. (2007). *Trascrivere. La rappresentazione del parlato nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Merrifield, W. R. (1977), *Studies in Otomanguean Phonology*. Summer Institute of Linguistics, University of Texas at Arlington.

Peterson, G. E., & Barney, H. L. (1952). “Control Methods Used in a Study of the Vowels.” in *The Journal of the Acoustical Society of America*.

Pettorino, M./ Pellegrino, E. (2014). “Age and Rhythmic Variations. A Study on Italian.” in *Proceedings of the Annual Conference of the International Speech Communication Association, INTERSPEECH*, 1234-1237

Piccitto, G.

(1941). “Fonetica Del Dialetto Di Ragusa” in *L'Italia dialettale* 17: 17–80

(1947). *Elementi di ortografia siciliana*, Catania.

(1950). “La classificazione della parlate siciliane e la metaforesi in Sicilia” in *Archivio storico per la Sicilia orientale* IV, serie 3: 5-34.

- (1954). *L'articolo determinativo in siciliano*, Sansoni, Firenze.
- Porena, M. (1925). "Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma", in *L'Italia dialettale* 1: 229-238.
- Rohlf, G. (1949). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti II, Morfologia*, trad. it. Franceschi T. (1968), Torino: Einaudi, (ed. originale *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten II. Formenlehre und Syntax*. Berna: A. Francke AG).
- Ruffino, G. (2001). *Profili Linguistici delle Regioni. Sicilia*. Bari: Laterza.
- Scheer, T. (1999). 'A Theory of Consonantal Interaction' *Folia Linguistica* 32: 201-237.
- Seiler, Guido (2005), "Open syllable shortening in Bernese German", in Rebecca T. Cover and Yuni Kim, eds, *Proceedings of the 31st Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society: General Session and Parasession on Prosodic Variation and Change*, Berkeley, CA: Berkeley Linguistics Society: 477 - 488
- Sorianello, P./ Calamai, S. (2005). "Il sistema vocalico romano" in: Albano Leoni F. & Giordano R. (acd), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, con CD-Rom audio, Napoli: Liguori (Quaderni di Comunicazione Parlata), 25-70.

Ringraziamenti

Questo lavoro nasce da una domanda sorta e posta un po' a caso durante una delle prime lezioni di fonetica e fonologia del primo anno di magistrale. Ringrazio infinitamente la prof.ssa Vanelli per avermi aiutato a darle senso e forma accompagnandomi da quel momento fino ad oggi con pazienza, vivace entusiasmo e coinvolgente curiosità.

Un grazie va anche al prof. Balsemin per le sue preziose dritte sempre accompagnate da un cortese sorriso.

Ringrazio la dott.ssa Nodari senza la quale non sarei mai riuscito a svolgere l'indagine acustica. Mi scuso per averla assillata di domande e non smetterò mai di esserle grato per avermi garantito la sua completa disponibilità (credo che poche persone siano disposte a controllare spettrogrammi a Natale e Capodanno! La riconoscenza nei suoi confronti non sarà mai sufficiente).

Grazie alla prof.ssa Luisa Brucale cui devo l'amore per la linguistica e che continua ad essere il modello da emulare per l'impegno, la dedizione e, soprattutto, per l'appassionante passione per la disciplina. Non sono certo che nei prossimi anni riuscirò a ricordare tutte le minuzie apprese a lezione; sono certo, però, che non riuscirò a dimenticare quanto bello sia studiare divertendosi, guardando ai problemi che la lingua ci pone, non come ostacoli, bensì come stimoli accattivanti. Lo devo a lei.

Un grazie particolare va alla prof.ssa Bafile e al prof. Matranga per aver contribuito con i loro chiarimenti alla stesura dell'elaborato.

Grazie infine alle professoresse Castiglione e Busà per essere state delle figure presenti e stimolanti.

Mi sia concesso di ringraziare anche chi mi ha supportato e sopportato al di fuori delle aule e delle biblioteche.

Grazie Mamma e Papà. Per riuscire a comprendere le scelte dei propri figli bisogna essere loro affini; ma per riuscire a garantire loro il massimo supporto anche quando non si comprendono le loro scelte bisogna amarli davvero tanto. Grazie perché non ho mai smesso di sentirmi amato.

Grazie a Davide cui pretendevo di fare da seconda madre e che invece si è rivelato nella sua puerile freschezza madre immaginaria a sua volta. Ricorda che l'albero non può mai voler male alla mela.

Grazie a Luca, anche se forse non leggerà mai questo grazie.

Grazie infine a Denis che mi ha acciuffato per i capelli e, dopo avermi sottratto all'annichilente negatività in cui ero piombato, mi ha trascinato ad esperire quanto sia bello gioire della banalità di una vita felice.